INTRODUZIONE GENERALE
ALLO STUDIO
DELL' ANTICHITÀ

ANTICHITA' ILLUSTRATA

PER MEZZO DI DISSERTAZIONI

TANTO EDITE QUANTO INEDITE

OVVERO

INTRODUZIONE GENERALE

ALLO STUDIO

DELL' ANTICHITA'

TOMO I.



IN FIRENZE, MDCCXLIII.
Nella Stamperia di Gio: Batista Bruscagli, e Compagni.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR ABATE

ANTONIO NICCOLINI

DE' MARCHESI DI PONSACCO, E CAMUGLIANO.



A virtù, ed il merito de' grandi, ed illustri Personaggi, che sono le due principali cagio-

ni, le quali inducono gli Scrittori a dedicar loro le proprie fatiche, acciocchè sotto un tal patrocinio possano queste godere conveniente difesa contro gli sforzi dell' invidia, e dell'ignoranza, hanno indotto ancora noi ILLUSTRISSIMO SIGNOR ABATE, a pubblicare questo primo Tomo dell' ANTICHITA' ILLUSRATA sotto i favorevoli auspicj del vostro chiarissimo nome, ed immortale, sicuri essendo del genio, e del plauso comune, qualunque volta Voi dimostrato aveste di approvarne il disegno; essendo oggimai il nome vostro per ogni dove rispettabile, non tanto per la chiarezza del sangue, quanto per le rare prerogative che adornano il

Vostro spirito. Nessuno invero ignora la lunga serie degli Eroi Vostri maggiori, i quali grandi furono per potenza, valorosi per virtù, ammirabili per saviezza, amabili per bontà, ed illustri per gloria. Ma Voi sebbene la Vostra stirpe è una delle più antiche, che sovvengano nella memoria, e i Vostri maggiori furono i più forti, i più giusti, i più saggi, che sappia tra gli altri rintracciare l' investigazione, potevate nulladimeno senza danno della Vostra gloria nascere spogliato di tutti questi ereditarj ornamenti, e solamente da Voi medesimo riconoscere la chiarezza vostra, mentre resta tuttora in dubbio se più tenuto siate agli

Antenati vostri, oppure Essi a così degno Nipote, da cui rimase vinta sì, ma renduta eterna la lor nominanza. Poichè a chi non è nota la continova, e non interrotta vostra applicazione, non ad una sola parte dell' umano sapere, ma a tutti insieme gli studi più seri e più gravi, alla Storia Ecclesiastica, allo studio de' Sacri Canoni, delle Leggi, della profana erudizione, delle cose naturali; mostrandovi di tutto versatissimo, come più, e più volte noi medesimi vi abbiamo sentito ragionare sopra d' ogni materia con eloquenza, ed ordinaria facilità, e vivissima imagine, dottamente pensando, e profondamen-

te, e con critica ſicura ed eſatta giudicando delle coſe? Voi oltre il poſſedimento delle ſcienze, e dell' univerſale erudizione quale ſempre avete pronta, ed in contante, poſſedete le due lingue de' Dotti, la Greca, e la Latina: perito ſiete ancora in molte delle viventi, ed in eſſe eruditamente ſcrivete, e parlate. Voi per il voſtro ſapere, eletto foſte dal SERENISSIMO GRANDUCA, Preſidente della SOCIETA BOTANICA FIORENTINA fondata fino dal 1716., acciocchè col zelo, e direzione voſtra faceſſe ella grandi avanzamenti; e certamente non è andata fallita la bella ſperanza del REALE SOVRANO. Ma chi

volesse ad una ad una ridire le prerogative, e virtù vostre non si finirebbe giammai. I Signori Novellisti di Firenze non sono stati riservati nelle vostre lodi. Basta aver lette le loro Novelle, per vedere la stima, che essi fanno del vostro profondo sapere, alla quale non siete asceso, che per il Vostro merito. Se a queste vostre eccellenti qualità, che vi rendono distinto nella Repubblica delle Lettere, aggiunger volessimo quelle, che adornano il Vostro bell' animo, dovremmo piuttosto, che una Lettera, tesservi un giusto Panegirico. Modestia, bontà, religione, che sola può rendere le Lettere utili veramente, e far giustamente

sti-

ſtimare coloro, che le coltivano, gentilezza, corteſia, protezione verſo le belle Arti, animo generoſo ad aſſiſterle, cuor tenero verſo le umane afflizioni, e man pietoſa in ſovvenirle, ſono le altre rariſſime doti voſtre. Ma la modeſtia voſtra non ci permette di più inoltrarci. Tacere, ed ammirare queſt'è l'unica neceſſità che c'impongono queſte Voſtre eminenti virtù, ed immortali. Sotto i voſtri favorevoli auſpicj adunque ILLUSTRISSIMO SIGNOR ABATE ci è paruto giuſta e convenevol coſa, che veniſſe alla pubblica luce queſto primo Volume di queſta noſtra Collezione, in pubblico contraſſegno del noſtro umiliſſimo eterno

ossequio , ed in attestazione del Vostro eccelso merito, che solo può far conoscere l' utilità, ed il vantaggio di questa impresa. Gradite pertanto questo nostro umile Tributo che noi per la prima volta abbiamo ardire di presentarvi, e permetteteci benignamente l'onore di poterci soscrivere.

Di V.S. Illustrissima

26. Gennaio 1743.

Umilifs. e Devotifs., ed Obbligatifs. Servitori.
G. P. e F. P.

PRE-

PREFAZIONE.



A felicità incomparabile del nostro Secolo, cui non è oramai vano, appellare il Secolo delle Lettere, e del buon gusto; dispensa ora noi con piacere dagli obblighi consueti, ne ci permette di mostrare al Pubblico il pregio di quegli studj, a quali andiamo scrivendo questa Introduzione. Se, come non sembra verisimile, si adempiranno mai i desiderj di certi mezzani spiriti, e dozzinali, e tornerà il mondo nel Caos dell' antica barbarie, allora chiunque cercherà il nome di Restauratore della buona Letteratura, non manchi di raccomandare tragli altri, lo studio delle venerabili antichità, a quanti saprà trovare di cuor docile, e mente sana. Tutto ciò che già in lor favore hanno scritto tanti Geni

sovra-

ſovrani, che formano le delizie del Mondo erudito, ſi potrà allora ammaſſare a queſto fine; e ſe la fatalità di quei tempi calamitoſi non aveſſe riſpettato i parti più nobili de' ſacri ingegni, non dovrà riuſcir malagevole il diſtinguere ed eſporre di nuovo il bello di quelle, e la loro utilità, per renderle commendabili. Del reſto per ciò che ora a noi s' appartiene; abbiamo voluto tentare in queſt' opera, di riempire un luogo, laſciato voto fino al preſente dagli Eruditi; e ci ſiamo agevolmente luſingati che ancora nella moderna facilità delle ſtampe, non dovrebbe parere o ſuperflua, o non molto vantaggioſa queſt' ampia, e metodica Raccolta di ſcelte Diſſertazioni, che meditiamo, per introdurre felicemente la Gioventù, allo ſtudio dell' antichità generale. Come altre volte ci ſiamo proteſtati, ci ſembra lo ſtudio dell' Antichità mancar d' ordine, e d' eſtenſione. Intendiamo per ordine, una certa ſerie, e diſpoſizione di cognizioni, che dalle più generali cominciando, e alle particolari avanzandoſi, tutto riduca in certe claſſi, che ſervano a mantenere nella noſtra mente la chiarezza e diſtinzione

del-

delle idee; e per estensione, l' ampiezza delle medesime cognizioni, che limitate non essendo nè alla Greca, nè alla Romana, nè all' Ebraica erudizione, a tutte queste insieme, ed a molt' altre ancora si estendano, sempre però giusta le regole del metodo accennato. Sicchè era desiderabile, che. e l' uno e l' altra insieme vi si ponesse, e che a' Giovani i quali con qualche premura vogliono applicarvisi, si preparasse secondo l' uno, e secondo l' altra, una conveniente Introduzione. Ci lusinghiamo pertanto della parzialità del pubblico in un' impresa di questa sorte, poco o niun conto facendo della delicata svogliatezza di certi spiriti fastidiosi, e nauseanti, i quali non approvan mai nulla, per mostrare, di saper tutto. Che se veramente non riusciremo nell' impegnon e il successo non corrisponderà al buovolere; l' aver per altro additato a qualche ingegno più abile, ed elevato, dove potersi fruttuosamente e con gloria esercitare, ci sarà motivo di consolazione. Comunque però di ciò sia per accadere; vede ognuno, che tutta l' antichità può con agevolezza considerarsi, o riguardo alla

Re-

Religione, e alla Letteratura, o riguardo alla vita civile, e militare; e che a queste supreme classi può altresì tutto ridursi, quanto v' ha in essa di più interessante, e più bello. Ora secondo questa general divisione di cose, che abbiamo reputata sufficientissima, e comoda quanto altra mai, nostra intenzione si è di lavorare i diversi volumi, che debbon comporre quest' Opera, e di ordinare altresì le Dissertazioni, che in essa averanno luogo. Saranno queste per lo più, una scelta delle più belle, e delle più accreditate, che fino a questo giorno abbiano veduto la luce per illustrazione dell' antichità, e noi abbiamo creduto di dover far uso dell' altrui fatiche piuttosto in questa Introduzione, che trattare di nuovo l' istesse materie da noi medesimi, forse con infinito rincrescimento, e senza dubbio con minor fortuna. Dove poi mancheranno le già pubblicate, ci studieremo di supplire o colle proprie, o coll' altrui per anche inedite, il difetto. Ma perchè il riguardo che in questa raccolta siamo in obbligo d' usare a nostri Lettori i quali non vogliamo attediare ma instruire,

ci necessita da ogni parte ad una giusta moderazione, e noi non possiamo ammettere Dissertazione alcuna, oltre il convenevole lunga, e prolissa, ne oltrepassase i limiti doverosi d' un numero ragionevole, e competente, per questo al fine delle Dissertazioni bensì, si daranno opportunamente notizie molto copiose di altri, che l' istesso argomento abbian' trattato, in particolare se fatto lo averanno di una maniera più accurata, e diffusa. Ed ecco tutto il disegno di questa Introduzione; alla quale noi ci sentiremo sempre più impegnati, ed animati viemaggiormente, se il pubblico ci mostrerà un cortese gradimento di di questo primo Tomo, che ora gli presentiamo.

CATALOGO

Di quelli, che si sono associati alla presente Edizione.

****

DI ROMA.

IL Molto Rev. Sig. Don Filippo Sartori.

DI BENEVENTO.

Il Reverendiss. Signor Don Onofrio Mariella Canonico Mitrato della Cattedrale, e Dottore di Legge.
Il Reverendiss. Sig. Don Francesco Sampucci Canonico Mitrato della Cattedrale.
Reverendiss. Sig. Don Giovanni De Vita Canonico Mitrato della Cattedrale.

Illustrifs. Sig. Don Francefco de Simoni Nobile Beneventano Canonico Mitrato della Cattedrale.
Il Molto Rev. Sig. Don Luigi Capitanio.
Il Molto Rev. Sig. Don Saverio Nasti.

DI FIRENZE.

Illustrifs. e Clarifs. Sig. Senatore Francefco Gondi.
Illustrifs. e Rev. Sig. Canonico Gio: Giorgio Alberti Lettore di Canoni nel Seminario.
Illustrifs. Sig. Conte Guido della Gherardefca.
Illustrifs. Sig. Cav. Giovanni Giraldi.
Illustrifs. Sig. Cav. Cofimo Venturi.
Illustrifs. Sig. Ugo Saminiati.
Illustrifs. Sig. Marziale Saffi.
Illustrifs. Sig. Cav. Gian Andrea del Roffo.
Sua Eccellenza Myledy Walpole.
Illustrifs. Sig. Samuelle Sturgis.
Signora Maria Maddalena Parigi.
Illustrifs. Sig. Abate Gian Francefco Brandi.
Eccellentifs. Sig. Dott. Giovanni Lami.
Eccellentifs. Sig. Dott. Carlo Guadagni.

Sig.

Sig. Gabbriello Romanelli .
Sig. Cancelliere Zanobi Pomi .
Molto Rev., ed Eccellentiss. Sig. Dottor Giovan Carlo Barsotti Pubblico Professore nel Seminario.
Molto Rev. ed Eccellentiss. Sig. Dottore Andrea Giulianelli Professore d'Eloquenza nel Seminario.
Molto Rev. ed Eccellentiss. Sig. Dottore Liborio Nencioni.
Molto Rev. ed Eccellentiss. Sig. Dottore Carlo Bosi.
Eccellentiss. Sig. Dottore Cosimo Mei Segretario di Monsig. Arcivescovo di Benevento.
Sig. Abate Simone Pampaloni.
Molto Rev. ed Eccellentiss. Sig. Dottor Francesco Zelli Priore di San Niccolò.
Sig. Cesare Nofreschi.
Molto Rev. Sig. Alberto Finetti.
Molto Rev. ed Eccellentiss. Sig. Dottore Pietro Paolo Paoli.
Molto Rev. Sig. Pietro Paolo Benucci.
Sig. Abate Antonio Vieri.
Molto Rev. Sig. Pier Francesco Palagi.
Molto Rev. Sig. Filippo Binazzi.

Sig. Abate Antonio Tosi. Alunno del Seminario.

Sig. Abate Antonio Falcini.

Signor Abate Giuseppe Moggi. Alunno del Seminario.

Sig. Abate Orazio Marrini.

Molto Rev. Sig. Gian Andrea Soldi.

Sig. Giuseppe Grillanti.

Molto Rev. Sig. Giovambatista Bechelli Cerimoniere Maggiore della Metropolitana.

Molto Rev. Sig. Ferdinando Pucci.

Sig. Abate Giuseppe Bellini.

Sig. Abate Fabrizio dell' Agata.

Sig, Zanobi Mazzeranghi.

Molto Rev. Sig. Carlo Franceschi.

Sig. Abate Mattia Pierallini.

Sig. Abate Ipolito Camici.

Sig. Andrea Bartoli.

Sig. Abate Pietro Massai.

Sig. Abate Carlo Guidotti.

Sig. Abate Gaetano Mecci.

Sig. Giuseppe Maria Borghigiani.

Molto Rev. Sig. Giuseppe Begalli.

Sig. Abate Ferdinando Torricelli.

Sig. Abate Domenico Baretti.

Molto Rev. Sig. Domenico Cantagalli.

Molto Rev. Sig. Alessandro Toti.

Sig.

Sig. Abate Giuſeppe Biagioni.
Sig. Abate Giovanni Ombroſi.
Sig. Abate Angiolo Vivoli Alunno del Seminario.
Sig. Abate Luigi Caſtellani. Alunno del Seminario.
Molto Rev. Sig. Zanobi Cocchi Priore di Sant' Ilario a Settimo.
Molto Rev. Padre Don Filiberto Catani Valombroſano.
Sig. Abate Giovanni Batiſta Lenſi.
Sig. Abate Sebaſtiano Olmi.
Molto Rev. Sig. Gaetano del Lungo.
Sig. Abate Domenico Calini. Alunno del Seminario.
Sig. Abate Maſſ tani.
Sig. Abate Carlo Gherardini.
Sig. Abate Maſi.
Sig. Abate Gian Simone Pieri.
Sig. Felice Bernabé.

DI FIESOLE.

Molto Rev. Sig. Giuſeppe Tani Profeſſore d'Eloquenza nel Seminario.
Molto Rev. Sig. Niccolò Cappelli.

DI

DI PRATO.

Eccellentiſs. Sig. Antonio Filattiera, Dottore di Medicina.
Il Rev. Sig. Giuſeppe Cioni.
Il Rev. Sig. Tommaſo Vannini.
Il Rev. Sig. Franceſco Campani.
Il P. M. Gaſpero Bongini Carmelitano.

DI PISA.

Illuſtriſs. Sig. Cav. Abate Ranieri Lanfranchi.

DI COLLE.

Illuſtriſs. Sig. Abate Giovanni Attavanti.

DI VOLTERRA.

Illuſtriſs., e Reverendiſs. Sig. Abate Iacopo Inghirami Canonico della Cattedrale.
Eccellentiſs. Sig. Dottore Gian Girolamo Lapi.
Illuſtriſs. Sig. Avvocato Aulo Cecina.

Sig.

Sig. Francesco Selcini.
Sig. Giuseppe Paoletti.
Sig. Giovambatista Guerrieri.
Molto Rev. Sig. Carlo Passerini.
Molto Rev. Sig. Filippo Pagnini.
Molto Rev. Signor Giuseppe Maria Schini.

DI PESCIA.

Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Mattia Damiani Vicario Generale.
Illustriss. Sig. Francesco Berti.

DA SANTACROCE.

Molto Rev. Sig. Canonico Eufrosino Frosini.
Molto Rev. Sig. Gian Iacopo Genovesi.

DI S. MINIATO.

Illustriss. e Reverendiss. Sig. Canonico Alberto Mercati.
Rev. Sig. Michele Buoni.

DI FUCECCHIO.

Rev. Sig. Domenico Benvenuti.

DI SARTEANO.

Eccell. Sig. Dottor Giuseppe Aggravi.

DI SCARPERIA.

Molto Rev. Sig. Domenico Guidacci.

DAL BORGO A BUGGIANO.

Sig. Gio: Batista Morelli.

DI SIGNA.

Sig. Abate Antonio Benini Alunno del Seminerio di Firenze.

DAL BORGO A S. LORENZO,

Molto Rev. Sig. Filippo Fammoni Prefetto del Seminario di Firenze.
Sig. Abate Valentino Felice Fini Alunno del Seminario.

Sig.

Sig. Abate Zanobi Martini.

D A E M P O L I.

Illustrifs. Sig. Cav. Pietro Tempesti.
Sig. Abate Giuseppe Salvagnoli.
Sig. Abate Domenico Vanghetti.

DI SAN CASCIANO.

Sig. Abate Pietro Paolo Mecatti Alunno del Seminario.

D I S E S T O.

Molto Rev. Sig. Giuseppe Giolli.

IN-

INDICE

Delle Dissertazioni, che in questo primo Tomo si contengono.



DIS-

Ma siccome noi non ci siamo soltanto contentati d'inferire in questo tomo tutte le Dissertazioni, le quali si sono stimate le migliori per secondare il fine propostoci; ma abbiamo di più messe in vista alcune altre opere de' più illustri Autori, che hanno trattato delle materie istesse, che in ciascheduna Dissertazione si contengono, dando talvolta delle medesime una succinta notizia; acciocchè dunque non vi resti, che desiderare noi aggiunghiamo qui di essi un Indice, riserbandoci a darne un più copioso, e più generale alla fine de' Tomi avvenire, allorchè sarà finita di trat-

tare tutta la materia di quel tal ſoggetto di cui impreſo ſavremo a diſcorrere. Il ſegno * denota che noi diamo dell' opera di quegli Autori un breve ragguaglio; là dove quegli, che non lo hanno non ſono altro, che da noi nominati, aggiuntavi talora intorno ad eſſi qualche piccola particolarità.

SOPRA L'ORIGINE, E PROGRESSO DELL' IDOLATRIA.

Il R. Mosè Maimonide *
Gherardo Giovanni Voſſio *
Antonio Van-Dale *
Il Sig. Banier *
Il Sig. Abate Pluche *
Edoardo d' Herbert de Cherbury.

SOPRA LA TEOLOGIA DE' CALDEI.

Giovanni Seldeno *
Tommaſo Stanley *
Il Sig. Iacopo Brucker *
Macrobio.
Lo Scrittore del compendio delle Caldaiche Dottrine.
Diodoro di Sicilia.
Euſebio.
Giovanni Clerc.

SOPRA LA RELIGIONE DE' PERSIANI.

Erodoto *
Strabone *
Il Sig. Banier *
Il Signor Iacopo Brucker *
Il Sig. Tommaſo Hyde.
L' Autore dell' *explication de divers Monumens ſinguliers qui ont rapport a la Religion des plus anciens* Peuples.
Il Sig. Antonio Van-Dale.
Apuleio.
Cedreno.
Suida.
Uleig-Beig Principe de' Tartari.
Sharoſtani autore Maomettano.

DEL-

DELL' ORIGINE
DELL'
IDOLATRIA

****

DISSERTAZIONE I.

Del P. D. Agoſtino Calmet.

DUe o tre ſorgenti dell' Idolatria ci propone l' Autore del libro della Sapienza: la prima (*cap.* 14. 15.) è l' amore meſcolato col dolore di un Padre afflitto per l' immatura morte del figlio. Egli per cer arſi alcun ſollievo, una ſtatua ereſſe al figlio ſuo, a cui inſieme colla famiglia reſe onori divini. Di privata la ſuperſtizione divenne pubblica,

e d' un Nume d' una sola famiglia, passò a farsi ben tosto un Dio d' un intera repubblica. La seconda (*Sap.* 13. 13. 14.) è la beltà singolare di alcuna scultura, cui gli stolti uomini ben degno seggio della Divinità giudicarono. La terza (*Sap.* 15. 7. 8.) che è quasi la stessa, è allora quando un modellatore una statua bene, e maestrevolmente formò, e come una Divinità consacrolla. Calvino *Instit. l.* 1. *c.* 111. *§.* 8. per alzar bandiera contro al libro della Sapienza, ed escluderlo dal numero de' Canonici, ha preteso che l' Autore si sia ingannato all' ingrosso nell' assegnare l' origine dell' Idolatria, e che il suo sentimento sopra di ciò sia falso, e a difendersi impossibile: donde conclude che e' non è scritto per ispirazione, essendo l' errore coll' ispirazione del Divino Spirito incompatibile.

Per liberare da tale ingiuria il Sacro Autore, e insieme insieme la Chiesa tutta che l' autorità del libro come divina riceve, noi abbiamo intrapreso questa Dissertazione, nella quale andremo esaminando le varie sorgenti dell' Idolatria, e faremo vedere non essersi l' Autore nemmeno un sol punto dalla verità dilungato, e non aver giammai pre-

te-

teso di farci un' esatta enumerazione di tutte le sorti d' Idolatria, nè precisamente additarci la primiera origin di quella; avendoci solamente proposto alcuni esempli di quella Idolatria materiale, la quale consiste nell' onorar come Dei uomini già morti, e statue insensate di marmo. Quest' ultima sorte d' Idolatria è più recente di quella, che consiste nell' adorazione degli spiriti, degli astri, e degli elementi. Questo è quello, che noi andremo dimostrando.

Gli Epicurei, e tutti coloro, i quali alcun sistema di religion naturale inventarono, stabiliscono che l' uomo fosse a caso creato, siccome ancora il resto del Mondo, e che a caso, e a poco a poco all' uso della favella, alle leggi della vita civile, al culto degli Dei, ed alla Religione si avvezzasse. Quello, che ha prodotto gli Dei altro non è stato che la superstizione, ed un vano terrore, secondo il sentimento d' uno di essi: (*Stazio Tebaid. lib.* 3.)

Primus in orbe Deos fecit timor

Ed Orazio: le leggi, e la giustizia debbono l' origine loro al timore della violenza, e dell' ingiustizia:

Iura inventa metu iniusti fateare necesse est

Confusi gli uomini da fantasmi, dice *Lucrezio lib.* 5. *de rerum natura*; a lor capriccio gli Dei si fabbricarono. Vedendo essi in sogno uomini, che gli altri di gran lunga sorpassavano colla loro straordinaria e soprannaturale beltà, e grandezza, stimando veramante esistente ciò che vedevano, e non trovando cosa simile nella natura, presero a farsegli Dei. Quindi per l'universo tutto erger si videro le Statue, i Templi, gli Altari. Dall'altro canto il regolato moto degli Astri, lo splendore, la beltà, e grandezza loro sedusse una gran moltitudine di popoli, i quali incapaci di comprendere la ragion naturale di simil sorta d' effetti pensarono, che da un essere onnipotente fosse tutto ciò regolato, o che almeno gli Astri medesimi fossero altrettanti Numi, la potenza de' quali sopra gli uomini tutti si estendesse.

Ma quanto erravano mai questi Filosofi nell'origine della religione! Certamente non l' interesse, non l' ignoranza, non il caso impresse negli uomini l' idea della Divinità, e la conoscenza di

un

un essere potentissimo, che ci domina. Questa idea, e i primi semi della religione gli portiamo noi fin dalla nascita nell' anima nostra altamente scolpiti. La ragione gli perfeziona; la grazia gli accresce. Se vogliono gli uomini persuadersi dell' esistenza di un Dio, non hanno che a consultar se medesimi, rimirare le creature, ascoltar la ragione. Una delle principali sorgenti dell' Idolatria egli è dunque l' abuso che alcuno fa de' lumi suoi naturali, l' ignoranza volontaria, e la pigrizia di esaminare, e di coltivare quei semi di verità, i quali entro a noi medesimi scolpiti si trovano.

Il dotto Porfirio grande avversario della Religione Cristiana ben comprendendo qual vantaggio ritraessero i Discepoli di Gesù Cristo dagli empi ridicoli, e favolosi principj della materiale Idolatria, un sistema di Religione inventò più probabile, e più spirituale, di quello che i Gentili comunemente ammettevano. Egli si appoggiava all' autorità di Teofrasto (a), il quale descrivendo la Reli-

(a) Vedi Porfirio *de abstinentia animal.*, e presso *Eusebio Praepar. Evang. l.* 1. *l.* 4., e altrove.

gione de' primi uomini, ne dà un idea molto differente da quella superstizione, la quale fu dopo inventata. Prima, dic' egli, non si adoravano Statue, non si offeriva alcun Sacrifizio cruento, non si vedevano, nè Templi, nè Altari, nè Sacerdoti. I nomi, le genealogie, le distinzioni di Dei differenti, sono cose di fresco inventate. Un solo, e primo principio si riconosceva, ed a quello il dovuto onore rendevasi, ed una sincera adorazione. A quello erbe, latte, e frutta si presentavano: caste, ed innocenti le mani al Cielo s' innalzavano: puri, e schietti liquori si libavano: era ciascuno del suo Sacrificio il Sacerdote. Ecco la Religion di Porfirio: ecco, dic' egli il vero, e schietto Paganesimo: ecco la Religione de' Saggi, e de' Filosofi. Quella, che voi condannate o Cristiani, diceva egli, è la Religione della plebe ignorante.

Eusebio si è servito sovente del testimonio di Teofrasto, e di Porfirio contro gli Idolatri, per dimostrare gli abusi, che regnavano nella loro Religione, opposta affatto a quella de' primi uomini. Ma non fu questa l' intenzion di Porfirio. Non pretese egli di richiamare gli uomini alla pratica della Religione de-

degli antichi Patriarchi, d' Adamo cioè, d' Abele, di Set, d' Enoch, di Noè, cui nemmen conoſceva; ma liberar volle il Paganeſimo dalla taccia, che venivagli data intorno alla moltiplicità degli Dei, ed a' Sacrifici cruenti, e volle darci un idea vantaggioſa della ſua Religione riformata, e ſpiritualizzata. Sebbene non c' ingannerà egli giammai. Noi ſoſtenghiamo contro di lui, non eſſerſi preſſo i Pagani in luogo alcuno del Mondo veduta, nè ſognata mai religion di tal ſorta; e ſe alcuna vera immagine ed eſempio di eſſa ritrovaſi, queſto è tolto ſenz' alcun fallo dalla vera Religione degli antichi Patriarchi, i quali non avevano cheſſar nulla cogl' Idolatri. Non adoravano eſſi il Cielo, nè gli Aſtri, ne un primo confuſo, e ſconoſciuto principio; ma il Signore Iddio onnipotente Creatore del Cielo, e della Terra. Il culto loro non era punto ſuperſtizioſo, nè a capriccio inventato. Iddio medeſimo aveva rivelato lòro la regola, ed il modo, con cui voleva eſſere ſervito, & adorato. Indarno ſi affaticarono Porfirio, ed i ſuoi ſeguaci per giuſtificare il Paganeſimo dalle ſue abominazioni. Diede incominciamento all' Idolatria l' errore, e il libertinaggio: i ſuoi

progressi furono la pazzia, e il disordine: la sua fine è stata l'empietà, e l'ateismo.

Alcuni altri Filosofi, come si può vedere presso S. Agostino in tutto il libro settimo della Città di Dio, andarono ricercando nuove origini del Paganesimo. Confusi essi dal mostruoso ammassamento di tante stravaganze, e conoscendo che liberare non si poteano dalle tacce date loro intorno alle sceleraggini de' loro Dei, intorno all'indegno culto loro prestato, e intorno all'incertezza della loro genealogia; si persuasero di potersi francamente difendere da tali accuse con dire, che i loro Dei non erano altramente uomini, ma gli Astri, e gli Elementi. Quindi è che Giove, dicevano essi, essere il Cielo, Nettuno l'Acqua, Apollo il Sole, Diana la Luna, Giunone l'aria, Vulcano il fuoco, e così andate voi discorrendo degli altri. Ma se il culto degli Astri sembrava meno irragionevole di quello de' simulacri, era egli forse da ammettersi più di quello, che agli uomini si rendeva? Qual culto sembrerà a chicchessia men detestabile, il culto prestato ad una creatura ragionevole, o quello prestato ad un essere insensibile? Il Sole, che a bella posta a

be-

benefizio dell' uom fu creato, è egli forse più stimabile dell' uomo medesimo? Gettavano adunque il tempo coloro, i quali si affaticarono per ispiegare la favola, e la Teologia del Paganesimo; egli era un voler render ragione di una cosa affatto irragionevole, e come dice Cicerone (a) un volere spiegar seriamente falsee ridicole invenzioni. Il Paganesimo non è opera di gente saggia e ragionevole: egli è stato formato senza disegno: quelli, che l' inventarono, non s' idearono alcun giusto sistema. Un popolo ignorante, e superstizioso gli diede cominciamento; i Sacerdoti lo fomentarono per interesse, i Principi per politica, i Saggi per timore di non sollevarsi contro l' invidia ed il furore del Popolo; o per meglio dire non hanno essi veramente, e seriamente abbracciato mai l' Idolatria, i riti però della quale, per seguir la folla dello stolto volgo, praticavano, bruciando, e presentando incensi

(a) Cic. lib. 3. de Natura Deorum. Magnam molestiam suscepit primus Zeno, deinde Chrysippus commentitiarum fabularum reddere rationem. Si può vedere Cheremone presso Porfirio citato da Eusebio Praep. l. 3. c. 3. p. 92. 93. item pag. 100. 101. 108. 111.

a quelle Deità, delle quali internamente si ridevano.

Eranvi alcuni, i quali lasciando al Popolo il culto materiale, la mente loro a qualche cosa di più spirituale innalzavano. Quindi è che allora quando dinanzi alla Statua di Giove s' inchinavano, la mente volgeano a quel Dio, cui lo Dio del Cielo essere si credeano. In questa foggia s' immaginavano di separarsi dal comune del popolo, e di rendere a Dio un culto assai perfetto. Chiara testimonianza ci fa di questo Ovidio il quale nel *lib. 2. de Ponto Epist.* 8. così canta:

Felices illi, qui non simulacra, sed ipsos,
Quique Deum coram corpora vera vident.
Quod quoniam nobis invidit inutile fatum,
Quos dedit ars votis, effigiemque colo.
Sic homines novere Deos, quos arduus aether
Occulit, & colitur pro Iove forma Iovis.

Quasi che Giove, dovunque esser potesse, qualche onore di più del Simulacro suo si meritasse, oppure all' originale

nale volgendosi permesso fosse l' adorare un uomo malvagio, e scellerato: poichè questa è l' idea, che di Giove, e degli altri Dei ci somministra la Storia, e la Teologia medesima de' Pagani.

Il Signor Clerc (a) pretende, che la più antica spezie d' Idolatria sia quella, che rende agli Angeli un' onore sovrano. Il culto loro è certamente antichissimo. Da principio si cominciò ad aver loro qualche sorta di rispetto per gratitudine dovuta loro de' benefizi, ed aiuti, che da essi noi riceviamo. A poco a poco degenerò questo in un culto subordinato a quello, il quale è dovuto all' Onnipotente: passò finalmente in un culto affatto assoluto. Ugualmente che gli Angeli onorate furono le anime degli uomini già trapassati, e in particolare de' Principi. Fu quindi stimato che queste anime, o questi geni separati da' corpi si unissero ad alcuni Astri, e che quindi venissero quelli ad essere animati. Da questo ne nacque l' adorazione degli Astri. Ebbero gli Orientali molto di buon' ora la cognizione degli Angeli. La loro Teologia ne è tutta piena, e spessissimo

(a) *Clerici index Philologic. ad hist. Philosoph. Oriental. in voce Angelus, & Astra.*

simo ne parlano le Scritture. Tal cognizione dall' Oriente nella Grecia portarono Pittagora, e Platone. Eglino si credeano che le anime dall' aere, o dal Cielo ad animare i corpi scendessero, e che dopo la risoluzione di essi colà, donde si erano dipartite, si ritornassero. Erano essi persuasissimi che gli Astri fossero animati: e nella Scrittura medesima alcune popolari espressioni si trovano, le quali a questa opinione sembrano favorevoli. Ecco qual fu l' occasione del culto degli Astri. In seguito si passò all' adorazione de' Regi. L' onore e 'l rispetto portato loro da' sudditi allorchè viveano, dopo la morte non si depose. In questa forma onori sovrani resi furono a Belo *Re* di Babilonia, ad Osiride Re d' Egitto, a Giove Re di Creta.

L' antichissimo, e primiero fonte dell' Idolatria il Vossio *de Idololatria lib.* I. *cap.* I. lo fonda nella ricevuta opinione de' due princpj buono, e cattivo. Imperocchè avendo gli uomini osservato che si il bene, come il male nel Mondo regnava, nè stimando doversi ciò ad un medesimo Nume attribuire, persuadendosi che non potesse accadere giammai, che da un buon principio cattivi

ef-

effetti nascer potessero, due Numi d'egual potenza, ugualmente eterni, e d'idee affatto opposte, e contrarie inventarono, l'uno de' quali al male, l'altro al ben presedesse, i quali tra di loro combattendo vicendevolmente sforzavansi di distruggersi. (*) Da questa loro contrarietà ne seguì, dicon essi, che la creazione del Mondo per sì lungo tempo si differisse, poichè non prima accadde ciò, che quel buon Nume, e principio all' altro non prevalesse. L' altro però benchè superato con tutto il male possibile, le create cose infettò, e corruppe. Questo giusta il Vossio è l' antichissimo sistema della superstizione del Gen-

(*) Abbracciarono questa opinione ancora i Greci, stimando essi, che il cattivo Nume ed autore di tutti i mali fosse Plutone, il buono, ed autore di tutti i beni fosse Giove: quindi è che chiamavano Giove ἀλεξητήριον ἀποτροπαῖον, & σωτῆρα *averruncum*, *depulsorem*, *liberatorem*. Gli Egiziani pure ammessero due principj, ed erano Osiride, e Trifone; i Caldei Orimasde, ed Areimanio; i Romani i Giovi, ed i Veiovi, questo parimente fu l' errore de' Manichei.

Gentilesimo, e la prima origine di quella assurda stoltissima Religione.

A questa un altra se ne aggiunse, il culto cioè degli Spiriti, e spezialmente dei Demoni, e finalmente dell' anime degli Eroi. Queste sue congetture non congli esempli, ma con altre congetture sono dal Vossio confermate: ed in verità trattandosi di cose contanto antiche, egli è impossibile anzichenò il rintracciare alcuna cosa di vero.

I Padri (a) risguardando il Morale giudicarono saggiamente che dal peccato, e dalla corruzione del cuore degli uomini nascesse al Mondo l' esecranda superstizione dell' Idolatria. La superbia lo sregolato amor de' piaceri, e della independenza, sono le vere cagioni del suo stabilimento. Fintantochè conservarono gli uomini i primi semi della Ragione, e dell' amore, e timore di Dio, fecero il dover loro, e parve che si astenessero da questa mostruosa superstizione di rendere alla creatura quel culto, che al Creatore si debbe. Ma tosto che lasciarono andare a briglia sciolta l' arbitrio, e volontà loro: si videro immantinente ele-

(a) *Athanas. orat. contra gentes n. 8. 9. 10. Euseb. praep. lib. 1. c. 6. Aug. de Civ. Dei.*

eleggersi Numi al proprio genio conformi, i quali fomentassero i piaceri, anzichè col timore, e coll'autorità gli raffrenassero. Eglino si formarono una falsa Religione, e leggi affatto ingiuste s' imposero. Ritenuti essi per una parte dall' idea di un solo Dio, cui portavano nella mente loro scolpita, e tirati per l' altra dall' amore della libertà, ad oggetti sensibili, e passeggieri trasferirono il culto, e l' adorazione all' Onnipotente dovuta. Conservando intanto una confusa, e vaga idea del sommo bene, della suprema bellezza, bontà, ordine, e sapienza doti tutte, ed attributi della Divinità, dettero follemente il nome di Dio a quelle cose, nelle quali alcuna linea di queste eccellenti qualità parve loro di riconoscere.

La maggior parte degli Scrittori si persuasero, che gli Astri fossero l' oggetto primiero della Idolatria siccome quelli, in cui l' uomo trovar potesse più facilmente alcun carattere di divinità. Un movimento perpetuo, uno splendore mai sempre brillante, un infinita utilità per la vita, e per la conservazione degli animali, e delle piante. Questi erano gli Dei clementi, comodi, utili, che nulla esigevano, nulla vietavano, che il ge-

nio degli uomini favorivano, nè alcun freno imponevano alla loro inclinazione. Ecco ciocchè ingannò l' uomo amico dell' independenza, ed appassionato per gli piaceri. In seguito del culto degli Astri, ne venne quello degli elementi, del fuoco, dell' acqua dell' aria, della terra, de' venti, fondato sopra gli stessi principj. Una stima oltre misura grande delle qualità loro, i vantaggi, ed i benefizi, che da essi ritrar conoscevano, l' ignoranza della natura, e del primo principio di tutte le cose, impegnarono gli uomini ad adorare come gli Astri ancor gli Elementi. Tal sorta di Religione non poteva non essere comodissima; La libidine trovava il suo conto, avendo gli Dei mutoli ed a suo modo.

Ella però non finì quì. Ben tosto furono ascritte alla Divinità cose insensibili, come i fiumi, le fontane, le selve, e gli animali utili, ed i nocivi: quelli in ricognizione de' ricevuti benefizj, questi per tenersi lontano ogni male, che avessero potuto loro apportare. Noi non prenderemo a decidere, se il culto degli uomini precedesse questo degli animali, e degli elementi: egli è però fuor d' ogni dubbio che tutte queste superstizioni sono antichissime, e dapoichè si comin-

minciò a cadere in questi eccessi, non si attese più nè regola, nè misura. L'uomo offeriva incensi a qualunque cosa venivagli nella mente, a' boschi, alle pietre, a' metalli, agli animali, a' membri stessi del corpo umano, (a) alle passioni più vergognose. Sotto il nome di Venere si adorò l'amore disonesto: la vendetta, e l'ambizione sotto il nome di Marte: sotto il nome di Bacco l'intemperanza, e l'ubriachezza.

Del culto poi prestato agli uomini molte, e diverse furono le cagioni: per esempio l'amor d'una sposa verso del suo sposo, donde ebbe origine il culto d'Adone sposo di Venere, così famoso per tutto l'Oriente, (*) e quello d'Osiride sposo d'Iside, sì celebrato per tutto l'Egitto. Altrove il timore de' Regi viventi, o la stima de' trapassati, quivi la gratitudine, là l'adulazione fecero annoverar fra gli Dei i buoni Principi, ed i

(a) Athan. orat. contra gentes n. 9. Αλλοι δε, τα μερη των σωματων, κεφαλην, και ωμον, και χειρα, και ποδα καθ' εαυτα διελοντες εκαστον εις Θεους απεθηκαν, και εξεθειασαν.

(*) Ved. l'Abate Banier al lib. 7. c. 2. della sua Mitologia. M.

cattivi . (*) Il timore ne fu cagione per gli empi, l' amore pe' buoni. Un altra origine ci viene additata dall' Autore della Sapienza (14. 15.) cioè il tenero affetto d' un Padre verso di suo Figlio statogli da acerba morte rapito. Questo afflitto Padre fattasi da valente mano rappresentare l' immagine di esso come suo Dio l' onora. Così fece Senofane Egizio (a), il quale procurò che fra gli Dei fosse il suo figlio annoverato. Tal fu ancora la follìa di Cicerone, che avea preso a fare onorar come Dea la sua figlia Tulliola, avendo egli medesimo cominciato il primo ad invocarla (b).

Ma in che tempo ebbe incominciamento questo disordine, e come arivò egli al

(*) Può consultarsi intorno a ciò la Dissertazione Storica - Filologica *de Augustorum, Augustarumque consecratione ex nummis inlustrata* di Gio: Burcardo Menkenio, che è la prima fra le dieci dissertazioni Accademiche date alla luce dal suo figlio Federigo Ottone in Lipsia l' anno 1734. P.

(a) Dinophant. Lacedaem. apud Fulgent. l. 1. de Diis Gent. initio.

(b) Tullius apud Lactant. lib. 1. c. 15. de falsa sapientia.

al suo colmo? Pensarono i Rabbini (a) che prima del diluvio l' Idolatria fosse di già stabilita, e che questo fosse uno de' vizj coll' acque del diluvio dal Signore purgato. L' idea, che i sacri libri, ed i profani ci danno degli antichi Giganti come d' uomini d' insolenza, d'altezza, di corruzione straordinaria molto conviene coll' opinione degli Ebrei. In questo senso spiegano un passo della Genesi, il quale si può tradurre in questa forma: (b) *Allora si profanò il nome del Signore invocandolo*, e dandolo agl' Idoli.

Ma tale interpetrazione non è ricevuta che nelle scuole dei Rabbini. I Padri, e gli interpetri Cristiani l' hanno inteso altramente. I Greci leggono: (c) *Questo confidò nell' invocare il nome del Signore*.

Aquila (d) *Allora si cominciò a invocare il nome del Signore*; ovvero *Allora si cominciò a usare il nome del Signore* per qualificarsi col nome di Servi di Dio, e distinguersi dagli

 empi

(a) Vid. Hieron. tradit. Hebr. in Genes. & Paraphrastes uterque in Genes. IV. 26. & Maimon. de Idololatr. c. 1. §. 2.

(b) Genes. IV. 26. אז הוחל לקרא בשם יהוה

(c) Ο'υτος ηλπισεν επικαλεισθαι το ονομα Κυριου του Θεου.

(d) Τοτε ηρχθη του καλεισθαι εν ονοματι κυριου.

empi con si gloriosa denominazione. I Figli di Set, e d' Enos furono conosciuti nel mondo sotto il nome di Servi, o *Figliuoli di Dio*, e i discendenti di Caino sotto il nome di *Figliuoli delli uomini*. E questo secondo senso è senza dubbio migliore del primo.

Non si può però quindi inferire che non regnasse allora sorte alcuna d' Idolatria; sol dimostrandosi, che da quel passo, la riportata sentenza dei Rabbini non si può confermare.

Alcuni dei Padri, fra' quali S. Epifanio *lib* 1. *de haeresibus*, e Suida *in Sarug*, hanno creduto che Sarug avo di Tare, ed il settimo dopo Noè l' Idolatria dopo il diluvio inventasse: ma di questa sentenza non si trova alcun documento. La Scrittura (*Iosue* XXIV. 2. e 14.) dice assai chiaramente che Tare Padre d' Abramo, che Nacor, che Abramo medesimo erano da principio impegnati nel culto degl' Idoli; cosa che fa credere che questo culto non era che molto antico nel Mondo, dapoichè si era così dilatato. Giuseppe (a) sembra che di-

(a) Antiq. lib. 1. cap. 9. *Την περι τȣ Θεȣ δοξαν, ἥν απασι συνεβαινεν ειναι, και νικησαι, και μεταβαλειν εγνω.*

dica, che questo morbo era generale, giacchè egli avanza, che Abramo fu il primo, che osò di affermare non esservi che un Dio, e che l' universo tutto opra fu delle mani di quello. La famiglia di Nacor, che dimorava di là dall' Eufrate perseverò nell' antica superstizione. Rachele, che rubò i *Terafim* del suo Padre Labano, come si ha nella Genesi 31. 19. ben ci dimostra che quest' Idoli erano dalla sua famiglia adorati (*). La maggior parte de' Padri, e Comentatori non hanno alcuna difficultà di credere che Abramo e il Padre suo sieno stati Idolatri, e che l' Idolatria fosse gran tempo innanzi stabilita. Io sò che non mancano scrittori contrarj a questa opinione, i quali pretendono, che Abramo non uscisse dal suo paese, che per liberarsi dalle persecuzioni, alle quali era esposta la sua pietade. (a) Ma non son punto convincenti le prove loro.

Nemrod, quel robusto Cacciatore, come lo chiama la Scrittura al 10. della Genesi, è quello, a cui l' invenzione dell' Idolatria vien più comunemente attri-

(*) Intorno a questi *Terafim* vedasi l' Abate Banier al l. 7. l. 6. art. 1. della Mitologia. M.

(a) Achior. apud Iudith. v. 6. 7. 8. Hebraei pleriq. Ioseph. loco citato.

tribuita. Giuseppe (a) dice ch' e' fu quello, il quale sollevò gli uomini contro Dio, e che gl' impegnò in quella insolente impresa della Torre Babelica. Vi ha chi pretende che egli nella Caldea il culto del fuoco introducesse (*Hugo Victorinus in Genes.* 10.) il quale vi ha durato per tanto tempo. In questo fuoco si narra che fosse gettato Abramo, e miracolosamente preservato (*Rabbini in Bereschit Rab.*, *& Hieronym. quaest. Haebr. in Genes.*) (*) La maggior

(a) Ioseph. Antiq. lib. 1. cap. 5. Εξηρε δε αυτας προς τε ύβριν τυ Θευ, και καταφρονησιν Νεβρωδης. Vide Aug. lib, 16. de civit. Dei cap. 4.

(*) Nel secondo d' Esdra si legge che Abramo fosse liberato *de Vr Chaldaeorum*. Egli è rivocato in dubbio dagl' interpreti se per quella voce *Vr* si debba intendere fuoco, siccome significa in lingua Ebraica, ovvero la Città chiamata così per l' adorazione che in essa prestavasi al fuoco. S. Agostino, Giuseppe Ebreo, ed altri dicono che Abramo un' aspra persecuzione soffrisse per non aver voluto acconsentire alla superstiziosa religione degli avi suoi, e all' Idolatria del fuoco, e che perciò gettato fosse a bruciare, e per divino aiuto fosse da ciò liberato, e che in questa forma si avverasse la detta liberazione de *Vr Chaldaeorum*. Il Signor Abate

Ba-

gior parte di queste tradizioni non ci vengono che da' Rabbini, la fede de' quali è sempre sospetta. Quantunque sia molto credibile che Nemrod fosse uno de' promotori della torre Babelica, non vi ha però alcun documento che egli nella Caldea l' Idolatria introducesse, quantunque la cosa non sia punto impossibile. Ma del fatto si tratta, non del possibile.

Altri, fra' quali Cassiano (*Collat.* 8. c. 21.) a Cam figlio di Noè, altri come Lattanzio (*l.* 2. *de falsa Religione*) a Canaan suo figlio l' invenzione degl' Idoli ascrivono. Si vuole che Cam sia lo stesso che Zoroastro, sì famoso presso gli Antichi, e sì poco noto a quelli ancora che ne parlano. A Cam attribuiscono l' invenzione della magìa, e dell' arti perniciose, che a quella si riferiscono. Vogliono che Canaan spargesse la superstizione, ed il culto de' falsi Dei tra' Fenici, e tra' Cananei suoi discendenti, per mezzo de' quali venne comodamente a spargersi per

Banier nella sua bellissima Mitologia tom. 1. lib. 3. la stima una favola, dai Rabbini inventata. Vedi S. Girolamo quest. Ebraiche sopra la Genesi. Vedi Explicationem Gentilium fab. Harzei p. 13. P.

tutto il Mondo. Sanconiatone presso Eusebio (*praepar. l. 2.*) ci da una quasi che perfetta Teologia de' Fenici, e si vede per quel ch' e' ne dice che la falsa Religione in quel paese quasi insieme col Mondo il suo nascimento sortisse. Quelli poi, che ci parlano di Cam, e di Canaan, non avendo eglino argumento alcuno positivo per provare ciò ch' essi avanzano, sulla loro asserzione non può farsi alcun fondamento. Di Sanconiatone si sà che egli è un autore falsamente da Porfirio inventato, e che non è stato giammai (*).

Quelli, i quali sostengono, che Nino Re dell' Assiria fosse il primo a rendere onori divini ad un uomo (*a*) non hanno miglior fondamento di coloro, i quali spacciano che fosse Cam, o Canaan. Nino, dicono essi, fabbricò un Tempio al suo Padre Belo, e volle che servisse d' asilo inviolabile a tutti coloro che vi si ritirassero. Ma Nino fondatore dell' Imperio dell' Assiria era Padre, e non figliuolo di Belo. Di più, giusta la Cronologia dell' Usserio (il quale pone il Regno di Be-
lo

(*) V. Van-Dale Differt. de Sanchoniat. M.
(*a*) Ambrosius, sive alius in cap. 1. ep. ad Romanos. Cyrill. l. 3. contra Iulian. Hieronym. in Osee 11. Euseb. Chronic.

lo nell' anno del Mondo 2682. e quello di Nino nel 2687.) Regnava nel tempo de' Giudici d' Ifraele. Laonde non potè effere egli inventore d' un' Idolatria affai più antica, non dico folamente nell' Egitto, ma ancora di la dall' Eufrate, dapoichè Rachele rubò i *Terafim* di Labano fuo Padre, e Giacobbe nella Terra di Canaan fotterrò fotto un albero gl' Idoli, che le fue genti avean portato di là dall' Eufrate. (*Genef.* 35. 4.) Finalmente noi abbiamo veduto che la Scrittura rimprovera a Tare, ed a' fuoi figliuoli il culto de' falfi Dei nella Mefopotamia. (*Iofue* 24. 2.) Egli è dunque incontraftabile, che quefto culto regnava lungo tempo innanzi a Belo, ed a Nino. Egli è ben vero però ch' e' non fi sà precifamente fe fi cominciaffe a idolatrare gli uomini fin da quel tempo; egli è probabile affai che innanzi a Belo non fi adoraffero in quel paefe che gli Aftri, e gli Elementi. Ma in una cofa tanto incerta formar non poffiamo un certo, e incontraftabil giudizio.

Fa duopo adeffo paffare all' Egitto per trovare in quefto genere alcuna cofa di maggior fondamento. Grozio (in *Genef.*) crede che in Egitto a' tempi di Giufeppe l' Idolatria non foffe punto comu-

mune. In quest' età però si vede in quel paese un estrema inclinazione alla magìa, alla divinazione, agli augurj, all' interpretazione de' sogni, come si ricava dalla pena che si prese Faraone, per saper ciò che significar volesse il suo sogno. (*Genes.* 41. 8.) I privilegi de' Sacerdoti Egiziani erano fin d' allora i medesimi (*Genes.* 47. 21. 22.) che si veggiono lungo tempo dopo presso Erodoto *l.* 2. *c.* 37. e che giusta Diodoro di Sicilia (*l.* 2.) furono accordati loro da Osiride. Gli Egiziani, e gli Ebrei discordavano di già gli uni dagli altri, e nemmeno mangiavano insieme: il fondamento di ciò secondo tutte le apparenze era, che gli uni adoravano certi animali, cui gli altri uccidevano e sacrificavano. Il certo però e indubitato si è, che gli Ebrei si corruppero nell' Egitto, ed ivi adorarono gl' Idoli, come viene loro da i Profeti rimproverato (*Ezech.* 16. 3. 4. 5. 6. *Amos v.* 25. 26.) e come apparisce dal Vitello d' Oro, cui adorarono nel deserto poco tempo dopo l' uscita loro dall' Egitto (*Exod.* 32. 4. 5.) e dagl' Idoli cui nel viaggio loro in certe nicchie portavano (*Amos v.* 25. 26. *Act.* 7. 42.) e da un infinità di Leggi Mosaiche, le quali suppongono l' Idolatria regnante, e già da gran tempo radicata presso gli

Egi-

Egiziani, Cananei, Madianiti, e Moabiti, ed una Idolatria, che aveva per oggetto non solamente gli Aſtri, e gli elementi, ma ancora gli uomini, e gli animali.

Proibiſce Mosè (*Exod.* 20. 4.) l' adorare alcuna figura, che viſibile ſia o nel Cielo, o ſulla terra, o nelle acque. Ecco il divieto generale di adorare gli Aſtri, gli animali, ed i peſci. Il Vitello d' Oro (*Exod.* 32. 4. 5.) era una copia del Dio Apis. La nicchia di Moloch, di cui parla Amos 5. 25. 26. era apparentemente portata con entrovi la figura del Sole. Proibiſce Mosè agli Ebrei il ſacrificare a' becchi, come altre volte avevano fatto (*Levit.* 17. 28.). Il morto, in onore di cui proibiſce farſi il pianto (*Levit.* 19. 28.) era il medeſimo che Oſiride. Beelſegor, a' miſterj di cui per mezzo delle femmine Madianite furono indotti gli Ebrei (*Num.* 25. 2. 3.) era Adone. Moloch, barbaro Nume, a cui vittime umane ſacrificavanſi, era familiare a tempo di Mosè, ſiccome ancora que' ſacrificj eſecrandi (*Levit.* 18. 21. *e* 20. 2. *ec.*). I Cananei giuſta l' Autore della Sapienza (22. 8. 23. 24. 27.) le moſche, ed altri inſetti adoravano. Il medeſimo Autore (13. 2.

3. e

3. e 15. 18. 19. e 16. 1. 27. ci parla degli Egiziani di quel tempo, come di un popolo immerso in ogni sorta d' abominazione, e che gli animali tutti adorava, ancor più nocivi e dannosi. Il paese di Canaan era ancor più corrotto. Ordinò Mosè (*Deut.* 7. 5. *e* 22. 3.) che fossero atterrati e gli Altari, e i sacri boschi, e gl' Idoli, ed i superstiziosi sepolcri. Nel Levitico (*cap.* 26. *v.* 30.) è fatta menzione ancora dei recinti, dove in onore del Sole un fuoco perpetuamente acceso si conservava.

Ecco l' epoca più certa, che noi abbiamo della Idolatria. Ma questa è un Epoca, la qual non ci dimostra la sorgente, ed il principio, nè il progresso, e l' avanzamento.

Ella ci presenta un' Idolatria compita, e nel suo genere perfetta; gli Astri gli uomini, gli animali medesimi digià come tante divinità adorati; la magìa, la divinazione, l' empietà salite al più alto grado, a cui giugner potessero; finalmente i vizj, e gli scelerati disordini, conseguenze ordinarie del culto superstizioso, e sregolato. (*Sap.* 14. 12.). Dagli scrittori profani niuna cosa vien somministrata nè tanto certa, nè tanto antica.

Teo-

Teofrasto citato da Porfirio presso Eusebio (*Praep. l. 1. c. 9. p. 28. 29.*) diceva essere un tempo infinito che gli Egiziani, quegli uomini saggi, avevano cominciato ne' loro propri fuochi ad offerir sacrifizi agli Dei Celesti, non già sagrifizi d' incenso, o d' altri profumi, (tali cose usate non furono che dopo un gran tempo) ma d' erbe verdi, cui con pure mani coglievano, ed offerivano alzandole al Cielo, come primizie delle produzioni della natura: imperocchè la terra prima di produr gli animali produsse le piante. Le intere piante adunque colle foglie, e colle barbe svellevano, e le bruciavano per guadagnarsi la protezione degli Dei Celesti. Conservavano ancora perpetui fuochi ne' Templi loro, o in qualche luogo a bella posta perciò consacrato. Erano essi, dic' egli, lontani tanto da queste profusioni d' incensi, e da questi cruenti sacrifizi, i quali oggigiorno si offeriscono, ch' e' caricavano di maledizioni coloro, i quali si allontavano dall' antico uso, che si vede in oggi posto affatto in oblio. Ma si sfida e Porfirio, e Teofrasto a dimostrare che gli Egiziani abbiano adorato quelli, che Dei Celesti egli appella, e ch' e' non abbiano praticato giammai questa chimerica

Re-

Religione. Non si tratta quivi di formare delle ipotesi, e di belle idee; si domanda del vero, e delle prove di fatto, e la Scrittura ce ne somministra delle indubitate in un tempo antichissimo, fuor delle quali nè Porfirio, nè Teofrasto giammai produr potranno monumento alcuno degno di fede.

Diodoro di Sicilia (*l.* I.) avanza che Osiride Re d' Egitto eresse un Tempio sontuoso a Giove ed a Giunone suoi genitori. Consacrò egli due nicchie d' oro a suo Padre l' una sotto il nome di Giove Celeste, l' altra sotto quello di Giove Ammone. Viveva Osiride lungo tempo innanzi a Moisè, e fin d' allora altri Dei nell' Egitto si ritrovavano. Giove Ammone a giudizio di molti saggi è il medesimo che Cam Padre di Mezraim fondatore del Regno, e padre de' popoli dell' Egitto.

Vuole Arnobio (*lib. 6. contra gentes*), che Foroneo, o Merope fosse il primo che nell' Egitto i Templi fabbricasse. Ora Forneo vivea nell' Egitto a tempo d' Abramo, dapoichè Eusebio pone il suo successore Apis verso i tempi d' Isacco. Luciano (*de Dea Syria*) parla d' un antichissimo Tempio da Cinira in onor di Venere sul Monte Libano fabbricato.

to. Ma ſe Cinira non vivea che a tempo della Guerra, Troiana come pretendono i più dotti Antiquari, il Tempio, ed il culto di Venere nella Siria da queſt' epoca non riceverebbono gran vantaggio. Il medeſimo Autore dice ancora che alcuni riferiſcono l' origine del famoſo Tempio della Dea Siria a Deucalione, che da molti con Noè è ſtato confuſo. Ma queſta opinione non ha la menoma prova.

L' Idolatria materiale, che conſiſte in adorare uomini, e ſtatue non è nuova nella Grecia: ella non è però d' un antichità da poterſi paragonare a quella de' Caldei, de' Fenici, e degli Egiziani. Si vantavano gli Egiziani d' aver ſomminiſtrato a' Greci la cognizione di dodici gran Dei, e delle loro cerimonie (a), e d' avere i primi fabbricato i Templi, e gli Altari, ed erette le Statue, e convenivano i Greci d' avere ricevuto molte coſe da queſti popoli. E' non è però facile

(a) Herod. lib. 2. cap. 4. Δυωδεκατε θεων επωνυμιας ελεγον προτυς αιγυπτιυς νομισαι, και Ε'λληνας παρα σφεων, ανελαβειν, βομυς τε, και αγαλματα, και νηυς θεοισι απονειμαι σφεας πρωτυς.

cile l'assegnare il tempo preciso. A tempo della guerra Troiana la Religione de' Greci era già tutta formata. Vi si vedevano i dodici gran Dei, i Sacerdoti, i Sacrifizi, gli Indovini, e tuttociò da gran tempo. Esiodo, che vivea verso gli stessi tempi d' Omero, ci da una Teognia in parte vera, in parte favolosa, che da antichissima origine fa nascer gli Dei del Paganesimo. Ma i Greci avevano potuto ricevere daltronde queste genealogie e queste tradizioni, in quella guisa medesima, che i nomi degli Dei riconosce Erodoto venir dall' Egitto. (a) Confessa egli ancora (*l.* 2. *c.* 4.): che una parte delle cerimonie ha per autore Cadmo, ed i Fenici da esso nella Beozia condotti; siccome le feste di Bacco istituite da Melampo, e da Cadmo, giusta la congettura d' Erodoto, adottate. Crede finalmente che le genealogie degli Dei vantate nella Grecia non fossero state inventate, che dopo l' adozio-

(a) Herodot. lib. 2. cap. 50. Σχεδον δε και παντα τα ονοματα των θεων εξ αιγυπτυ εληλυθε εις την, ἑλλαδα. Διοτι μεν γαρ εκ των βαρβαρων ηκει, πυνθανομενον ὑτω εὑρισκω εον. Δοκεω δε ὡν μαλιςα απ᾽ αιγυπτυ απιχθαι.

zione degli Dei dell' Egitto. (*Herod. l.* 2. *c.* 145.) E gli Egiziani confessavano che quelle pretese Divinità erano antichi Regi del lor paese, de' quali fin l' età, e la genealogia rammentavano. Egli è vero ch' eglino la facevano antichissima; ma alla fine questo non era altro che ascrivere giornalmente degli uomini al numero degli Dei, de' quali era l' uno predecessore dell' altro. Lo che ben dimostra la vanità, e la falsità della credenza di questi popoli intorno alla Divinità.

Credono alcuni (come si può vedere presso Cornelio a Lap. in Sap. 14.) che l' Idolatria fosse da' Frigi inventata. Altri ne riferiscono il cominciamento a Melisso, Re di Creta. Dicevano i Greci (*Cyrill. l.* 1. *contra Iulianum*) che Cecrope loro Principe eresse il primo una statua, a cui dato il nome di Giove sacrificò delle vittime. Altri (*Iul. Hygin. l.* 1. *Fabularam c.* 274.) a Dedalo l' erezione delle statue attribuiscono. Egli è però solamente vero ch' e' riformò le antiche, e che siccome era egli scultore eccellente, diede loro un' aria nuova, e più sciolta, di quello che avessero elleno per l' avanti. Innanzi a lui le statue erano senza grazia, e leggiadria, e come

ancora a' di nostri molti simulacri Egiziani si veggiono, le gambe de' quali unite sono l' una coll' altra, e le braccia sulle costole attaccate. Dedalo le perfezionò, e le rese più belle, e più al natural somiglianti. (*Marsham. Canon. Aegypt. Saec.* 11.) Lo chè perfettamente conviene con quello, che ci dice l' Autore della Sapienza 13. 11. dell' industria, e dell' arte degli scultori, e statuarj, i quali colla beltà de' lor simulacri furono all' Idolatria di gran vantaggio, immaginandosi i popoli ignoranti, che gli Dei si fossero in quelle statue collocati, spezialmente dapoichè cominciossi ad attribuire loro gli Oracoli.

Noi tralasciamo di parlare del cominciamento dell' Idolatria presso i Romani, gli Sciti, i Germani, i Galli, e gli Affricani; imperocchè, oltre all' esser ciò pochissimo conosciuto, egli è certissimo, che questo disordine è più antico nell' Oriente, e sopra tutto nella Caldea, nella Fenicia, e nell' Egitto. Quindi è che per giustificare il sistema dell' Autore della Sapienza sull' origine dell' Idolatria, non dobbiamo altrove andar vagando. Intorno a questo punto è duopo sentire Eusebio (*Praepar. l.* 1. *c.* 6. *e* 9.)

Egli

Egli è persuaso che l' Idolatria nell' Egitto sortisse l' origin sua, e che essendosi comunicata a' Fenici passasse nella Grecia, quindi presso ai popoli barbari. Gli Egiziani la beltà, lo splendore, ed il regolato movimento degli Astri con ammirazione considerando, giudicarono che il Sole, e la Luna fossero due divinità, dando alla Luna il nome d' Iside, ed al Sole il nome d' Osiride.

La difficoltà maggiore però consiste nel fissare il tempo di queste due persone Osiride, ed Iside, i quali sono stati senza dubbio un Re, ed una Regina d' Egitto. In una iscrizione conservata sopra una colonna in Nisa Città dell' Arabia, Osiride così parla: *Il Padre mio è Saturno, il più giovane di tutti gli Dei. Io sono il Re Osiride, che hò portate le mie armi per tutta la terra . . . . Io sono il figlio primogenito di Saturno, ed il rampollo d' una bella, e nobil razza, ed il Padre del giorno. Nè luogo alcuno si trova, ch' io non abbia visitato* (*). E sopra un' al-

(*) Queste Iscrizioni d' Iside ed Osiride sono riportate da Diodoro Siciliano nel lib. 1. della Biblioteca Istorica con qualche diversità,

tra colonna nel medesimo luogo: *Io sono Iside, Regina di tutto questo paese, che fu istruita da Mercurio (o Taato). Quelche io ho legato, non potrà essere sciolto da alcuno. Io sono la figlia primogenita di Saturno, il più giovane degli Dei. Io sono la moglie, e la sorella del Re Osiride. Io sono la madre del Re Oro.* Ecco ben descritta la loro origine, e genealogia (*). Egli è certo che prima dell' età loro nell' Egitto gli Astri digià si adoravano. Non fu dato agli Astri il nome degli uomini, prima che a questi trasferito fosse quel culto, che sul principio al Sole ed alla Luna solo prestavasi. Quando poi vollero estendere il Divin culto alle bestie ancora, si diedero a credere che gli Dei, durante la guerra de'

sità, ma di poco rilievo. Di quelle poi che appartengono a Iside se ne trova un gran numero; tre delle quali si possono vedere presso il Signor Abate Banier l. 6. della sua Mitologia. P.

(*) Si può vedere Plutarco nel libro *de Iside & Osiride*, ove si troveranno più lungamente esaminate le cose riferite in queste Iscrizioni. Il Signor Abate Banier illustra molto la Storia di questi Dei nel lib. 6. della sua Mitologia. M.

de' Titani contro del Cielo, ne' corpi degli animali si ritirassero; dal che presero occasione di adorare le bestie. Egli è indubitato che l' opinione della metempsicosi è stata in molto vigore nell' Egitto, (*) ed ha contribuito molto allo stabilimento di quella Idolatria, che ha per oggetto il culto degli animali.

I Fenici, al parere d' Eusebio, dapprimo il Sole, e la Luna ancora adorarono. Platone (*in Cratylo apud Euseb.*) non dubita punto che presso i Greci medesimi il Sole, la Luna, e gli Astri, il Cielo, e la Terra, sieno state le più antiche Divinità. Non si conoscevano prima i nomi di Saturno, di Giove, nè degli Altri Dei, che tanto dipoi si celebrarono. Non si pensava punto ad erger loro altari, ne a fabbricare superbi templi, o a rizzare statue, in un tempo, in cui la Pittura, la Scultura, e l' Architettura non erano ancor conosciute.

Lattanzio (*de falsa Relig. l.* 1. *c.* 15.) fa sopra di ciò un discorso molto probabile. I primi uomini, dic' egli, che

 una

(*) Erodoto (lib. 2.) crede che gli Egizi fossero i primi popoli, che ebbero questa opinione tanto celebre presso i Greci dopo Pittagora. M.

una dura vita, e selvaggia menavano senza capo, e senza duce, una si alta stima, ed una si viva riconoscenza concepirono per coloro, i quali superiori si videro, e da cui una vita più dolce appresero, e più umana, che Dei gli nominarono, e come Dei sovrani gli onoravano; o penetrati da stima, e da ammirazione del merito loro; o tratti da uno spirito d' adulazione; o portati da motivi di una giusta, ma eccessiva riconoscenza. Essendo poi questi Regi dopo la morte loro con sommo dolore pianti da' sudditi, questi per consolarsi, ne fecero de' ritratti, e delle statue, che gli rappresentassero, e che la memoria loro potessero eternare. Ma si passò ancor più avanti, poichè il dolore per coloro concepito, fece sì ch' e' fossero adorati. A questo culto poi gli tirò l' interesse: volendosi con ciò far' animo a' successori, acciocchè imitassero la virtù, e clemenza loro nel governare. Così insensibilmente la superstizione, e l' Idolatria pel mondo si sparse, ispirando ciascuno ne' figli suoi il rispetto, e la stima, che pe' suoi antichi Principi conservava.

Vi erano delle Divinità quasi ai popoli tutti, comuni. Erano queste i primi Fonda-

datori, e Principi di vaste nazioni, i quali per mezzo delle loro Colonie la propria Religione in varie provincie portarono. Altri Dei furono adorati in un sol paese in una Città, in un' Isola. Così gli Egiziani adorarono Iside; i Mori Giuba, i Macedoni Cabira, i Cartaginesi Urano, ovvero il Cielo, i Latini Fauno, i Sabini Sanco, i Romani Romulo, gli Ateniesi Minerva, Samo Giunone, Paso Venere, Lemno Vulcano, Nasso Bacco, Delfo Apollo.

L' affetto ancora de' Figli verso degenitori non ha contribuito poco all'ingrandimento della Idolatria. Libero, Pane, Mercurio, Apollo sono i primi Autori del culto che a Giove Padre loro si rese. Enea ordinò alle sue truppe che a Giove sacrificassero, e porgessero preghiere al suo Padre Anchise:

Nunc pateras libate Iovi, precibusque vocate
Anchisen genitorem.

A lui promette di consacrare de' templi, e contro la tempesta, e contro a' venti lo invoca.

Poſcamus ventos atque haec mea ſacra quotannis
Vrbe velit poſita templis ſibi ferre dicatis

Cicerone nel libro ch' egli ſcriſſe per conſolarſi della morte di ſua figlia Tulliola dichiara apertamente la ſua riſoluzione, di rendere alla figlia onori divini.

Cum vero, dic' egli, *& mares, & foeminas complures ex hominibus in Deorum numero eſſe videamus, & eorum in urbibus, atque agris auguſtiſſima delubra veneremur; aſſentiamur eorum ſapientiae, quorum ingeniis, & inventis omnem vitam legibus & inſtitutis excultam conſtitutamque habemus Quod ſi ullum unquam animal conſecrandum fuit, illud profecto fuit, ſi Cadmi progenies, aut Amphitryonis, aut Tyndari in coelum tollenda fuit; huic idem honos certe dicandus eſt: quod quidem faciam: teque omnium optimam, doctiſſimamque approbantibus Diis immortalibus ipſis, in eorum coetu locatam, ad opinionem omnium mortalium conſecrabo.*

Da tutto queſto diſcorſo ſi può facilmente conchiudere, che l' Autore della Sapienza non dice che una coſa veriſſima, allorchè egli aſſeriſce che l' amore eccesſivo d' un Padre verſo d' un figlio è

ſtato

ſtato una delle prime cagioni dell' Idolatria, e che temerariamente viene accuſato in ciò di falſità, e di menzogna. Ei non niega che non vi ſieno altre cagioni, anzichè molto ben le aſſegna allorche egli deſcrive il culto che i Cananei, e gli Egiziani agli aſtri, agli elementi, e agli animali rendevano (a). Dall' altra parte ei non ha preteſo di parlare di tutte le ſorgenti dell' Idolatria. Era queſto lontano dal ſuo ſcopo. Si trattava di dimoſtrare il ridicolo dell' Idolatria, e la follia degl' Idolatri: alla qual coſa egli ha ſodisfatto abbaſtanza. L' Idolatria, in qualunque ſenſo ella ſi prenda, e per qualunque parte ella ſi riſguardi, è ſempre mai ineſcuſabile. Sarà ſempre il delitto maggiore dello ſpirito, e del cuore umano, l'aver trasferitō alle Creature l' onore al Creatore ſolo dovuto, e il non aver dato retta a tutte le coſe create, che gridano: Egli è quegli che ci ha creato, non già noi medeſime: *Ipſe fecit nos, & non ipſi nos*; l' aver

(a) Sap. 13. 1. 2. 3. Aut ignem, aut ſpiritum, aut citatum aerem, aut gyrum ſtellarum, aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam, rectores orbis terrarum Deos putaverunt.

l' aver fatto il ſordo alla voce del proprio cuore, che ci detta eſſere Iddio la ſola ſovrana perfezione; l' aver finalmente acciecato il lume naturale, che apprende non poterſi dare che un ſolo Dio eterno, immutabile, infinito in tutte le ſue perfezioni, increato, immortale, e che nè l' uomo nè le beſtie, nè tutto ciò che trovaſi di creato, può giammai meritare in queſto ſenſo il nome di Dio, nè gli onori divini.



DEL

DEL PROGRESSO DELL' IDOLATRIA



DISSERTAZIONE II.

Del Signor Abate Banier.



Primi uomini, qualche tempo dopo la loro ſeparazione, erano eſtremamente rozzi, e materiali, ed i Greci, i quali dipoi così culti divennero, ſe noi crediamo a Diodoro di Sicilia, da principio non lo furono meno di quelli, che erano da eſſi chiamati barbari. Quindi è ch' e' non biſogna immaginarſi, che l' Idolatria nel ſuo cominciamento foſſe un ben ideato ſiſtema; e che la Teologia ſi trovaſſe allora di quelle cerimonie caricata, di cui ſi vide in progreſſo di tempo accreſciuta. Niuna coſa vi fu di più ſemplice, e nel tempo medeſimo di più materiale, quan-

quanto la religione de' primi Idolatri. Non si faceva gran spesa nè per rappresentare gli Dei, nè per render loro un culto religioso. C' insegna Pausania che a tempo di Cecrope gli Ateniesi semplici stiacciate a Giove Celeste offerivano; e siccome le chiamavano essi *Bous*, quindi è che male a proposito fu creduto, che de' Buoi gli si sacrificassero. Gli Sciti secondo S. Clemente Alessandrino (*Orat. ad Gentes*) ne' primi tempi una scimitarra adoravano; gli Arabi una pietra brutta, ed informe; ed altre nazioni si contentarono d' innalzare un tronco d' albero, o qualche colonna senz' altro ornamento. Questi Ceppi eran da essi chiamati *Zoara*, i quali, se di legno erano, gli piallavano, e lisciavangli un poco, se erano di pietra. Nell' Isola d' Orcada l' immagine di Diana era un pezzo di legno non lavorato, ed a Citera la Giunone Tespia non era che un tronco d' albero tagliato; quella di Samo che una semplice tavola, e così andate voi discorrendo dell' altre.

Quello che cominciò a dare un gran corso all' Idolatria, e che in conseguenza por si dee tra le principali cagioni de' suoi progressi, fu l' invenzione dell'

arti,

arti, e soprattutto della Pittura, e della Scultura. Le statue ben lavorate rispetto maggiore si guadagnarono, e si ebbe minor difficoltà a credere, che vi abitassero quelli Dei, cui esse rappresentavano. Sovente ancora le statue il numero degli Dei accrescevano, come osserva S. Agostino intorno alle Muse, che nella origine non erano che tre sole, come si osserverà nella loro storia (*); ma essendo esse state rappresentate da tre diversi Scultori, sì belle parvero le loro statue, che tutte a nove furono consacrate, ed in tal forma si accrebbe il numero di queste Dee.

Dal culto degli Astri, i quali furono i primi Dei del Paganesimo, si passò a quello d' altre cose materiali, e soprattutto del Cielo, degli Elementi, de' Fiumi, de' Monti, e finalmente al culto degli uomini, che furono al grado di Dei innalzati.

Le ragioni per cui gli uomini si adorarono, furono la gratitudine, l' amore d' una sposa verso d' un caro sposo, o d' una madre verso d' un caro figlio; la beltà dell' opera d' uno scultore, le belle azioni,

(*) Vedi l' Abate Banier t. 4. l. 1. c. 16. P.

ni, l' invenzione dell' arti neceſſarie; tutto queſto onorar fece la memoria de' grand' uomini, obbligò a riſpettare i loro ritratti, e a diſtinguere i loro ſepolcri, che alla fine pubblici Templi divennero; come lo provano Euſebio (*prepar. Evang. l. 2. c. 6.*) e San Clemente Aleſſandrino: tali furono i ſepolcri d' Acriſe, di Cecrope, d' Eriδonio d' Iſmaro, di Cleomaco, di Cinira, e di molt' altri. In un articolo ſeparato coll' autorità de' Padri, e degli autori profani ſi farà vedere più diffuſamente, che la maggior parte degli Dei de' Pagani erano uomini (*)

Io ſo che l' ordine da me dato al progreſſo dell' Idolatria, non s' accorda con Sanconiatone, che pone l' Apoteoſi degli uomini ne' primi tempi; vi è però una grande apparenza, che gli uomini non ſi portaſſero di prima poſta a tale eccesſo di follia, e che prima di rendere culto alcuno a' ſuoi ſimili, gli Aſtri, e le diverſe parti dell' univerſo adoraſſero.

Finalmente ſe il progreſſo dell' Idolatria non è preciſamente tale quale io lo deſcrivo, egli è almeno veriſimile, che

(*) Vedi l' Abate Banier t. 2. l. 5. c. 3. P.

che la cosa passasse com' io dico, perchè alla fine se l' Autore da me citato, dice che Cielo, o Urano, che è uno de' primi uomini, de' quali parla, fu dopo la morte sua tra gli Dei annumerato, riconosceva egli pure, che eravi innanzi un altra sorta d' Idolatria. „ I Fenici, dic' egli, e gli Egi- „ ziani sono i più antichi fra i Barbari, „ e quelli, da' quali gli altri popoli tut- „ ti hanno preso poi la costumanza „ di ascrivere al numero de' gran Dei „ tutti coloro, che hanno alcuna cosa „ utile alla vita inventato, ed essi han- „ no a quest' uso applicato quei Tem- „ pli, che erano già fabbricati.

Sia com' esser si voglia, egli apparisce da questo Autore, che tal sorte d' Idolatria nella Fenicia ancora, e nell' Egitto ebbe principio; e sembra, che accadesse ciò nell' Egitto poco tempo dopo la morte d' Osiride, e d' Iside. Siccome eransi eglino distinti, colle loro belle azioni (*), che aveano insegnato a' loro popoli l' agricoltura, ed altre arti necessarie, si persuasero questi di non potere riconoscere l' obbligazioni immorta-

(*) Vedi la Storia d' Iside, e d' Osiride presso lo stesso Banier t. 2. P.

tali, che ad essi avevano, che col prestar loro onori divini. Ma perchè sarebbono stati biasimati nell' esser veduti onorar come Dei persone di fresco morte, sparsero probabilmente, che l' anime loro eran tornate a riunirsi alle Stelle, dalle quali erano uscite per venire ad animare i loro corpi. D' allora in poi furono eglino stimati il Sole, e la Luna, e il culto loro con quello di questi due Astri si confuse, come io ho già detto.

Questo costume di deificare gli uomini passò dall' Egitto agli altri popoli, e noi veggiamo, che i Caldei, quasi nel medesimo tempo, al grado degli Dei il loro Belo innalzarono. I Siri, i Fenici, i Greci finalmente ed i Romani imitarono i Caldei, e gli Egiziani, ed il Cielo, come osserva Cicerone, si trovò popolato ben tosto di mortali Deificati: lo che si avverava ancora in altro senso, poichè facendo le loro apoteosi, si spargeva, che l' anime loro erano attaccate a qualche stella, cui sceglievano esse per lor soggiorno. Così Andromeda, Cefeo, Perseo, e Cassiope, composero le costellazioni che il nome loro portarono; Ippolito, il segno del Cocchiero, Esculapio, i Serpenti, Ganimede l'

Aqua-

Aquario; Fetonte il Carro; Castore, e Polluce i Gemini, Erigone, ed Astrea la Vergine; Atergati, o piuttosto Venere, e Cupido i Pesci; e così degli altri. Questo costume passò quasi a tutti i paesi, e penetrò fino alla Cina, dove gli Astronomi alle venti costellazioni, che nel sistema loro contengono tutte le Stelle, diedero il nome di tanti de' loro Eroi, i quali, assicurano eglino essere stati in Astri cangiati. I soli Egiziani diedero alle costellazioni il nome degli animali; e questa fu la cagione del culto, che da quel popolo fu poi ad essi prestato (a).

Tale è il progresso dell' Idolatria, che arrivò poi a quelli eccessi, ch' io son per descrivere.

Non si adorò da primo, come ho detto (*), che gli Astri, il Sole, e la Luna; si riguardò poi la natura medesima, ovvero il Mondo come una divinità. Gli Assiri l' adorarono sotto il nome di Belo; i Fenici sotto quello di

(a) Vedi Banier lib. 6. c. 3.

(*) Vedi l' Abate Banier t. 1. l. 3. c. 3.

Moloc, gli Egiziani sotto quello d'Ammone, gli Arcadi sotto quello di Pane, i Romani sotto quello di Giove: e come se il Mondo fosse stato troppo grande per esser governato da una sola Divinità, ne fu assegnata una parte a un Dio particolare, affinchè avesse egli più tempo, e minor difficoltà per governarlo; o per meglio dire adorar si volle la natura divisa in varie parti, a ciascuna delle quali si fè presedere una Divinità. Si adorò la terra sotto il nome di Rea, di Tellure, d'Osra, di Cibele, di Proserpina, di Maja, di Flora di Fauno, di Pale, e di Vertunno: il fuoco sotto il nome di Vulcano, e di Vesta: l'acque del mare, e de' fiumi sotto 'l nome d'Oceano, di Nettuno, di Nereo, di Nereidi, di Ninfe, e di Naiadi: l'aria, ed i venti sotto quelli di Giove, e d'Eolo: il Sole, sotto quelli di Apollo, di Titano, d'Osiride &c. la Luna sotto quelli di Diana, d'Iside, &c. Bacco fu il Dio del Vino, Cerere la Dea delle biade: ciascun fiume, e ciascun fonte ebbe la sua Divinità tutelare. L'Inferno il suo Plutone: il mare Nettuno, e Teti: i boschi, ed i monti, le loro Ninfe, ed i loro Satiri.

Le colonie dell' Egitto, e della Fenicia, che vennero a ſtabilirſi nella Grecia vi portarono il culto lor Religioſo, e queſto a poco a poco ſi ſparſe nelle differenti provincie, che la componevano. Era queſto uno de' motivi di maggior conſiderazione, che dar poteſſe una Città a' ſuoi vicini, di adottare il culto ſuo religioſo, e le ſue cerimonie; poichè ciaſcuno aveva i Sacerdotti, ed altri Miniſtri, che regolavano le coſe divine, accreſcevano, e toglievano al culto primiero. Da tutto queſto ſi fece un confuſo meſcuglio, che reſe la religione de' Greci la più moſtruoſa, e la più ſuperſtizioſa di tutte l' altre. Leggete i viaggi di Pauſania, voi trovate ad ogni paſſo de' templi, degli altari, delle ſtatue di differente ſpezie, di forme differenti, e con nomi particolari, che hanno dato loro o il luogo, o qualche preteſo miracolo, o qualche pubblico voto.

Agli affetti, e alle paſſioni ancora furono aſſegnate le loro Divinità. Venere, e Priapo alla generazione preſederono; Morfeo al ſonno; Ebe, ed Orta alla giovanezza; Giuturna preſſo i Latini, ed Igieia preſſo i Greci furon le Dee della ſanità; Iaſo della malat-

tia (a). Si stabilì una Bellona per la guerra, una Pomona per li giardini, le Furie per lo 'nferno. Tutte queste Divinità ebbero de' templi, degli altari, de' sacrifizi; e siccome le passioni non si depongono giammai, non vi fu alcun delitto, che non avesse un Dio per avvocato, e difensore. Gli adulteri riconobbero Giove; le Meretrici Venere; le mogli gelose Giunone; ed i ladri Mercurio, e la Dea Laverna. Questo però non è tutto: vi eran le Parche per regolare tutte le azioni della vita.

A' maritaggi presedeva Giunone, Imeneo, Talassio, Lucina, Giugatino, Domiduco, e molti altri, gl' impieghi infami de' quali fanno arrossire le genti oneste, e dabbene (*S. Agostino de Civit. Dei*) (*).

Le donne gravide, ovvero partorienti invocavano la buona Dea, Giuno-

---

(a) Presentemente non si farà altro, che nominare tutti questi Dei, i quali nel terzo tomo faranno una parte dell' Istoria delle Romane Divinità.

(*) Arnobio pure *adversus Gentes lib.* 4. condanna quest' empia scelerata costumanza degli antichi Gentili di assegnare gli Dei per presidenti, e difensori fino dei delitti più enormi, ed infami. P.

none, Lucina, Ecate, Sofpita, Mena, gli Dei Nixii, Intercidona, la Madre Matuta, Deverra, Egeria (*), Fluonia, Pertunda, Prorfa (*), Poftverta, Rumilia, i nomi delle quali Divinità, ficcome quelli degli altri Dei, che a tutte le azioni della vita prefedevano, gl' impieghi lor difegnavano (*). Per gli infanti s' invocava la Dea Nafcio, o Nazio, Opi, Rumina, Potina, Cunina, Levana, Pavenzia, Carnea, Edufa, Offillago, Statilino, Vagitano, Fabulino, Iuventa, Nondina, Orbona; e quefta ultima Dea era per gli orfanelli, o per confolare i genitori della perdita de' loro figliuoli. Quando fi

(*) Altri dicono *Eugeria*. P.

(*) Quefta Dea da Gellio è chiamata *Prefa*, e non *Prorfa*: altri la chiamarono Porrima, ed altri Anteverta. Della Dea Poftverta fi legge un elegante ifcrizione preffo il Grutero, riportata ancora da Tommafo Bartolini *p.* 17. *de Puerperio veterum*, il quale parlando degli Dei, che prefedevano ai parti, riporta tutti i defcritti dal Signor Banier, e molti più ancora, con altre belle erudizioni. P.

(*) La fpiegazione di quefti nomi può vederfi preffo Sefto Pomponio Fefto *de verborum fignificat.* e preffo il citato Bartolini.

si posava in terra il bambino, si raccomandava agli Dei Pilunno, e Picumno: per paura ancora che Iddio Silvano non gli nuocesse eranvi tre altri Dei, i quali vegghiavano alle porte, Intercidone, Pilunno, e Deverra (*). Perch' e' bisogna sapere che nella nascita d'un bambino si batteva la porta con una bacchetta, e con un martello, e dipoi si spazzava l'antiporto, e si credeva che Silvano veggendo questi tre segni non ardisse di mettersi a nuocere agli infanti, cui giudicava essere sotto la protezione di quelle tre Divinità (*). Statili-

(*) S. Agostino *de Civit. Dei lib. 6. cap. 9. Mulieri Foetae post partum tres custodes Commemorat* (Varro) *adhiberi, ne Sylvanus per noctem ingrediatur, & vexet*. P.

(*) Non sò quanto sia vera l'osservazione del Signor Banier intorno al tener lontano il Dio Silvano, perchè non nuocesse a' bambini di fresco nati; poichè dalle parole di Sant' Agostino soprarriferite par che si ricavi che questa superstizione si usasse dagli antichi perchè non nuocesse alle partorienti; il che molto opportunamente osserva ancora il Bartolini nel citato libro *de Puerperio veterum* alla pag. 53. adducendo la ragione di ciò in queste parole: *Quoniam*

lino presedeva all' educazione di questi medesimi infanti ; Fabulino insegnava loro parlare ; Pavenzia allontanava gli oggetti del timore , e dello spavento ; Nondina presedeva a' nomi , che lor s' imponevano ; Cunina avea la cura della culla ; finalmente Rumina il latte alle madri lor conservava . Gli Dei Epidoti presiedevano al crescere degl' infanti , come lo stesso nome dimostra (a) (*) .

 Se

niam Fauni , & Sylvani , quos vulgo incubos vocabant , improbi quondam fuerant mulieribus , ac earum appetiverant , & peregerant concubitus &c. P.

(a) Ἐπιδω , *superaddo* , *augeo* , io accresco .

(*) Agli Dei riferiti fin qui dal Banier si può aggiugnere ancora la Dea Fecondità , a cui , come si legge appresso Tacito *Annal. l.* 15. , fu eretto un tempio per la nascita di una figlia di Nerone , siccome ancora il Dio Lallo , che presedeva alle canzonette solite cantarsi dalle nutrici per conciliare il sonno a' bambini , e perchè si avvezzassero a ripeterle . Questa cosa ci viene accennata da Ausonio nell' Epist. 16. a Probo in questi versi .

Sic iste qui natus est
Flos flosculorum Romuli ,
Nutricis inter lemmata ,
Lallique somniferos modos ,
Suescat peritis fabulis
Simul iocari & dicere . P.

Se vi erano tanti Dei per vegghiare alla nascita, ed alla conservazione degl'infanti, non ve n'erano meno per gli frutti, e per le raccolte. S. Agostino, che ne' suoi libri della Città di Dio ci ha conservato i nomi di molti Dei, che indarno altrove si cercherebbono, ne conta sedici, che alle semente, ed alle messi vegghiavano. Una Seia per le biade seminate di fresco; Segezia quando cominciavano a spuntare; Tutilina per conservarle nel granaio; Proserpina quando germogliavano; Patelina quando erano per buttare la spiga; Nodoto quando cominciavano a legare; Patilena, Flora, Ostilina, Latturzia, Matuta, Rumina, e Robigo, e molti altri a' quali si offerivano sacrifizi nelle diverse stagioni dell'anno. Eravi ancora Venere Libitina per presedere alla morte; Pluto, ed Opé per le ricchezze; Giano, Forculo, Carpea, e Limentina per aver cura delle porte; Clusio, e Patuleio eran gli Dei invocati nel serrarle, e nell'aprirle (a); Laterculo, ed i Pe-

(a) Forculo *quasi a Foribus*, Cardea, *a Cardinibus* Limentina *a limine*. Tutti gli altri Dei avevano i nomi conformi a' loro im-

i Penati pe' focolari; Giove Erceo per le muraglie; (ἕρκος *Septum.*). Le Dee Flora, Pomona, e gli Dei Vertunno, e Priapo vegghiavano per la conservazione delle verzure, de' fiori, e de' frutti, siccome Deverrona alla raccolta. Il Dio Termine prendeva cura de' confini. Eravi ancora un' Ippona pe' Cavalli, Bubona pe' Buoi, Mellona per l' Api. Murcea era la Dea della pigrizia; Ossilago era invocata allorchè si trattava di rassettare le slogature, e le rotture degli ossi; Agenoria s' invocava per dar del coraggio; Ebe presiedeva alla giovinezza; Senuio alla vecchiaia; Momo a' motti; Vetula alla gioia; a' piaceri Volupta; Penia alla povertà. I gran parlatori invocavano Aio Locuzio. Arpocrate, e Sigalione, gli Dei erano del Silenzio. Pellonia era stabilita per allontanare il tedio, e la noia; Populonia per impedire ogni sorta di strage. Divinizzarono la vita sotto il nome di Vitulo, ed ebbe la febbre ancora i suoi altari. Eravi un Dio degli escrementi chiamato

impieghi, tanto presso i Greci, quanto presso i Romani. Vedi S. Agostino *de Civitate Dei* l. 4., 5. e 6. Lattanzio dopo Pausania, Plinio &c.

to Stercuzio: uno pure degli altri bisogni chiamato Crepito; e la Cloachina per le Cloache.

Astrea, Temi, e Dice alla Giustizia presedevano. Alla fabbrica delle monete di rame, Ere, Esculano, ed Erete; a tutte le sorti di spezie Giuno-Moneta, e semplicemente Moneta. Aristea, e Mellonia erano gli Dei delle pecchie; Salacia la Dea delle tempeste; Eolo Iddio de' venti. Vallonia ed Epunda badavano alle cose all'aria esposte. Miagro, Muiode, ed Acor erano gli Dei delle mosche. Pavore, Timore, Pallore furono quelli, che fecero inventare il timore, e lo spavento, ed il pallore che gli accompagna. L'imprudenza medesima aveva la sua Divinità tutelare, che si chiamava Coademo. Cazio rendeva spirituale; e Como lo Dio de' festini rendeva lieto, e contento. Finalmente non eravi cosa alcuna alla vita essenziale ed a' piaceri, che non avesse una Divinità protettrice. I Romani due ne avevano per l'amore; una per l'amore scambievole, l'altra per vendicare gli amori (a), e questa passione era la

(a) Ovidio lo chiama amore d'oblio: *LethEus amor. l. 2. de remed. Amoris.*

la più antica, e la più universalmente adorata. Questo medesimo popolo aveva ancora due Templi del Pudore, uno dedicato alla pudicizia de' nobili e l'altro a quella del popolo. Finalmente se ne vedevano da pertutto innalzati alla Pace, alla Vittoria, alla Povertà, alla Fede, alla Clemenza, alla Pietà, alla Giustizia, alla Libertà, alla Concordia, alla Fortuna, alla Discordia, all' Ambizione. Si temeva il male, si desiderava il bene, si voleva seguitare le inclinazioni senza rimordimento; ed ecco l' origine di tutte queste Divinità naturali, e metaforiche, i nomi delle quali corrispondono agl' impieghi, e che si riguardavano come tanti Genj per lo Mondo sparsi, i quali credevasi che ne regolassero i movimenti, e cui procurarono di rendersi favorevoli per mezzo di voti, e di sacrifizi, poichè erano come nocevoli giudicati, e temuti. I Poeti, Apollo, Minerva, e le Muse invocavano; gli Oratori Suada, e Pitona; i Medici, Esculapio, Meditrina, Conso, Igieia, Telesforo; i servi, e le serve gli Dei Anculi, ed Ancule nominati; i pastori, lo Dio Pane, i bifolchi, la Dea Bubona; i Cavalieri Castore, ed Ippona.

Sic-

Siccome ciaſcuna professione aveva i ſuoi Dei, così ancora ciaſcùna azione della vita aveva i ſuoi. Così a diverſe azioni preſedevano, Volumno, Volupia, Libanzia, Orſa, Orſilia, Stimula, Strenua, Stata, Adeona, Ageronia, Agonide, Abeona, Feſſoria, Fugia, Pellonia, Cazio, Fidio, o Santo Fidio, Santo, o Dio, Murcia, Nonia, Numerica, Vacuna, Vertunno, Vitto, Veſtito, Vibilia (*a*). Avevano inventato ancora gli Dei per ciaſcuna parte del corpo; il Sole preſedeva al cuore, Giove al capo, ed al fegato, Marte agl'inteſtini, Minerva agli occhi, ed alle dita, Giunone alle ciglia, Plutone al dorſo, Venere alle reni, Saturno alla milza, Mercurio alla lingua, Teti a' piedi, la Luna allo ſtomaco, il Genio, ed il Pudore alla fronte, la memoria all' oreccchie, la buona Fede alla man deſtra, la Miſericordia alle ginocchia. Ogni virtù, come abbiamo già detto era ſtata divinizzata; la Clemenza, la Concordia, la Giuſtizia, la Miſericordia,

(*a*) Per tutti queſti non ſi cita alcuno Autore, non ſi dee leggere altro che le Storie Greche, e Romane, e ſoprattutto Pauſania, Strabone, T. Livio, ec. S. Agoſtino.

dia, la Pietà, il Pudore, la Prudenza, la Sapienza, l' Onore, la verità, la Pace, la Libertà, e molte altre.

Non si aspetti il leggitore, che io sia per dare una più estesa nozione di queste subalterne Divinità, i nomi disegnano abbastanza gl' impieghi loro, ed è sufficiente l' avergli nominati per intendere i Poeti, ed i Mitologi che ne parlano. Io osserverò solamente: Primo, che quasi tutte queste Divinità erano invenzione de' Romani, come i nomi loro fanno abbastanza conoscere; e da ciò si ricava che questi padroni del Mondo, che avevano adottato quasi tutti gli Dei de' Popoli da lor soggiogati, ne avevano di più introdotti alcuni a quei medesimi popoli sconosciuti: Secondo: che la maggior parte di queste Divinità erano da' pittori, e dagli Scultori inventate. Terzo: che ve ne erano delle particolari di qualche famiglia, ed alcuna volta ancora, a qualche persona particolare: Quarto, che tutte queste virtù divinizzate non erano che simboli che le rappresentavano, o nelle medaglie, le quali si trovano numerosissime, o in altri monumenti, e nelle iscrizioni: Quinto, che il culto loro non era sì celebre, nè sì esteso, quanto

quel-

quello degli Dei grandi; che nulladimeno ve ne era un gran numero, che avevano altari, e cappelle, e che erano in certi tempi invocati; come avanti la raccolta, alle vendemmie, al cogliersi de' frutti, nelle malattie degli uomini, o de' bestiami.

Oltre a questi Dei, il numero de' quali è quasi immenso, ve ne erano de' particolari a qualche nazione; altri che erano destinati ad alcune Città: e questo presso a' Romani, o sia ch' e' si credesse ch' e' fossero nati in quelle Città, o che ne fosse loro accordata una particolar protezione. In una parola quasi tutta la terra era stata divisa tra molte, e varie Divinità, ed eccettuati gli Dei grandi, che erano da pertutto riconosciuti, quantunque in certi luoghi fossero più spezialmente onorati, gli altri non erano adorati, che presso alcuni popoli, ed in certe contrade particolari. Dal che questi Dei, Topici eran chiamati, o popolari, e la maggior parte de' nomi, come si vedrà nella loro storia, gli ebbero essi da' differenti luoghi, ne' quali erano onorati.

Così Giove lo era spezialmente nell' Isola di Creta, dove credeasi ch' e' fosse stato nutrito, a Dicta, nel monte

Ida,

Ida, nel Monte Olimpo, nel Pireo, nell' Epiro, in Dodona: Giunone in Argo, in Micene, in Falisco, in Samo, in Cartagine: Cerere in Sicilia, ed in Eleusi. Vesta, o Cibele, in tutta la Frigia, e soprattutto a Berecinto, e a Pessinunto. Minerva in Alalcomene, in Atene, ed in Argo. Apollo in Crisa Città della Frigia, in Delfo, in Cilla, in Claro una delle Cicladi, in Cinto montagna di Delo, in Grinea, in Lesbo, in Mileto, in Patara, in Faseli montagna della Licia, in Smintes, in Lodi, in Tenedo, in Cirra, presso i Settentrionali: Diana in Efeso, in Delo, in Micene, in Brauron nell' Attica, in Magnesia, sul monte Menalo, in Segesta, &c.: Venere in Amatunta, in Cipro, in Citera, in Gnido, in Paso, nell' Idalia, sul monte Erice nella Sicilia, sull' Ida nella Frigia, in Roma, presso i Geti, ed altri popoli del Settentrione, come presso gli Sciti, e presso a' Traci: Vulcano nell' Isole Eolie, in Lemno, presso al monte Etna, e più anticamente nell' Egitto, del quale, seguendo gli autori più stimati, fu la primiera Divinità: Mercurio sull' Elicona, su i monti Cillenii, a Nonacria, e generalmente in tutta l' Arcadia,

dia : Nettuno, nell' Iſtmo di Corinto, in Tenara, e per tutti i Mari: Nereo ſulle coſte de' Mari : Saturno in molti luoghi dell' Italia : Plutone in tutti i ſacrificj, che s' offerivano a' morti: Bacco in Tebe, in Niſa, in Naſſo &c. Eſculapio in Epidauro, in Roma, ed altrove: Pane ſul Menalo nell' Arcadia ; &c. La Fortuna in Anzio: Dolo nell' Iſole, che avevano il ſuo nome. Queſti erano i luoghi principali della Grecia, dell' Aſia minore, e dell' Italia, dove gli Dei con un culto particolare ſi onoravano.

Finalmente per compire il mazzo, ſi adoravano gli animali, ed i reptili; e non erano ſolamente i particolari ad offrir loro incenſi, e ſacrifizi, ma le Città intere, dove fu ſtabilito il loro culto. Memfi, ed Eliopoli adoravano il Bue: Sai, e Tebe le pecore ; Cinopoli i Cani ; Mendes le Capre, ed i Becchi (a) ; gli Aſſiri, le Colombe. In alcune Città ſi adoravano le Scimie, in altre i Cocodrilli, ed i Ramarri, i Corvi, le Cicogne, l' Aquila, il Leone, e queſte Città portavan ſovente il no-

(a) Vedi nel Banier l. 6. qual' idea ſi debba formare del culto preſtato agl'animali.

nome degli animali, che eran l' oggetto del loro culto, come Cinopoli, Leontopoli, Mendes. I pesci ancora divennero l' oggetto d' un culto superstizioso, non solo presso a' Siri, che nemmeno ardivano di mangiarne; ma ancora in molte Città dell' Egitto, della Lidia, ed in altri paesi. Alcuni collocavano su' loro Altari dell' Anguille, altri delle testuggini, ed altri de' Lucci (*a*).

Non si finì però qui: gl' insetti, i Serpenti ancora furono adorati nell' Egitto, ed in molt' altri paesi. Epidauro, e Roma avevano eretti i Templi al Serpente, in cui credevano rappresentarsi Esculapio (*). Non vi fu uno de' mi-

(*a*) Si può consultare intorno a ciò il Vossio *de Idol.* che ne tratta molto a lungo.

(*) Quest' animale, appresso gli Egizi, e presso molti altri popoli è sempre stato un segno della sanità, e della vita non perchè il serpente ringiovenisse spogliandosi ogni anno della sua pelle vecchia, ma perchè appresso la maggior parte degli Orientali, e spezialmente i Fenici, Ebrei, Arabi, col linguaggio de' quali quel dell' Egitto aveva dell' affinità, e somiglianza, la parola חוה significa serpente, e vita. Il no-

minimi infetti, che l' oggetto non divenisse di queste superstizioni. I Tessali onoravano le Formicole, dalle quali aver ne credeano l' origine: gli Acarnani le mosche, e se gli abitanti d' Accaron non le adoravano, gl' incensi almeno offerivano al Genio, che le scacciava, e Belzebù era la loro grande Divinità. Le pietre medesime finalmente l' oggetto furono d' un culto pubblico; per esempio, quella, che aveva ingoiata Saturno invece di Giove, e quella, che presso i Frigi la Madre degli Dei rappresentava; e il Dio Termine, che era una spezie di confino, o di rocca.

Che

nome di colui che è, il nome grande di Dio *Iov* o *Ievoa* ne deriva. Eva, ovvero il nome della Madre comune de viventi trae l' origin sua dalla stessa parola. Non poteasi dipinger la vita; poteasi bensì dimostrare con la figura dell' animale che ne porta il nome. San Clemente Alessandrino *Cohort. ad Gent. p. 11. edit. Oxon.* osserva parimente la stessa cosa, che la parola חוה che denota, come si è notato sopra, la vita significa altresì il serpente. Macrobio pure osserva che il serpente era il Simbolo della salute; *Salutis Draco Macr. Saturnal. l. 1 c. 20* dove egli parla d' Esculapio. G. P.

Che se ragionare adesso vogliamo degli Eroi, o de' Semiddei, qual numero prodigioso nonne troveremo? I loro Templi erano sparsi per tutta la terra: il culto loro benchè meno solenne di quel degli Dei, formava una parte considerabile della Religione Pagana. Enea soprannominato Giove-Indigeta aveva una Cappella sulle rive del fiume Numico in suo onor fabbricata. Giano, Fauno, Pico, Evandro, Fatua, o Carmenta, Acca Laurenzia, o Flora, Matuta, Portunno, Mania, Anna-Perrenna, Vertunno, Romulo, e molti altri erano nel paese Latino onorati. Ercole (a), Teseo, Castore, e Polluce, Elena, Agamennone, e la maggior parte degli Eroi del Toson d'oro, o dell' assedio di Troia ebbero Templi, ed Altari nella maggior parte delle Città della Grecia. La Laconia onorava Giacinto, e Timomarto, che combattè pe' Lacedemoni contro il po-

(a) Non havvi Dio Indigeta, il culto di cui si fosse più esteso di quello d' Ercole. La Grecia, l' Italia, la Gallia, la Spagna, l' Africa, la Libia, l' Egitto, e la Fenicia, avevano innalzato in onor di lui, e templi, ed altari.

polo d' Amicle per non parlare d' Agamennone, di Menelao, di Paride, di Deifobo. I Messeni offerivano incensi, e sacrifici a Policaone, a Messena sua moglie, e al loro Triopade, ed al celebre Macaone figliuolo d' Esculapio. Gli Arcadi onori divini accordarono a Callisto, al suo figlio Arcade, ed Aristeo, che aveva abbandonato l' Isola di Cos, ov' era nato, per venire nell' Arcadia ad insegnare a quel popolo l' arte di custodire le pecchie. Il popolo d' Argo onorava Perseo, Linceo, Ipermnestra, Io, Apis. Gli Acarnani riverivano Amfiloco, e gli oracoli suoi consultavano. Il popolo d' Atene aveva ripieno quella famosa Città di Templi dedicati a Cecrope, alle sue figliuole Agraulo, Erse, e Pandroso; a Celeo, ed a Trittolemo suo figlio; ad Erecteo, ed alle sue figliuole. Vi si trovavano ancora i templi d' Egeo, di Dedalo, di Perdice suo nipote, d' Andiogeo, d' Alcmena, d' Eaco, d' Iolao famoso compagno delle fatiche d' Ercole, di Codro, e d' altri infiniti. A Delfi si vedeva quello di Neoptolemo; a Megara quello d' Alcatoo; presso gli Oropei quello d' Amfiarao. Tebe era celebre non solo per lo culto di Bacco, di Seme-

mele, di Cadmo, d' Ermione, ma ancora di tutta questa illustre famiglia: Così Ino, e Melicerta vi ebbero i loro Templi, ed Altari, come pure Ercole, Iolao, Amfiarao. In Elide le femmine una volta l' anno a Ippodamia figlia di Pelope sacrificavano. Telesforo era onorato a Pergamo, Damia, o Lamia lo era in Epidauro, Nemesi in Ramno, Sancto, o Sango presso i Sabini, Adramo, e Palico in Sicilia, Coronide in Sicione, Teagene presso i Tasi, Borea nella Tracia, Pater-Curis presso i Volsci, Telleno in Aquilea, Talaide nell' Armenia, Ferentina a Ferento, Tagete nell' Etruria, ora Toscana, Feronia in molti luoghi dell' Italia, Marica a Minturno, le Grazie in Orcomene, le Muse nella Pieria, ed in Lesbo, ed Amfiloco in Oropo. La Tessaglia sacrificava a Peleo, a Chirone, ad Achille. L' Isola di Tenedo a Tenete, quella di Scio ad Aristea, e a Drimaco, quella di Samo a Lisandro, quella di Nasso ad Arianna, gli Egineti ad Eaco, quelli di Salamina al famoso Aiace figlio di Telamone, l' Isola di Creta ad Europa, a Idomeneo, a Molone, ed a Minosse. Si miravano nell' Affrica i Templi di molti Regi. I Mori onoravano Giuba; quelli

di Cirene Batto; i Cartaginesi Didone Amilcare &c. I Traci Orfeo, e Zamolsi loro legislatore. Non si finirebbe mai se scorrere si volessero gli altri luoghi tutti per lo culto di qualche particolare Divinità celebrati, imperocchè la terra tutta ripiena era di Templi, e d' Altari eretti non solamente agli Dei grandi, ma ancora agl' Indigeti (a), e che ciaschedun Popolo, e ciascheduna Città aveva innalzato al grado di Dei, e d' Eroi i suoi Fondatori, e i suoi Conquistatori. Se si crede che ci sia bisogno di prove per tutto quello, ch' io ho letto in quest' ultimo articolo, non si dee leggere che Pausania, che parla di tutti i Templi consecrati a tutti questi Eroi, Strabone, e de' Moderni il Meursio nel suo eccellente trattato delle Feste della Grecia, il primo libro del Vossio, ed il Rosino. *Lib.* 2. *e* 3.

Finalmente se a tanti Dei si congiungano i Geni, e le Giunoni, che servivano come d' Angeli Custodi di ciascun uomo, e di ciascuna donna, non avre-

(a) Intorno a questi Indigeti, e al loro culto si può consultare Pausania, e Strabone, e e de' moderni il Meursio *Grecia Feriata*, ed il Vossio *de Idol. lib.* 1.

avremo alcuna difficoltà di creder quello, che asserisce Plinio, che il numero degli Dei, sorpassasse quello degli uomini (a), nè quel che riferisce Varrone, che gli numera fino a trentamila.

Io non pretendo asserire ch' e' non vi sia stato sempre quasi in tutte le nazioni del Mondo qualcuno, che abbia rigettato nel fondo del suo cuore queste Divinità, o almeno la maggior parte di esse. Io sò che Dio si conservò qualche servo in mezzo a tutte le nazioni più Idolatre; che Salem ebbe il suo Melchisedecco, gl' Idumei il loro Giobbe, i Caldei il loro Abramo; oltre a questo però bisogna credere che la terra tutta dalle tenebre dell' Idolatria era coperta, e che in un angolo del Mondo vi fosse il solo popolo Giudeo, che conservò l' idea, ed il culto del vero Dio, e che questo popolo medesimo troppo ingrato, e tutto giorno carnale, malgrado i chiari, e visibili benefizi, che dal suo Dio ricevea, e le continue difese de' Profeti, si lasciò troppo so-

(a) *Maior Caelitum populus etiam quam hominum intelligi potest, cum singuli quoque ex semetipsis totidem Deos faciant, Iunones Geniosque adaptando sibi*. Plin. lib. a

vente ſtraſcinare dalla fatale inclinazione, che egli aveva per l' empia Idolatria.

Oppor ſi potrebbe a ciò ch' io ho riferito del progreſſo dell' Idolatria, che tutte le falſe Deità de' Pagani, non erano che differenti attributi del vero Dio: che eglino adoravano, per eſempio, in Temi la ſua Giuſtizia, in Giove la ſua ſovrana poſſanza, la ſua eloquenza in Mercurio, in Pallade la ſua Sapienza, e così degli altri (*); ma per queſto non ſarebbono eglino più ſcuſabili, avendo in queſta forma diviſo, e diſtribuito in più Dei le perfezioni d' un eſſere che è uno

(*) Si può vedere intorno a ciò il Cudvvorth nel ſuo Siſtema intellettuale *cap.* 4. *pag.* 584. dell' edizione d' Iena dell' anno 1733. tradotto, e illuſtrato dal Mosheim, il quale prova diffuſamente l' opinione qui riferita dal Banier, e riporta fra le altre un paſſo di Sant' Agoſtino, che nel *lib.* 4. *de Civit; Dei cap.* 11. dopo d' aver nominato moltiſſimi Dei, conchiude: *Haec omnia, quae dixi, & quaecumque non dixi, hi omnes Dei Deaeque, ſit unus Iuppiter, ſive ſint, ut quidam volunt, omnia iſta partes eius, ſicut eis videtur, quibus eum placet mundi eſſe animum, ſive virtutes eius: quae ſententia velut magnorum, multorumque doctorum eſt.* P

è uno in essenza. Il medesimo pensar si puote dei Poeti, e de' Filosofi, che credevano, che Iddio fosse l'anima di questo vasto universo, che il moto gli desse, e la vita.

Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.
. . . Deum namque ire per omnes
Terrasque, tractusque maris, caelumque profundum. Aeneid. l. 6.

Questo al riferire di Cicerone (*Quaest. Acad. l. 4.*) era il sentimento favorito degli Stoici: ognuno a quest' anima universale del Mondo il nome impose di qualche Divinità. Strabone diceva, che questo era Giove; giusta Dionisio d' Alicarnasso era Saturno; Macrobio voleva che fosse il Sole; Apuleio la Luna; altri Pane, o Giunone, o Minerva; o piuttosto, giusta il sentimento di Zenone presso Diogene Laerzio, quest' anima stessa del mondo era quella, che prendeva tutti questi nomi differenti, secondo i differenti rapporti della sua possanza: che ella si chiamava *Dios*, perchè tutto era stato fatto per mezzo suo;

Athe-

Athena, perchè il suo impero è ne' Cieli; *Hera*, o Giunone, perchè ella presiede all' aria; *Poseidon*, o Nettuno, perch' e' risiede nell' acqua; Vulcano perchè egli abita nel fuoco (*). Questo era il sentimento di Varrone (*). Il riconoscere, e l' adorare come una divinità, quest' anima universale, è una porzione del Mondo, estesa come l' anima nel corpo, ella è in verità una spezie d' Idolatria più raffinata di quella del popolo; è però sempre un rendere ad una cosa materiale gli omaggi dovuti al solo Dio; o piuttosto egli era un ateismo somigliante a quello di Stratone, di Plinio, di Spinosa; e della maggigr parte de letterati Cinesi.

Ma dopo l' aver dimostrato che l' Idolatria non era giunta che per via di gradi a quell' assurdità, in cui veduta l' abbiamo, bisogna dire in poche parole in qual maniera il culto, che a' falsi Dei si rendea, giunse al colmo dell' abominazione.

Sic-

(*) Si veda il Cudvvorth nel suo Sistema intellettual. *cap.* 4. *p.* 570. & seqq. P.

(*) Vedi S. Agostino *de Civ. Dei l.* 7. *c.* 23.

Siccome ne' primi tempi, la maggior parte de' popoli non conoſcevano Città, nè caſe, e nelle capanne abitavano, o ſotto padiglioni portatili, e andavano errando in diverſe parti per cercar luoghi ſodi, ne facile, ne convenevole era loro il fabbricare de' templi, e far degli Idoli; quindi è che per l'eſercizio della loro religione i Sacerdoti, ed i Legiſlatori obbligati furono a cercar le caverne, i boſchi, e le montagne, avendo conſiderato queſti luoghi ritirati, come adattatiſſimi a render più ſtimabili, e più riſpettati i miſterj della Religione (*). Plinio intorno a queſta materia chiaramente ſi ſpiega. Gli alberi, dic' egli, ed i campi furon già i Templi degli Dei. *Arbores fuere Numinum Templa priſcoque ritu ſimplicia rura*. Ed ecco ciò che diede occaſione alla conſacrazione de' boſchi, l' uſo de' quali non ha ceſſato, che inſieme coll' Idolatria (*).

E'

(*) Dagli antichi Germani l'orrore, e il ſilenzio de' boſchi, e delle ſelve era ſtimato un Dio. G. P.

(*) Dopo gli Altari non ſi trova coſa di più antico de' Boſchi ſacri. Da Mosè non ſi fa ricordanza d' alcun Tempio, ma ſovente de' boſchi agl' Idoli conſacrati: quin-

E' duopo in primo luogo osservare, che quando si giunse a fabbricare i Templi, non fu abolito l'uso de' sacri boschi, e che sovente vi furon piantati all' intorno. In secondo luogo, che in questi primi Templi non appariva Idolo alcuno. Fu inventata l'architettura, prima della Scultura. Erod. *l.* 1. e Luciano (*de Dea Siria*) ce lo insegnano degli Egiziani, e degli Sciti. Se noi crediamo a Plutarco presso Varrone (*a*) i Romani stettero senza statue, e senza Idoli 170. anni; e Numa Pompilio medesimo proibite l'avea con una legge ugualmente saggia, e giudiziosa: laonde allorchè trovati furono i libri di questo Prin-

quindi è che impone agli Israeliti di rovesciare gli Altari, di devastare i boschi, e i sacri monumenti, o sivvero le statue de' Cananei. Gli Idoli Baal-Phegor, Moloch, e Camos avevano certamente de' tabernacoli ne' quali collocate erano le statue loro: e di questi Tabernacoli fa menzione il Profeta Amos dove rinfaccia agli Israeliti di avere adorati quest' Idoli, e praticate le superstizioni de' Gentili, così esprimendodosi 5. 26. *Portastis Tabernaculum Moloch vestro, & imaginem Idolorum vestrorum, sidus Dei vestri, quae fecistis vobis*. G. P.

(*a*) Vedi S. Agostino *de Civitate Dei l.* 4. *c.* 31.

Principe, che erano ſtati gran tempo perduti, furon fatti bruciare, perchè condannavano apparentemente un coſtume troppo allora univerſale per eſſere abolito, ſe dire non ſi voleſſe, ch' e' fuſſer fatti bruciare come libri apocrifi, e ſuppoſitizj. Dice di più Silio Italico, che il Tempio di Giove Ammone era ſenza alcun Idolo, e che il fuoco perpetuo che vi ſi conſervava, rappreſentava la Divinità, che eravi adorata. Finalmente per non recar troppa noja con un troppo gran numero di citazioni, Tertulliano ci aſſicura, che fino a ſuo tempo eranvi molti Templi ſenza ſtatua veruna. e queſto è quel, che volle dire l' Autore del libro della Sapienza in parlando degl' Idoli: *Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.*

Biſogna oſſervare in terzo luogo, che prima che l' arte ſtatuaria foſſe inventata ſi rendeva un culto Religioſo a pietre informi, a colonne, e ad altre coſe di ſimil fatta: queſto è, quello, che noi ricaviamo da molti autori. Sanconiatone dice che le ſtatue più antiche non eran che brutte pietre, chiamate da eſſo *Boetilia*; e queſta parola viene probabilmente da *Bethel*, nome cui diede Giacobbe alla pietra da eſſo, dopo la ſua lotta col-

l' Angelo, come un altare innalzata (*Geneſ.* 2.) (*) Pauſania dice delle ſtatue d' Ercole, e di Cupido, che non erano che due pezzi di pietra. Queſto ſteſſo autore aggiugne, che in un medeſimo luogo ſi vedeano trenta pietre quadrate, alle quali ſi dava il nome d' altrettante Divinità. Gli Sciti, al riferire d' Erodoto *l.* 4. una ſpada adoravano, rappreſentante il Dio Marte. Altri popoli, ſecondo Giuſtino il culto loro ad una lancia rendevano; dal che ne è venuta la coſtumanza di dar le lance alle ſtatue degli Dei: *Ab origine rerum pro Diis immor-*

(*) Queſta pietra da Giacobbe innalzata divenne un Altare come nota S. Agoſtino *de Civit. Dei lib.* 16. *c.* 38. Per verità queſta pietra non poteva avere uſo alcuno ſe non ſe quello d' Altare, perocchè Giacobbe l' innalzò in forma di colonna *erexit in titulum Gen.* c. 28. v. 18. e per conſeguenza ella era immobile. Sopra queſte pietre chiamate *Boetilia* potranno i curioſi leggere la dottiſſima, e ben ragionata Diſſertazione del Sig. *Falconet*. Il dottiſſimo Autore tratta queſta materia con ſomma critica e la Diſſertazione e fornita di eccellenti note. Ella ſi trova nel Tomo 6. delle Memorie dell' Accademia Reale delle Iſcrizioni e belle Lettere dell' edizione di Parigi: e Tom. 9. dell' edizione d' Amſterdam. G. P.

mortalibus hastas coluerunt; ob enim Religionis memoriam adhuc Deorum simulacris hastae addumur l. 43. Il famoso scettro d' Agamennone, di cui fa menzione Omero, fu adorato dal popolo del Chersoneso, come un simbolo di Giove. Arnobio finalmente c' insegna, che i Persiani adoravano il fuoco, ed i fiumi; gli Arabi una pietra informe; i Tespi un ramo; i Cari un legno; i Pessinunti una selce; i Romani la lancia di Romulo, ed i Samj un Pozzo. *Videtis temporibus priscis Persas fluvios coluisse, memoralia ut indicant scripta; informem Arabas lapidem, acinacem Scythiae nationes, ramum pro Cynthia Thespios. Lignum Cariis pro Diana colebatur, Pessinuntios silicem pro Deum Matre; pro Marte Romanos hastam, puteum Samos pro Iunone. (Arnob. ad Gentes l. 6.)* Allorchè inventata fu l' arte di far le statue di cui si da la gloria a Prometeo, e poichè Dedalo l' ebbe perfezionata (*), si rigettarono tutte queste infami Divinità, e fin d' allora l' Idolatria cominciò a fare un gran progresso: e la superstizione giunse a persuadere fino, che quelle medesime

(*) Si può vedere Diodoro Siculo nella Bibl. l. 4. C. R.

ſime divinità veniſſero ad abitare in quelle ſtatue, che le rappreſentavano; e queſto ſentimento era così univerſalmente ricevuto, che il Filoſofo Stilpone avendo preſo a provare, che la Minerva di Fidia non era un Dio, fu accuſato all' Areopago (a) dove fu obbligato, per giuſtificarſi, a ricercare un compaſſionevol rigiro, e dire che egli aveva avanzato che queſta ſtatua non era un Dio perch' ell' era una Dea; lo che però non impedì punto ch' e' non foſſe bandito.

NO-

(*) L' Areopago era il primo, e ſupremo tribunale d' Atene, a cui apparteneva il giudicare i più gravi delitti, l' aver cura della Religione, e badare a' coſtumi de' Cittadini. Si può vedere il Meurſio nel Tom. V. delle Antichità Greche del Gronovio il Pottero nell' Archeologia, *lib.* 1. *c.* 19. il Seldeno *l.* 2. *c.* 4. *de Synedr.* e Andrea Dinnero nel trattato ch' ei ne ſcriſſe e pubblicò in Norimberga l' anno 1622. P. M.

NOTIZIE

Di altre opere scritte sopra lo stesso argomento dell' Origine, e progresso dell' Idolatria.

I Principali scrittori, che dell' origine, e progresso dell' Idolatria abbiano scritto diffusamente, o che degni sieno di memoria per aver seguito nei loro trattati qualche sistema particolare, possono ridursi a cinque.

Il primo di questi si è *R. Mosè Maimonide*, che talora trovasi detto *Mosè Egiziano*, *e Rambam*, famoso Dottore nato in Cordova l' anno 1135. e per lungo tempo Professore in Egitto delle scienze più singolari, e più nobili. Compose questo un libro intitolato הלכת עבודת ככבים ומזלות וחקות הגוים, cioè *Dissertazioni sopra il Culto delle Stelle, e dei Pianeti, e sopra gli Statuti dei Gentili*. Pretende in esso questo Rabbino, che l' origine dell' Idolatria debbasi riferire al tempo di Enos, di cui sta scritto nel Genesi אז הוחל לקרא בשם יהוה, come è stato accennato alla pag.

19. La prima ſpecie poi dell' Idolatria medeſima ptetende egli di ritrovarla nel culto dagli uomini preſtato alle Stelle ed ai Pianeti, più felice nelle ſue conietture di *R. Iarchi*, che nel culto delle Piante la prima ſorgente dell' Idolatria riconobbe. Il ſuo libro fu ſtampato in Amſterdam con la verſione, e con le note di *Dioniſio Voſſio* l'anno 1641. in quarto, e l'anno 1700. fu anneſſo al Tomo quinto dell' opere di ſuo *Padre Gherardo Giovanni*, ſtampate in foglio nella medeſima Città d' Amſterdam.

Il ſecondo ſi è il celebre *Gherardo Giovanni Voſſio*, nato l' anno 1577. nel Palatinato, il quale profeſsò con ſomma gloria, e fama in Dort, in Leida, e in Amſterdam, ove morì ſul principio dell' anno 1649., non come laſciò ſcritto l' Hoſmanno ed altri, nel 1650. Scriſſe queſti un opera intitolata *De Theologia, Gentili, & Phyſiologia Chriſtiana, ſeu de origine & progreſſu Idololatriae, deque naturae mirandis, quibus homo adducitur ad Deum*. Fu queſt' opera da principio diviſa in quattro libri, e ſtampata in due tomi in quarto in Amſterdam l' anno 1641. Comparve quindi molto accreſciuta in due tomi in foglio in Amſterdam l' anno 1668. e fu di nuovo pubbli-

blicata con le ſtampe l'anno 1700. nella medeſima Città nella raccolta dell' opere del Voſſio, della quale forma queſta il Tomo V. L'idea di queſt' opera ſi è l'appreſſo. Volendo il Voſſio eſporre al pubblico tutta quella erudizione, che dagli antichi ſcrittori ſi può ricavare, concernente in qualche maniera l' origine, ed il progreſſo dell' Idolatria, dopo aver portata qualche riprova per confermare, che l' eſiſtenza, e l' unità di Dio è ſtata beniſſimo conoſciuta da i più ſaggi Teologi del Paganeſimo, e che il Politeiſmo ſi è introdotto nel Mondo a cagione della credenza di due principj, buono, e cattivo, diſtingue il culto preſtato dai Gentili alle creature, in proprio, e ſimbolico. Per proprio intende egli quel culto, con cui adoravaſi qualche coſa ſtimata propriamente, ed in ſe ſteſſa Dio; per ſimbolico poi intende quello, con cui adoravaſi alcuna coſa, non perchè eſſa foſſe creduta Dio, ma perchè in qualche maniera ſignificavalo. Del culto pertanto della prima ſpecie tratta egli ne' primi otto libri, del culto della ſeconda nel nono. Nel primo adunque ragiona del culto preſtato alle ſoſtanze ſpirituali, come a cagion d' eſempio, ai Demoni ed ai

 Ge-

Geni; nei rimanenti del culto prestato alle sostanze corporee. Perciò nel libro secondo favella di quello, che prestavasi alle sostanze celesti, ed elementari, cui confessa antichissimo: nel terzo, di quello delle meteore, degli uomini, dei quadrupedi, degli uccelli: nel quarto di quello de i Pesci, dei serpenti, degl' insetti: nel quinto di quello delle piante: nel sesto di quello de Fossili: nel settimo di quello della sostanza universale, o sia di tutto il Mondo, e della sostanza parte spirituale, parte corporea, quali sono gli Eroi &c. nell' ottavo di quello degli accidenti, o affezioni corporee, quali sono gli Dei della generazione, della sanità, de' segni esteriori, delle virtù, dei vizi, della società &c. Discende quindi al culto Simbolico, e parla nel libro nono dei Simboli prima generali, cioè dire de' Simboli sacri in generale, e poi dei particolari, cioè dire di quelli, che furono usati da nazioni particolari, che vale a dire dei simulacri, statue, figure, atteggiamenti &c. In questa grand' opera ha egli preteso non solo di far conoscere le diverse specie del culto superstizioso degli antichi Pagani, ma di scuoprire ancora le ragioni, per cui questi Pagani medesimi tanto ammirarono

la

la natura, che giunsero a formarsene un Dio, e per cui noi dobbiamo dalla natura medesima, e dalle cose di lei alzarci alla cognizione, amore, e culto del vero Dio. Non è stata quest' opera ridotta dal *Vossio* a tutta la sua perfezione, non avendo egli avuto tempo di compire che i quattro primi libri, lo che manifestamente apparisce, perchè gli altri ne sono sì ampli, ne con esattezza lavorati. Il celebre *Colomies* (1) quantunque egregia stimi quest' opera tuttavia la riconosce imperfetta, come'alcune altre del *Vossio* medesimo, solo aggiugnendo, che questa può farle più onore dell'altre, che imperfette tutte ora si veggono, quali sono l' Etimologico, il Trattato de' Poeti Greci, e Latini, e l' Introduzione alla Cronologia. Il famoso *Ugone Grozio* sebbene ammira anch' egli, in una lettera al *Vossio* medesimo diretta, la grande erudizione, di cui è ripiena quest' opera, tuttavia insinua modestamente, che il suo autore *plus dat quam erat pollicitus*; lo che fa conoscere che ella non è scritta con tutta quella esattezza, con cui a cagione di sì bel numero di scelte, e pregievoli erudizioni po-

(1) *Bibliotb. choif. p.* 47.

tevasi trattare questo argomento quantunque possa servir d' una spaziosissima selva a chi volesse di tutti i culti dell' antichità Pagana pienamente informarsi.

Il terzo che diffusamente ha scritto su l' origine, e progresso dell' Idolatria si è l' illustre *Antonio Van Dale*, nato in Harlem nel 1638., e per lungo tempo Professore di Medicina nella stessa Città. Il libro di lui su questo argomento, è intitolato *Dissertationes de origine & Progressu Idololatriae & superstitionum; de vera & falsa Prophetia, uti & de divinationibus idololatricis Judaeorum*, ed è stampato in quarto in Amsterdam l' anno 1696. Il trattato dell' origine, e del progresso dell' Idolatria viene dal *Van Dale* diviso in dieci capitoli. Nel primo fa vedere che tutta la potenza dai Pagani attribuita ai loro Idoli non può convenire, che al solo Iddio Onnipotente. Nel secondo mostra, che l' Idolatria cominciò avanti l' Universale Diluvio dall' adorazione delle Stelle, e dei Pianeti, e quindi dal culto degli animali, e degli Eroi. Nel terzo ragiona dell' origine, e progresso della Dottrina dei Demoni. Nel quarto delle ragioni di questo progresso. Nel quinto dei luoghi della Scrittura,

in

in cui si fa menzione dei cattivi Demoni. Nel Sesto delle favole dei Rabbini intorno ai medesimi. Nel settimo degli scritti apocrifi, in cui si fa menzione di queste o simili cose. Nell' ottavo prosegue la stessa materia. Nel nono degli Angeli buoni, finti dai Giudei. Nel decimo accenna le cagioni e i modi co' quali si sono introdotte simili dottrine nel Cristianesimo. Questo libro oltre al contenere parecchi errori, che da ogni buon Cattolico detestare si debbono, intorno ai libri deutero-canonici, quivi chiamati apocrifi all' uso dei Protestanti, ed alcuni altri intorno alla natura e custodia degli Angeli, non è scritto nemmeno con ordine chiaro, e con stile assai pulito; lo che nelle altre opere ancora di questo, per altro eruditissimo, Medico, dottissimi uomini hanno osservato.

Il quarto scrittore di queste materie si è il dotto, e giudizioso Signor *Abate Banier*, Licenziato in Legge, Allievo nel 1713., Associato nel 1716. e Pensionario nel 1728. nella celebre Accademia delle belle Lettere e delle Iscrizioni di Francia, del quale altrove parleremo. L' Opera da lui pubblicata col titolo seguente; *La Mythologie*

& les fables expliquées par l' Histoire, di cui si sono fin adesso qua veduti stampati a Parigi Tomi 5. in 12. nel 1738. e 39. dopo la stampa già fattane in tre tomi in 4. nella stessa Città, quest' opera, dico, contiene tutta quell' antica erudizione che può servire a rintracciare l' origine, ed il progresso dell' Idolatria presso ai principali popoli del Mondo, disposta con chiarissimo ordine, ed esaminata con finissimo discernimento. Egli è ben vero, che quantunque tutta quest' opera tenda al medesimo fine accennato, tuttavia in quattro capitoli specialmente del libro terzo esamina l' Autore questa famosa questione. Il quarto di questi è stato già tradotto e ristampato in questa Collezione, e perciò non occorre di esso far quì parola. Per dare adunque contezza degli altri tre, nel primo di essi, e nel secondo si trattiene il dotto Autore nell' esame delle sentenze circa il tempo, in cui cominciò l' Idolatria, e stabilisce, che ella ebbe probabilmente principio nell' Egitto, e nella Fenicia; e che il primo oggetto di lei fossero gli Astri, lo conferma nel terzo, senza volersi appigliare all' opinione del *Vossio*, che ne ascrisse l' origine alla dottrina dei due principj, ne a quella
di

di *Giovanni Clerc*, che dal culto degli Angeli la pretese originata (*). Questo sistema è certamente stato sempre il più comunemente seguito, ed ha in suo favore fortissimi argomenti, che si posson veder dai curiosi nell'Opera di *M. Banier* con esattezza somma riferiti e ponderati.

Il quinto che tra i principali scrittori di questo genere debbe con ogni ragione essere annoverato, si è il celebre Signor *Abate Pluche*, Autore rinomatissimo dello *Spettacolo della Natura*. Questi pubblicò in Parigi l'anno 1739. in due tomi in dodici, tradotti e ristampati poscia in Venezia in ottavo, un libro pieno di spiritose, ed ingegnose ricerche, intitolato *Histoire du Ciel considerée selon les idées des Poetes, des Philosophes, & de Moyse*, &c. Lo scopo di quest' opera portava quasi necessariamente il dotto Autore a rintracciare l'origine delle favole, e delle dicerie de' Poeti, rappresentanti per lo più il volgo ignorante, ai sentimenti del quale bene spesso si accomodano, intorno alla natura ed origine degli Dei del Paganesimo, e in consequenza intorno all'origine, e progresso dell' Idolatria.

Per-

(*) V. Ind. *ad Theolog. Caldaicam in voce* Angelus.

Pertanto egli non fa in essa, e specialmente nel primo tomo, che procurare di spiegare l' instituzione di certi nomi, e di certe figure, onorate poscia come tanti Dei, e ricercare in qual modo si lasciarono gli uomini traportare a render loro un culto assoluto di religione. Dal riconoscere, che tutti gli uomini dopo il Diluvio servironsi di certa scrittura simbolica, cioè a dire di certi segni e figure, per cui venivano avvisati a ringraziare di tempo in tempo l' Esser supremo per gli ricevuti benefizj, intendevano il progresso del Sole, e la circostanza del mese, o l' ordine dell' anno, erano avvertiti dell' ordine delle feste, e ad osservare i giorni canicolari, ed il crescer del Nilo in Egitto, o d' altre circostanze, che alla agricoltura si riferivano secondo la natura del Paese; dal riconoscer, dico, tutto questo, e dal riflettere che dopo l' invenzione delle lettere, a Cadmo ed ai Fenici attribuita, fu cosa facilissima, che si perdesse l' intelligenza dell' antica scrittura simbolica, e che in conseguenza il culto, che come relativo si prestava alle figure, ed ai segni accennati passasse ad esser proprio, a cagione ancora delle

fre-

sregolate passioni degli uomini, tiene Egli per sistema più d' ogni altro probabile che la scrittura simbolica, di cui si perdè una volta, specialmente dal volgo, l' intelligenza, fosse lo scoglio in cui fe naufragio la pura religione degli antichi Padri, e che diè l' origine al Politeismo Pagano. Quel che può confermare questa opinione si è il vedere, che la Teogonia degli antichi, e tutte le principali favole dei Poeti in questo sistema, concatenate si trovano, ed ottimamente si spiegano, coll' ajuto specialmente dell' antica storia, e delle lingue Orientali, e di ciò che i savi del Paganesimo lasciarono scritto per ispiegazione di alcuni misterj della Religione, e si può dire che quando questo sistema medesimo vero non sia totalmente, meriterebbe certamente d' esserlo, non potendosi negare, come avvisarono i dotti Novellisti di questa Città alla colonna 416. del Primo Tomo delle *Novelle Letterarie* ,, che di molto soccorso stimar deb-
,, basi un libro di questa sorte, e prin-
,, cipalmente ai Giovani, per la più fa-
,, cile intelligenza degli Autori Greci,
,, e Latini; avendo eglino così un cor-
,, so di Mitologia ragionata, la quale
,, riuscirebbe qua nell' apprendersi più

,, gu-

,, gustosa, se fossero si fatti libri pro-
,, posti ai Giovani da coloro che invece
,, d' istruirli per lo più li corrompono.

Potrebbesi a questi cinque aggiungere il Barone *Edoardo d' Herbert de Cherbury*, che scrisse un libro intitolato *De Religione Gentilium errorumque apud eos causis*, stampato da *Isacco Vossio* in quarto in Amsterdam l' anno 1663., e dal medesimo ristampato in ottavo l' anno 1700. nella stessa Città; ma di questo non si può qui dare notizia particolare per non essersi potuto avere sotto degli occhi. M.



DEL-

DELLA TEOLOGIA
DE' CALDEI



DISSERTAZIONE III.

Del Sig. Abate Ferdinando Paoletti.



Opo d' aver veduto nelle due precedenti Diſſertazioni l' origine, e il progreſſo del- l' Idolatria; per trattare più ordinatamente, e più chiaramente, che ſia poſſibile una materia sì vaſta, ed oſcura, molto a propoſito abbiamo ſtimato l' andare brevemente conſiderando i religioſi coſtumi de' popoli più principali del Mondo, ed eſaminarne alla meglio la loro teologia. E in primo luogo noi parleremo della Teologia de' Caldei, ſiccome quelli a' quali non ſi può contendere la gloria d' eſſere uno de' più antichi popoli della terra, e forſe il primo, che all' Idolatria ſi dedicaſſe.

V' è chi pretende (a) di anteporre ad essi gli Egiziani volendo, che la Caldea fosse una loro Colonia (b), e che da essi il culto religioso apprendesse. Altri poi al contrario l'invenzione dell' Idolatria assegnano a' Caldei (c). Io non starò qui ad esaminare queste opinioni non essendo punto di mia ispezione dirò solo che io non intendo il perchè si debba stabilire che il culto superstizioso abbia avuto origine da un solo popolo, potendo essere, che senz' altri maestri molti popoli nello stesso tempo si dessero a questa pazzia, come pare, che ci dimostri la medesima diversità delle superstizioni, e delli Dei, che veneraro- no gli antichi popoli; talmente, che si possa ad essi in questo proposito accomodare quel detto *Quot homines tot sententiae*. Checchesiasi però di questo, una grande antichità certamente assegnar si debbe a' Caldei. Ma quanto è più antica la storia, tanto ancor più incerta suol

(a) *Luciano de Dea Syria*, *Erodoto*, *Ammiano Marcellino* hist. *l.* 22.

(b) Si veda *Pomponio Mela de situ orbis l.* 1. *c.* 9.: il *Gronovio*: *Plin. hist. nat. l.* 5. *c.* 9. ed altri.

(c) Si veda il *Cudvvort Sist. Intell. l.* 4. e il *Brucher Histor. Philosoph. lib.* 2. *c.* 2.

ſuol eſſere, ed oſcura. Lochè appunto nella Caldaica Teologia addiviene. La ſteſſa antichità de' monumenti da' quali duopo è le notizie prenedrne eccita incertezza maggiore in un' animo, che deſideri di providamente, e cautamente procedere, e non voglia teſſere una ſtoria di favole, e di menzogne. Che anzi i monumenti, che di queſto popolo a' dì noſtri ſi trovano, non ſi debbono ad eſſo, ma ad altre ſtraniere nazioni, ed a' Greci ſpecialmente, la fede de' quali nel teſſer le ſtorie degli eſteri è bene ſpeſſo ſoſpetta, ſiccome quelli, i quali non ſi ſon propoſti per iſcopo principale la verità, ma il far vedere le altrui coſtumanze alle proprie loro ſomiglianti, e conformi (a). E quantunque ſembri, che qualche fede a' Greci in ciò ſi debba, ſiccome quelli, i quali delle Caldaiche dottrine ſi credono da Beroſo Filoſofo Caldeo ammae-

(a) Gio: Clerc *in Ind ad Hiſt. Philoſoph. Orient.* alla voce *Belus* così de' Greci *Sed Greci barbara Numina eadem ac ſua eſſe credebant, & ita barbarorum opiniones exprimebant, quaſi uſi fuiſſent vocibus Graecis*. Si veda ancora il *Brucker Hiſt. Philoſ. l. 2. c. 2.*

maestrati, non ostante le notizie, che da essi somministrate ci vengono non possono essere, che su meri pregiudizi, e congetture fondate, imperocchè delli scritti di Beroso non ci è restato, che qualche piccol frammento, da cui poco, o nulla di vero si può ricavare, e quel, che è più, perchè i savi de' Caldei, come era uso di tutto quasi l' Oriente si servivano d' un simbolico ed arcano metodo d' insegnare, ritenendo nel loro interno i veri misteri della loro dottrina. A tutto questo si aggiunse di più, che intorno a' tempi del Salvatore fiorì una certa setta di Filosofi nell' Oriente, i quali inventato a loro modo un sistema, per guadagnare autorità, e fama a se medesimi, e alle proprie dottrine lo dovettero vendere per antichissimo, asserendo esser fondato sulla Filosofia de' Caldei, e de' Persiani, e il simile fecero poi i Pittagorici, ed i Platonici. Le quali cose essendo così non è da maravigliarsi se tanto opposti fra loro si trovano i monumenti della Caldaica Teologia, e se tanto differenti sono gli uni, dagli altri i sistemi de' moderni. Da ciò, ch' io ho qui brevemente accennato, [e che più diffusamente può vedersi nel primo tomo della sto-

ria Filosofica del Signor *Brucher*, il quale tratta di questo, come d' ogn' altra cosa ancora con profondo criterio, e giudizio, può ricavar chicchessia, che intorno alla materia, di cui si debbe parlare è cosa difficilissima, se piuttosto non vogliam dire impossibile, il dare alcun giudizio come certo e incontrastabile. Pure non ostante riferirò tutto quello, che della Caldaica Teologia gli antichi autori lasciarono scritto, non mancando frattanto di fare quelle riflessioni, ch' io giudicherò necessarie, profittando ancora della fatica, e de' lumi degli altri, ma senza toglierne ad essi la gloria.

E in primo luogo avvertir si dee, che io parlo di que' Caldei, i quali fiorirono fino al tempo, in cui la Monarchia delli Assirj passò a' Medi, ed a' Persiani.

La loro Teologia adunque si può considerare in due maniere, come arcana, e come pubblica. La pubblica apparteneva al popolo ignorante; l' arcana era propria de' Caldei come saggi, e Filosofi. Di questa, come di tutte l' arti, e scienze, inventore si crede presso quei popoli Zoroastre: Ω'ν, dice Platone *in Alcibiade*, ὀμεν μαγειαν τε διδα-

σκει την Ζωροαςρȣ τȣ Ωρομαζȣ; Εςιδε τȣτο Θεων θεραπεια · *Primus magiam Zoroastri Oromasii filii docet : est autem illa Deorum cultus* (a).

E per quello che appartiene all' arcana Teologia, se noi potessimo francamente prestar fede a certi Oracoli detti Caldaici, i quali sogliono comunemente ascriversi al mentovato Zoroastre, noi ne avremmo una quasi compita notizia. Ma questi sono, e ben giustamente a mio giudizio, stimati apocrifi e corrotti; Non è mancato certamente chi ha preteso ch' eglino sieno sinceri, e genuini, e parto del Filosofo Zoroastre. Fra gli altri *Giovanni Pico della Mirandola* per ciò dimostrare, in una lettera a *Marsilio Ficino* asseriva averne egli lo stesso esemplare Caldai-co

(a) E gran discordia fra gli autori in determinare chi fosse questo Zoroastre, ed in qual tempo vivesse. Chi è di un parere, chi d' un altro: nessuno però a mio giudizio nè prova, nè proverà mai il suo sentimento. Si veda lo *Stanleio part.* 13. *sect.* 1. *c.* 3. *Brucher l.* 2. *c.* 2. Io non sò poi vedere con qual fondamento si asserisca ch' e' sia stato l' inventore presso i Caldei dell' arti, e delle scienze; potendosi forse dubitare, se questo Zoroastre ci sia mai stato.

co (a). Ma troppo inconſideratamente ed alla cieca hanno giudicato coſtoro. Altri poi, come *Suida*, lo *Stanleio*, il *Clerc*, il *Cudvvorth* &c. hanno creduto eſſer eſſi malamente aſcritti a *Zoroaſtre*, ma ſtimando doverſi loro aſſegnare una ben conſiderabile antichità, gli hanno aſcritti a un certo *Giuliano* figlio del ſoprannominato *Beroſo*. Ma nemmen queſta opinione ho ſaputo abbracciare benchè da ſaggi, e graviſſimi autori difeſa. Imperocchè riflettendo io da me medeſimo a queſti Oracoli, e parendomi di ritrovarvi per entro le dottrine Platoniche, venni in ſoſpetto ch' e' foſſero ſtati da qualche Platonico inventatati. E per vero dire ſe ben ſi conſidera queſta mia congettura non ſi troverà ella molto lontana dal vero. Imperocchè egli è certo che nel ſecolo ſecondo dopo la naſcita del Salvatore i Platonici con ſomme lodi magnificavano una raccolta di dogmi, i quali vantarono come Caldaici, e che la dottrina degli antichi Orientali Filoſofi in ſe contenevano. Queſti dogmi ſtimo io certamente eſſere i medeſimi, che gli Oracoli, i qua-

(a) Si veda lo Stanleio *Hiſt. Philoſ.* 6. 3. nel proemio a queſti oracoli.

quali vo esaminando, essendo la maggior parte di essi dalli scritti de' Platonici ricavati. Tali cose, e il sapere, come sul bel principio ho dimostrato, non trovarsi alcun sincero monumento, da cui ricavar si possa certa, e sicura notizia intorno a tal materia, mi ha fatto proporre questa molto verisimile congettura. Scrivendo io ciò, ho trovato questo mio pensiero confermato dal Mosheim, il quale in una nota al Sistema Intellettuale del *Cudvvorth cap.* 4. *p.* 304. oltre al pensato da me aggiugne di più „ Se
„ poi questi oracoli sieno stati finti dai
„ Platonici, ovvero dal Caldeo nel Gre-
„ co idioma tradotti, questo par con-
„ troverso. Io certamente son di pa-
„ rere, che nel secolo secondo, alcuno
„ dei Platonici questi oracoli a suo ca-
„ priccio inventasse . . . . Lecite
„ si stimavano queste frodi, ed ingan-
„ ni. E poi di più in quel tempo
„ cercavano solamente di dimostrare con-
„ tro a' Cristiani, i quali dalle risse, e
„ discordie de' Filosofi solevano dimo-
„ strare la verità della lor religione, che
„ quanti Filosofi mai si trovarono, spe-
„ zialmente Orientali, non nutrirono
„ fra loro discordia alcuna, ed insegna-
„ rono le stesse cose di *Platone*, e de'
„ Gre-

„ Greci . Per lo che era necessario che
„ alle volte a' saggi Orientali molte co-
„ se attribuissero, che da' precetti loro
„ erano affatto aliene. Di più una gran
„ coerenza si trova tra li scritti di que-
„ sti Filosofi, e tra li oracoli: simili son
„ le formule, ed i vocaboli, similissimi
„ i dogmi. Finalmente quello che in
„ questi oracoli sì chiaramente, ed elegan-
„ temente spiegato si legge de' tre princi-
„ pj, è idea certamente della moderna scuo-
„ la Platonica, e pare che sia scritto
„ in quel tempo, in cui quei Filosofi,
„ per sovvenire alla loro disperata re-
„ ligione, cercavano d' imitare, ed e-
„ mular per quanto potevano le Cri-
„ stiane dottrine. Alla quale opinione
sembra attenersi ancora il *Brucher* nella
sua Storia Filosofica. Non ostante però
tutto questo, siccome non si hanno al-
tri monumenti, da cui ricavar si possa-
no le notizie intorno a questa arcana
Teologia, bisognerà che ad essi mi
appigli, e frà tante tenebre, e incer-
tezze vedrò di esaminare alla meglio
quel che può esservi di dogma veramen-
te Caldaico.

I Caldei adunque, secondo gli Ora-
coli, credevano che ci fosse un Dio eter-
no, Padre e Signore di tutte le cose,

dalla provvidenza del quale l' univerſo tutto foſſe ſtato fatto , ed ordinato . I Caldei ,, credono eſſervi un ſolo , ,, e buon principio di tutte le coſe , così l' Anonimo ſcrittore del *Compendio delle Caldaiche dottrine* . Lo ſteſſo aſſeriſce *Diodoro di Sicilia* , ed *Euſebio Praep. Evang. l.* 4. *c.* 5. e lo conferma a maraviglia un antico Oracolo riferito dallo ſteſſo *Euſebio* , e da *Giuſtino* :

Μȣνοι Χαλδαιοι σοφιαν λαχον, οἱ δ' ἀρ' Ἑβραιοι
Αυτογενεθλον ανακτα σεβαζομενοι θεον ἁγνως.

,, I ſoli Caldei , e gli Ebrei ſortirono ,, la ſapienza puramente adorando Iddio ,, generato per ſe medeſimo .

Lo chè io mi perſuado poterſi ammettere ſenza contraſtò , poichè oltre al lume naturale , cui avevano , come tutti gli uomini , nella mente loro altamente impreſſo , doveano certamente conſervarne ancor freſca la tradizione , ſiccome non molto diſtanti erano da' tempi del Patriarca Noè . Il che anzi , come opportunamente oſſerva il *Brucher* , dalle loro ſteſſe dottrine del culto divino ricavaſi . ,, Poichè ſebbene , dic' egli , e l' arcano ,

,, e il pubblico culto dei Caldei ai Celesti
,, Spiriti ridur si debba, con tutto ciò
,, necessariamente suppor si dee un fon-
,, te di tutti gli spiriti, un Dio supre-
,, mo, l' essenza del quale, non solo la
,, Caldea, e l' Egitto, ma quasi tutto l'
,, antico Gentilesimo insegnò essere spar-
,, sa per l' universo a guisa d' anima; e
,, così tutte le parti del Mondo contenere
,, grandi spiriti; e quanto più nobili sono
,, quelle parti, tanto più nobili essere an-
,, cora gli spiriti, che a quelle preseggono.

Dalle quali parole di più si ricava che questo Dio era stimato l' anima dell' universo. Cosa, che viene più volte asserita dal *Cudvvorth* nel Sistema intellettuale, ed al *cap.* 4. frall'altre *p.* 626. dove si legge: ,, Per lo che quan-
,, ti già servirono alli Dei sappia-
,, mo che onori divini prestarono al
,, Mondo, cui non credevano d' anima
,, privo, o di vita, corpo stimandolo
,, alcuni, altri simulacro, e tempio d'
,, un Nume. Questo Dio era da essi chiamato col nome appellativo di *Bel*, o *Belo*, che significa Signore, onde i Critici sacri al *cap.* 46. *v.* 1. d' Esaia: *Confractus est Bel*, saggiamente interpretano ch' e' fosse il proprio, e principal Nume di Babilonia. Il Grozio al me-

desimo passo asserisce che questo Dio di Babilonia era il Sole ,, poichè questo , ,, dic' egli , come attestano le storie, era ,, stimato il sommo Dio , ed il fuoco ,, siccome una parte di quello, era divi- ,, namente onorato . Il Sole adunque (non che essi lo credessero vero Dio, poichè era questa la credenza del popolo, come osserveremo a suo luogo, ma la fede principale di lui) era l' unico , e buon principio di tutte le cose: e per questo mi dò a credere ch' e' fosse stimato simile alla luce: ,, Iddio, dice *Porfirio* nella vita di *Pittagora* , di cor- ,, po è simile alla luce , di animo alla verità: e negli Oracoli ci vien descritto colle voci, *φαως luce*, *αυγαι raggi*, *φεγγος splendore*: e nel medesimo senso fuoco ancor lo chiamavano , come si ha dai medesimi oracoli , che spesso lo nominano: *πυρ fuoco πατρικον πυρ paterno fuoco* , *υπατον πυρ supremo fuoco*. E il fuoco , l' Idolatria di cui si fece tanto famosa spargendosi per tutto quasi l' Oriente, doveva essere secondo me il simbolo, in cui era adorato questo unico, e buon principio . La natura di questo Dio, come osserva *Gio: Clerc* nelle annotazioni alli oracoli Caldaici era da essi stimata ignota e impercettibile, e lo conferma

ma col teſtimonio di *Proclo*, il quale così ne parla.

„ Lodiamo quello, non dicendo che
„ da eſſo ſieno ſtati creati il Cielo, e
„ la terra, o generate l' anime, e gli
„ animali, imperocchè creò certamen-
„ te queſte coſe ma fra l' ultime. Lo-
„ diamolo per aver creato innanzi a
„ queſte ogni ſorte di Dei Intelligibili,
„ ed Intellettuali, tutti gli Dei ſopra
„ il Mondo, tutti nel Mondo; ſiccome
„ quello che è Dio di tutti gli Dei, l' u-
„ nità delle unità, ſopra tutte le coſe
„ impoſſibili, più ineffabile d' ogni ſi-
„ lenzio, più ignoto d' ogni eſiſtenza,
„ Santo ne' Santi, e ſconoſciuto agli
„ ſteſſi Dei Intelligibili.

Dalle quali parole ſi vien ſubito in cognizione degli altri Dei, i quali per dir così, da queſto primo fonte hanno la loro origine. *Pletone*, e l' *Anonimo* ſcrittore del compendio delle Caldaiche dottrine gli numerano con queſt' ordine. *Intelligibili*, *ed intellettuali*; *Intellettuali fonti*; *Hyperarchii* ovvero *principj*; *Dei Azoni*, *Angeli*, *Demoni*.

E in quanto a' primi, diviſero i Caldei queſte nature in intelligibili, l' eſſenza cioè delle quali conſiſte in eſſere contemplate, ſenza che eſſe poſſano contemplare, ſicco-

me

me quelle, che nel genere loro non hanno natura alcuna ſuperiore da contemplare (a): In intelligibili, e in intellettuali, cioè, che ſon contemplate dalle inferiori, e che contemplano le ſuperiori: e in Intellettuali, cioè che contemplano le ſuperiori, ma non ſon contemplate, ſiccome quelle, che non hanno natura alcuna inferiore, che le contempli (b). Le nature intelligibili coſtano di tre Trinità, ciaſcheduna delle quali ha padre, potenza, e mente; così il compendio: ,, Adorano dipoi un ,, certo paterno fondo compoſto di tre ,, Trinità. E qualſivoglia Trinità ha ,, padre, potenza, e mente. Il Padre, dicono gli Oracoli perfezionò tutto: παντα γαρ εξιτελεσσε πατηρ. La potenza è detta dagli ſteſſi oracoli forza del Padre, ἀλκη πατρος: e la mente è chiamata il fine della paterna profondità, e il fonte delle nature intellettuali:

εἰναι

(a) Si veda *il Clerc in Ind. ad Hiſt. Philoſ. Orient. in voce* νοος.

(b) Si veda *il Clerc* nelle annotazioni alli Oracoli: *lo Stanleio t.* 3. *part.* 13. *ſect.* 2. *c.* 4.: *Lami de recta Chriſtianorum in eo quod ſpectat Trinitatis myſterium*.

ειναι περας τε πατρικε βυθε, e *πηγην των νοερων*.

Le intelligibili, e intellettuali secondo *Psello*, e lo Scrittor del compendio si dividono in *Iinghe*, *Synochi*, e *Teletarchi*. Le prime vuole *Psello*, che sieno certe potenze costanti di tre Trinità, le quali secondo gli Oracoli sono intese dal padre, ed intendono: *νεμεναι ιυγγες πατροθεν νοεεσι και αυται, βελαις αφθεγκτοισι κινεμεναι ὡςε νοησαι*: „ Le Iinghe intese dal Padre intendono anch' „ esse, mosse con ineffabili consigli ac„ ciocchè intendano. *I Sinochi* son tre *Empireo*, *Etereo*, e *Materiale*, secondo il numero de' Cieli a' quali preseggono. *Synoches*, dice il *Clerc videntur esse numina, quae coelis quibus inferiora continentur σουεχονται, praesunt*. Con questi, dicono gli Oracoli, son compresi i *Teletarchi*. Οἱ Τελεταρχαι συνειληπται τοις Συνεχεσι. Questi, giusta il sentimento di *Proclo* riferito dal *Clerc* nelle note alli Oracoli, sono Dei, che preseggono alle anime ammesse nella sede de' Numi.

Le nature intellettuali sono interpretate da *Pletone*, come le Iinghe: *Psello* nelle note alli Oracoli, verso 127. così ne parla „ I Caldei pongono nel

„ mon-

„ mondo certe potenze, cui chiamano
„ *Cosmagogi* siccome quelle, le quali
„ providamente muovono il Mondo.
„ Queste potenze adunque, son chiama-
„ te dall' oracolo αvoxnας sostentatori
„ (a) poichè il mondo tutto sostengono.
„ Colla voce ακαμπεις, è disegnata la
„ loro stabile potenza; e colla voce
„ αvoxεις la cura di custodire. Queste
„ potenze poi son definite la sola, e
„ indeclinabile causa de' Mondi. Il
„ compendio de' dogmi Caldaici le chia-
„ ma *Fontani patres*, e *Psello septem*
„ *fontes* (b)

Dopo le nature intellettuali ne vengono gl' *Iperarchii*, ovvero principj. „ Dopo i *Fonti*, dice *Psello*, ne ven-
„ gono gli *Iperarchii*; ed il Compendio suddetto: „ Dopo i Fonti dicono es-
„ servi i principj, poichè i fonti son
„ più principali de' principj. De prin-
„ cipj poi, che generano gli animali, il
„ sommo è chiamato *Ecate*, il medio
„ *l' anima principale*, l' infimo *la virtù*
„ *principale*. Quest' Ecate crede lo *Stanleio* che sia quella, la quale giusta il sen-

---

(a) Si veda il *Clerc* nelle annotazioni a' medesimi Oracoli.

(b) Si veda lo *Stanleio p.* 13. *sect.* 1. *c.* 6.

ſentimento di *Pſello*, fu creduta da' Caldei la fontana delli Angeli, dei Demoni, dell'anime, e delle nature. Era eſſa, dice *Pſello*, una Dea, che ſtava come nel centro di tutte le potenze, alla deſtra di cui era la fontana dell'anime, alla ſiniſtra quella delle virtù. Il fonte dell'anime credevano che foſſe preparato alla procreazione, e che quello delle virtù non uſciſſe da' limiti della ſua eſſenza, e che foſſe come una vergine intatta (a).

Ne ſeguirono, quindi gli Dei *αζωνοι*, cioè ſenza zona, o che non ſon collocati come in loro ſede nelle Zone. Chiaramente gli definiſce *Servio* alle parole del lib. 2. dell' Eneide *Diis & communibus aras &c.* „ Gli Dei comuni, dice „ egli, ſono quei che ſon chiamati *αζωνοι*, „ cioè, che non hanno aſſegnate certe „ e ſicure parti nel Cielo, ma ſono „ abitate, generalmente da tutti. E „ *Pſello*, gli Dei *Azoni*, ſi chiamano „ quelli che liberamente eſercitano la „ loro poteſtà nelle Zone, e ſon collo„ cati ſopra gli Dei coſpicui, i quali Dei coſpicui ſono, come oſſerva lo

(a) Di tutto ciò ſi veda il *Voſſ.o Theol. Gent. l. 2. c. 29.*, e il *Clerc in Ind. ad Hiſt. Philoſ. Orient. in voce* Hecate.

lo *Stanleio*, i Cieli, ed i pianeti. A questi si congiungono gli Dei Ζωναῖοι, quelli cioè, i quali sono nelle Zone collocati. *Ii sunt*, dice il medesimo *Psello*, *qui Zonas in Caelo non libere circumvolvunt, & quae hic sunt administrant*.

Oltre alli Dei fin qui riferiti adoravano gli Angeli ancora. *Ostane* uno de' Maghi della Persia, i quali, come ognun sà, le dottrine loro dovevano a' Caldei, insegnava, al riferire di *Minuzio Felice*, che questi stavano impiegati alla venerazione del vero Dio (a). Dopo ad essi ne venivano i Demoni, alcuni de' quali erano creduti buoni, altri cattivi. I buoni erano stimati immateriali, ed erano a mio giudizio gli stessi che gli Angeli. I cattivi stimati erano materiali, e gli chiamavano tenebre, nemicissimi di Dio, e delli uomini: le varie sorte e gl' ufizi di questi Demoni si possono vedere nello *Stanleio tom.* 3. *part.* 13. *Sect. cap.* 16. ove ne tratta diffusamente. Tutte queste nature credevano i Caldei avere la sede loro nel lume sopramondano, che era un lume incorporeo, esistente sopra l' altro mondo corporeo (b).

Le

(a) Si veda il *Clerc in Ind. in voce* Αγγελος.
(b) Si veda lo *Stanleio sect.* 2. *c.* 11.

Le quali cose sono da giudicarsi a mio parere quasi tutte false, e belle imposture delle scuole *Platoniche*. Imperocchè la Teologia delli Orientali, i quali, come opportunamente osserva il *Brucher*, a idee corporee, e materiali erano in particolar maniera inclinati, non è puntoverisimile, che ella si raggirasse intorno a idee così astratte, come dalli Oracoli ci viene rappresentato. Non è però affatto improbabile, che i Caldei in varie classi i Numi loro distribuissero, poichè tutto quasi l'Oriente, ed essi ancora credevano, che il sommo de' loro Dei in una luce inaccessibile abitasse, e non si potesse, per dir così, consultare, che per via di spiriti mediatori. E sebbene queste Classi sieno state assegnate, e stabilite da *Porfirio*, da *Iamblico*, da *Psello*, da *Proclo*, e da altri, abbiamo però veduto esser sempre sospetti di frode, e d' impostura. Per quello poi che al dogma de' Demoni appartiene, quantunque nemmen di questi sicuramente assegnar si possa la vera sentenza de' Caldei, e' sembra però più d' ogn' altra cosa probabile, che in buoni, ed in cattivi gli distinguessero: non essendo lontano dal vero che, e degli uni, e degli altri ne avessero eglino qualche notizia; de' buo-

buoni dalla tradizione dell' Angelo, che i nostri progenitori discacciò dal Paradiso Terrestre; de' cattivi dalla tradizione di Eva dal cattivo genio sedotta.

Non fu però contenta di ciò la superstiziosa Religione di questi popoli, i quali all' Idolatria ancor delle Stelle si dedicarono. E in primo luogo tutti i sette Pianeti adoravano, da' quali credevano dipendere i buoni e mali avvenimenti dell' universo. Il Sole, e la Luna erano i principali, e più potenti: degli altri, alcuni stimati erano benefici, come Giove, e Venere, alcuni malefici, come Marte, e Saturno: e Mercurio se congiunto trovavasi co' benefici era benefico, se co' malefici, malefico.

Dopo i Pianeti, i dodici segni del Zodiaco onoravano, uno assegnandone a ciascuno de loro Dei principali, che dodici appunto ne numeravano (a).

Contavano dipoi ventiquattro Stelle, a dodici delle quali assegnavano la parte Boreale, all' altre dodici l' Australe. Di queste, quelle che si vedeano, credeasi che assistessero a' viventi, quelle che non vedeansi a' trapassati, ed erano chiamate

Giu-

(a) Si veda Diodoro di Sicilia *lib.* 2.

Giudici di tutte le cose : δικαςας των ὁλων.

Oltre a queste, avevano trenta altre Stelle chiamate *Dei Consiliari* βȣλαιȣς θεȣς, la metà delle quali risguardava le viscere della terra, e l'altre sopra la terra le cose de' mortali contemplavano (a). Del resto, sebbene io giudichi difficilissimo il determinare quale fosse il vero dogma de' Caldei intorno all'adorazione degli astri, io giudico altresì certo, che in sostanza questa sorta d'Idolatria presso di loro sopra d'ogn'altra regnasse. Lo che oltre ad essere ammesso generalmente da tutti, fortemente mel persuade ancora l'inclinazione quasi dirò così connaturale, che avevano questi popoli all'astrologia, per cagione di cui coll'opportuna comodità del clima temperato, e delle vaste spaziose campagne Babilonesi (b), facendo continue astronomiche osservazioni, e considerando il perpetuo regolato moto degli astri, cui non pote-

(a) Di queste cose può consultarsi lo Stanleio p. 13. *sect.* 2. dove ne parla assai diffusamente.

(b) *Principio Assirii propter planitiem, magnitudinemque regionum, quas incolebant, cum Caelum ex omni parte patens & apertum intuerentur trajectiones motusque Stellarum observaverunt*. *Cic.* l. 1. de *Divin.* n. 2.

ano naturalmente comprendere, congiunto al vivo ſcintillante ſplendore, e all' utilità ſovraggrande, che da eſſi credeano procedere alla vita, e alla conſervazione degli animali, e delle piante, dovettero quindi a mio giudizio perſuaderſi, che nelle Stelle alcun carattere di Divinità riſedeſſe. Ma erano elleno da' Caldei come veri numi adorate? Siccome il Sole, da eſſi come ſommo, e principal Nume adorato, era creduto, non vero Dio, come di ſopra accennammo, ma la ſede principale di lui, il medeſimo credo io che poſſa dirſi ancor delle Stelle: al qual propoſito il *Brucher Hiſt. Philoſ. lib. 2. cap. 2.* così parla di queſta ſteſſa nazione: *Sapientes maximam Dei emanationis partem, ſive animae mundanae nobiliſſimum primumque ſpiritum hiſce ſideribus praeſidere, & in iis habitare ſtatuebant.* E per queſto certamente le ſtimarono animate (a). Parrebbe che l' argomento ci portaſſe ora a parlare delle varie aſtronomiche magie di queſti popoli; lo che ci riſerbiamo ad eſaminare in altra Diſſertazione, allorchè ſi tratterà delle antiche Idolatriche ſuperſtizioni.

Paſ-

(a) Si veda il *Clerc in Ind. in voce Aegyptii, & Stellae*, e il *Voſſio de Idol. l. 2. c. 30.*

Passando ora a trattare secondo l' oggetto nostro, di quello, che alla pubblica Teologia appartiene, egli è certo, che ancora per questa parte non si può delle Caldaiche dottrine con troppa sicurezza parlare, imperocchè toltene alcune poche notizie dalla sacra Storia somministrateci, tutto ciò, che si legge presso gli altri autori, che hanno trattato di questa materia, non è che sopra mere congetture fondato: sicchè io mi do a credere, che un giudizioso lettore potrà contentarsi in questo caso del verisimile.

Questo popolo adunque fu uno de' più Idolatri del Mondo. Babilonia Città capitale della Caldea è chiamata da Geremia la terra degl' Idoli: *Terra sculptilium*. I Caldei, che ne erano i saggi, e come Sacerdoti, i quali tutte le forze loro impiegavano per propagare la falsa religione erano impostori di primo rango, e per saziare la loro superbia ed avarizia cercavano di guadagnarsi l' animo del popolo con dargli a credere cose oltre l' umano intelletto maravigliose. Questo non dovea a mio giudizio riuscir loro malagevole molto, col mezzo dell' Astrologia, in cui stimati erano eccellenti, e di cui tante gran cose

fingeano che *Cicerone l. 2. de divinatione*, mostri, le chiama.

Sicchè una delle prime sorti d' Idolatria, che da' Caldei dovette essere a questi popoli imposta parmi, che possa considerarsi negli Astri. Adoravano essi come tanti Dei il Sole, la Luna, e gli altri Pianeti, e tutte l' erranti Stelle. Tal sorta d' Idolatria viene a' Caldei attribuita da *Diodoro Siciliano*, e da *Erodoto*, e par che possa confermarsi dal *cap. 21. v. 26. e 27.* di *Giobbe* vicinissimo di questi popoli, il quale in mezzo ad essa si gloria d' essersi mantenuto fedele al vero Dio. „ Io, dice „ egli, non ho mirato il Sole nel suo „ grande splendore, ne la Luna quando „ era più maestosa. Non è stato sedotto „ segretamente il mio cuore, ne ho „ alzata la mano alla bocca per baciarla „ la (*a*) (*).

In

(*a*) L' accostare la mano alla bocca per baciarla era una sorte d' adorazione dal che ne viene *adorare*, cioè *ad os manum admovere*. *Superstitiosum vulgus*, dice *Minuzio Felice p. 2. manum ori admovens osculum labiis pressit*. Questa sorta d' adorazione si legge ancora nel *l. 3 de' Re c. 22. v. 44.*

(*) Si vegga una dotta, e ben lunga nota di *Gio-*

In gran venerazione era presso il medesimo popolo ancora il fuoco, dal culto di cui aveva acquistato il nome la Città d' Ur (a), dalla quale fu obbligato a partirsi Abramo per aver disprezzato questa Pirolatria. Io non mi posso contenere di riportar un' amena storietta di questo Dio raccontata da Rufino. *Hist. Eccl. lib. 2. c. 26.* Si narra, dice egli che una volta i Caldei portando all' intorno il fuoco loro Dio, andassero combattendo con li Dei delle circonvicine provincie, con questo patto, che quale di essi restasse vincitore quello stimato fosse il vero Dio. Sicchè in questa battaglia toccava a perdere mai sempre alli altri Dei, siccome quelli, che essendo di materia conbustibile, appressandosi loro il fuoco, disfatti, e inceneriti restavano. Udito ciò un Sacerdote di Canopo innalzata una gtande sta-

Giovanni Niccolai a Pietro Cuneo de *Rep. Hebraeor.* edit. Lugd. Batav. del 1732. lib. III. cap. VI. p. 449. G. P.

(a) Le Città, ed altri luoghi solevano bene spesso prendere il nome dalli Dei ivi adorati, e vicendevolmente li Dei dalle Città. Si veda il *Van-Dale de Orig. & Prog. Idol. cap. 1.*

statua tutta per entro vota, e nella sua superficie forata, ed incerata, l'empì tutta d'acqua, e come un Dio la presentò a questa battaglia. S'attacca il duello, s'accende il fuoco; la cera tutta si strugge, sicchè cadendo l'acqua, di cui ripiena era la statua, il fuoco si s'estingue, restando scornati i Caldei, e il loro Dio. Fu tanto grande la venerazione dei Caldei a questo elemento prestata, che vivo perpetuamente lo conservavano in un Tempio a bella posta perciò fabbricato, ed era, secondo me, adorato come una parte, o come simbolo del Sole stimato il sommo, e vero Nume.

Fralle loro più antiche Divinità numerar si debbono ancora i *Teraphim*. Che questi fossero veramente come Dei adorati, pare che in dubbio rivocar non si possa, dapoichè Dei gli chiama la S. Storia *Genes.* c. 31. v. 30. dove Labano dice a Giacobbe; *Quare furatus es Deos meos?* Il Rabbino *Abramo Aben Ezra* gran Teologo, ed Astrologo de' Giudei stima ch' e' fossero di figura umana, e lo ricava da quello posto nel letto da Micol per liberare Davidde da' Soldati di Saulle, che lo cercavano (*). E poi sen-

(*) *Sam.* 1. G. P.

ſentimento comune dei Rabbini che queſti *Teraphim* ſerviſſero alla divinazione, e per queſto, dicon' eſſi Rachele gli rubò al ſuo Padre Labano perch' e' non poteſſe per mezzo loro indovinare il ſuo furtivo cammino. *S. Agoſtino* par che favoriſca queſta opinione allorchè dice: *Quod Laban dicit, quare furatus es Deos meos; hinc eſt illud fortaſſe, quod augurari ſe dixerat*. Ed in vero, aveva egli già detto a Giacobbe: *Auguratus ſum quod benedixerit mihi Deus propter te*. Lo che ci vien confermato da *Ezecchiello*, che al *cap.* 21. *v.* 21. ſcrive: *ſtetit Rex Nabuchodonoſor in bivio, capite ſcilicet Duarum viarum divinationem quaerens, commiſcuit ſagittas, & interrogavit Teraphim*. Le quali parole ſono interpretate da S. Girolamo in tal maniera: *Stabit in ipſo compito, & ritu gentis ſuae oraculum conſulat, ut mittat ſagittas ſuas in pharetram, & commiſceat eas inſcriptis nominibus ſingulorum, ut videat cujus ſagitta exeat, & quam prius civitatem debeat expugnare*. Ma riſpondevan' eglino queſt' Idoletti come gli oracoli? Il Profeta *Zaccaria cap.* 10. *v.* 2., ſeguendo il teſto Ebreo par che accenni di sì. *Teraphim locuta ſunt vanitatem, & divini vi-*

derunt mendacium (*). I Rabbini più esperti, e dopo di loro il *Grozio*, e molti altri interpreti, hanno creduto che i Teraphim fossero una spezie di Talismani, cioè a dire certe figure di metallo, formate sotto certi aspetti di Pianeti, ai quali molte virtù attribuivano. Il Rabbino *Maimonide* dice che anticamente si fondevano d'oro, e d'argento, e che i primi erano consacrati al Sole, i secondi alla Luna, e che attribuivano loro la virtù d'allontanare il male, e di predire il futuro: ed assicura, che gli antichi conservavano queste magiche figure, che avevano il moto, e che rendevano gli oracoli, cosa molto comune presso gli Egiziani, e presso gli Arabi, che si vantavano d'ave-

(*a*) Il Van Dale vuole, che questi Idoletti servissero alla divinazione, chiamandoli .... *instrumenta quaedam divinatoria* de' quali servivansene i Gentili, e particolarmente gli Orientali, i quali gli credevan come cose divine: e che dessero le risposte per divina ispirazione, del qual sentimento è lo *Specero*, e lo prova dal non essere per anco istituito l'*Urim*. Chi desiderasse vedere più sopra questo, vegga lo *Spencero* nella Dissertazione VI. *sect.* 8. nel suo eccellente trattato *de leg. Hebraeorum*. G. P.

vere il segreto di fermare gli Dei, e i Demoni in queste statue, e d'obbligarli a rispondere allorchè gli consultavano. Il medesimo asserisce *Mosè Egizio* in queste parole: ,, E fabbricarono de' palazzi, e vi posero delle statue, e dissero, che lo splendore delle più potenti Stelle si diffondeva sopra le statue, e parlavano colli uomini, e cose utili ad essi annunciavano. Altri Rabbini, come *Mosè Nachmanide* asserirono, ch'e' fossero una sorte d'orologj: altri poi, come *Giacobbe Tavvusio* Persiano, gli stimarono Astrolabj. Checchesiasi però di tutto questo, egli è almeno certo che questi *Teraphim* erano in venerazione presso la gente Caldea. (*) Ol-

(*) Di queste figure, o plache, o statuette sono piene le Gallerie delli Antiquarj, e queste coll'impronta del T. o del Sole, o della Luna, o degli altri Pianeti. Queste figure da gli Orientali si addimandavano Tselamin imagini da *Tselem*. Noi gli chiamiamo Talismani. L'Autore della *Storia Critica de' culti antichi*, crede che questi Talismani, o Teraphim fossero come i Cherubini posti d'avanti l'arca dell'alleanza: Io non sò dove si abbia appresa questa erudizione. Noi sappiamo che i Teraphim era-

Oltre a questi avevano gli Assiri altri Dei, molti de' quali nella Sacra Storia nominati si trovano: come Belo, Nabo, Sesach, Merodac, Nergal, Succoth Benoth, &c. de' quali daremo in seguito brevemente qualche notizia. (*)

Belo null' altro significa, che Dio, o Signore, onde parmi, che giustamente possa dirsi col *Clerc* il nome generale delli Dei di Babilonia. Primieramente però egli era proprio del nume principale del paese, il quale essendo dal popolo stimato il Sole, bisognerà credere colla maggior parte delli scrittori, che il Sole sotto questo nome fosse principalmen-

men-

---

erano conosciuti avanti la costruzione dell' arca, e del Tabernacolo, poichè ne è fatto menzione nella Storia di Giobbe, e di Labano, anteriori di qualche secolo a Mose. G. P.

(*) Chi desiderasse maggiori notizie sopra questo può vedere il *Seldeno de Diis Syris Synt.* 1. Lo *Spencero de Legibus Ebraeorum de Urim & Tummim*. *Antonio Van-Dale* in una sua Dissertazione *de Idololatricis superstitionibus Ebraeorum*, Dove rapporta quanto de i *Teraphim* si può mai dire. Il *Banier* nella Mitologia: e il dotto Autore della Storia Cielo. G. P.

mente adorato (*a*). Questo medesimo nome, fu poi, come vogliono molti Scrittori, usurpato da alcuni de' Regi Babilonesi (*b*), i quali per le loro virtuose azioni dovettero esser dopo la morte loro da quei popoli superstiziosi con divini onori venerati. In fatti *Eusebio* asserisce che sotto al nome di Belo fu adorato il primo Re delli Assirj. Il *Seldeno de Diis Syris Synt.* I. *c.* I. riporta un passo di *Cedreno*, in cui si vede che sotto il medesimo nome fu adorato Turo, Marte ancora chiamato, successore di Nino: ,, A questo Marte, dic' egli, eressero ,, gli Assirj la prima statua, e come Dio ,, l' adorarono chiamandolo Baal. Il soprammentovato *Eusebio Praepar. Evang. l.* 9. riferisce che Nabucodonosorre col nome di Belo chiamava il suo genitore: al-

(*a*) Si veda il *Seldeno de Diis Syris*, lo *Stanleio Stor. della Filosofia*, il *Banier nella Mitologia*, etc.

(*b*) Il *Sanzio* al *cap.* 14. *v.* 12. *d' Esaia Quomodo cecidisti de Caelo, Lucifer qui mane oriebaris* dice: *Maxime quadrat in Reges Assyrios, & Babilonios, qui summum Deorum ignem arbitrati, quae ignis propria erant sibi vindicabunt quare & Solis nomen usurpabant, & in acie lux eis praeferebatur, ut quasi Solem praecederet subsequentem.*

Nabo ancora, ovvero Nebo era un Dio adorato in Babilonia, e sembra che chiaramente ce lo dimostri il *v.* 1. del *c.* 40. d' Esaia dove si legge: *Confractus est Bel, contritus est Nabo*. Imperocchè egli è evidente, come spiegano comunemente gl' Interpreti, che il Profeta parla quivi di due Divinità, il culto delle quali doveva essere un giorno affatto abbandonato, e disfatte le loro statue. Ma che cosa adoravano i Caldei sotto questo nome? *S. Girolamo* al riferito verso d' *Esaia* dice: „ Nabo anch' „ esso è un Idolo, che s' interpreta „ *Profezia*, *o Divinazione*. Dalle quali parole par che non sia da giudicarsi improbabile l' opinione di coloro, che vogliono, che questo Nabo fosse un gran Profeta, ed Astrologo della Caldea per le sue virtudi al grado di Nume innalzato, e per la medsima ragione non pare improbabile nemmeno il sentimento di alcuni altri, che credono che sotto questo nome fosse adorata la Luna; per essere ella il simbolo, o geroglifico dell' Astrologia.

La Luna medesima era adorata ancora sotto altri nomi, come di Militta, di Venere celeste, di Beelti, di Signora o Regina del Cielo, &c. Tanti, e si

e si diversi nomi erano dati ad una medesima Divinità, credo io per varie funzioni ad essa attribuite.

Geremia c. 59. *v.* 2. fragli Dei di Babilonia nomina Merodach: *Annuntiate in gentibus . . . dicite confusus est Bel, victus est Merodach, confusa sunt sculptilia eius, superata sunt idola eorum*. *Teodoreto* pretende che fosse questo un antico Re della Caldea, il quale per le virtù sue si meritasse di essere innalzato al grado di Nume. Che vi sieno stati de' Regi di questo nome, non pare che possa mettersi in dubbio, dapoichè nel *cap.* 3. d' *Esaia* si trova Merodach-Baladan, e nel 4. de' *Regi c.* 25. Evil-Merodach; se poi ne sia stato mai adorato alcuno, e se il mentovato da *Geremia* fosse un antico Re, non lo giudico improbabile, non ardisco asserirlo così francamente, e assolutamente, poichè il *Seldeno*, che ha trattato delli Dei della Siria con tanta erudizione, confessa di non aver potuto trovare chi è, che cosa fosse quest' Idolo.

Presso il medesimo *Geremia c.* 51. *v.* 41. si trova nominato un' altro Idolo Babilonese detto Sesach. *Quomodo capta est Sesach*. Dove interpreta Grozio: „ Dea di Babilonia. Da questa avevano i

Ba-

Babilonesi la festa detta Σακεας, ovvero ημερας Σακας, la quale si celebrava come i Saturnali in Roma. Riferisce *Ateneo* un fragmento di *Beroso*, nel quale descritta si legge la festa di questa Dea ,, Narra *Beroso*, dic' egli, che il dì 16. ,, del Mese Loi per cinque giorni si celebrava in Babilonia la festa detta *Sacca*. Era costume in questo tempo che ,, i padroni obbedissero a' servi, e che ,, uno di essi, che era chiamato *Zoganen* ,, in veste quasi reale alla famiglia presedesse. Nel tempo appunto di tali feste fu presa, e saccheggiata Babilonia. (a) Io stimo cosa quasi impossibile a determinarsi qual Dea si fosse questa. Gli Ebrei hanno interpretato, malamente però, come può consultarsi presso il citato *Seldeno*, Babel il nome di *Sesach*. Vogliono alcuni, che ella fosse Giunone, o Venere Celeste, presso i Fenici Urania, o Astarte, o Dercato &c. Lo che non parrebbe affatto improbabile (b).

Cai

(a) Si veda il *Seldeno* de *Diis Syris Synt.* 2. *c.* 13. e lo *Scaligero* nelle note al fragmento di Beroso.

(b) Si veda *Lorenzo Fabricio in Partit. Codicis Ebraei p.* 24.

Dal *cap.* 5. *v.* 26. del Profeta *Amos* si ha la notizia dell' Idolo *Kiun*, o *Rempham* come hanno i 70. *Portastis tabernaculum Moloch vestro*, *& Kium imaginem vestram sidus Dei vestri*. *San Girolamo* pretende che la Stella di *Renfam* sia la medesima che quella di Venere: *Sidus Dei vestri*, dic' egli, *quod Ebraice dicitur Repban idest lucifer*, *&c.* Altri autori pretendono che sia la Luna. L' *Abate Banier* nel *lib.* 7. della sua Mitologia stima più verisimile che sia *Kaivan*, che è quasi lo stesso che *Kiun*, presso i Persiani significa Saturno; e pare a me molto probabile, che siccome i Persiani avevano appreso una gran parte delle Teologiche dottrine da' Caldei, questa ancora avessero adottato. *Ram*, da cui si forma *Rempham*, presso i Fenici, alto significa, ed elevato; lo che conviene a Saturno, che è il più alto di tutti i Pianeti (*a*). In fatti *Arias Montano* al citato luogo d' *Amos* traduce Saturno.

Nel 2. de' *Regi c.* 7. altri Dei delli Assiri nominati si trovano. *Fecerunt autem singulae gentes sibi Deos suos*, *& reposuerunt in templis excelsorum*, *quae fecerunt Samaritae*, *gens quaeque in civitatibus*

(*a*) Si veda il *Seldeno de Diis Syriis Synt.* 3. *c.* 14.

bus suis, in quibus illae habitant. Viri quidem Babel Succotth-Benoth, & viri Cuth fecerunt Nergal, & viri Hamat fecerunt Asimath. Avitae autem fecerunt Nibbaz, & Thartbac, & Sepharvaim comburebant filios suos in igne τοις Adramelech, & Anamelech, Diis Sepharvaim. I Rabbini *David Kimchi*, e *Salomone Iarchi* con gli altri Ebrei, vogliono, che *Succotk-Benoth* fosse l' imagine d' una gallina co' suoi pulcini. Il *Seldeno* rigettata questa opinione interpreta queste parole per *Tabernacula filiarum*, asserendo d' aver quivi inteso la sacra storia del tempio di Venere, che era in Babilonia, *Ubi*, dic' egli, *puellae corollis revinctae, & sedentes singulis in spatiis, quae funiculis erant distincta, hospites opperiebantur, qui rite implorata Venere Mylitta, pecuniaque quantulacumque data (quae Deae Sacra) cum eis a fano subductis rem haberent. Nec cuique fas erat discedere quam ad hunc ritum fuerit ad res venereas electa.* E stima, che a questo rito alludesse la legge, che si ha nel Levitico *c.* 19. *v.* 29. *Non publicabis filiam tuam ut facias scortari eam.* Forse conciliar si potrebbono queste due sentenze con dire, che la gallina co' suoi pulcini fosse il Simbolo di quella Venere. Trattandosi però di cose antiche tanto, si

 fan-

fanno sempre di belle congetture, con le quali poco, o nulla di vero si può concludere.

Il Dio *Nergal* stima il citato *Seldeno* ch' e' fosse il fuoco, il quale, come abbiamo già detto era come simbolo del Sole adorato. Osserva il *Banier* che questa opinione si conferma col nome suo, che significa *fontana di fuoco*. Pretendono i Rabbini, che questo Nergal l' imagine fosse d' un gallo: lo che pare che possa convenire col riferito sentimento del Seldeno se si considera, che il gallo era un uccello al Sol consacrato.

L' Idolo *Asima* secondo gli Ebrei era un becco. Il *Seldeno* giudica, che questa sia una calunnia degli Ebrei per l' odio intestino, che essi nutrivano contro i Samaritani, e dice di non capire, che cosa fosse quest' Idolo. Non è forse dispregiabile affatto il parer de' Rabbini, potendo esser benissimo che sotto la figura del becco, il segno dell' ariete adorassero.

Nibbaz giusta il sentimento de' Rabbini *Ckimchi*, ed *Iarchi* era la figura d' un cane. A me non sembra improbabile l' opinione del *Banier*, il quale crede, che questo Dio, da esso chiamato *Nababas*, fosse il medesimo che Nabo, di cui abbiam parlato di sopra.

Tar-

Tartac al riferir del *Seldeno* era l' imagine d' un asino. Vogliono alcuni, come riferisce l' Abate *Banier*, che questo Dio fosse il medesimo, che il Trifone delli Egiziani, il geroglifico di cui era l' asino.

L' Idolo *Adramelech* v' è chi crede ch' e' fosse adorato sotto la figura di mulo, ed *Animelech* sotto quella di cavallo. Il Rabbino *David Kimchi* riferisce, che il primo era adorato sotto la figura di pavone, il secondo sotto quella di fagiano, o di coturnice. ,, Per quello che ,, riguarda *Adramelech*, ed *Anamelech*, ,, dice il Signor *Banier*, se non fossero ,, a sorte antichi Re del paese, come ,, mi fanno credere i nomi loro, poichè ,, il primo significa (*a*) Re possente, il ,, secondo Re magnifico; io crederei volentieri che fossero il Sole, e la Lu-,, na &c. A me sembra verisimile assai il sentimento del *Seldeno*, che stima, che questi Dei i medesimi fossero del Moloch delli Ammoniti. A ciò creder m' induce la somiglianza de' sacrifizi soliti farsi a questi Dei. Soleano dal Padre, consacrarsi al Dio Moloch i figliuoli col bruciargli, onde al *c.* 18. *v.* 12. del *Le-*

 vit.

(*a*) *Il Grot. in l. 4. Reg. c.* 17.

vit. si ha la legge: *De semine tuo non dabis ut consacretur Idolo Moloch*. Il medesimo si faceva ne' sacrifizi di questi due Dei, come nel riferito passo del 2. de' *Regi* chiaramente si vede.

Niscoch parimente era un Nume de' popoli dell' Assiria, di cui si trova fatta menzione nel 2. de' *Regi*, e in *Esaia c.* 37. Stima il *Seldeno*, che questo Dio avesse in Ninive un tempio, e si protesta di non aver potuto trovare cosa fosse quest' Idolo, e il medesimo dice d' altro chiamato Rimmon, la notizia di cui si ha dal *cap* 15. del 2. de' *Regi*. Rimmon in lingua Ebrea vuol dir *Mala Punica*, onde stimano alcuni ch' e' possa essere Venere, per essere questi pomi a lei consacrati.

Gaspero Hartzheim Gesuita nella spiegazione delle favole, e superstizioni de' Gentili, di cui si fa menzione dalla Sacra Storia, riferisce, che in Babilonia fu adorato ancora un serpente, e lo ricava dal *c.* 14. *v.* 22. di *Daniello*, dove si legge: *Erat draco magnus in illo loco, & colebant eum Babilonii. Giuseppe Goronide l. Histor. c.* 10. *Comestore in Hist. Daniel. S. Tommaso.*, ed altri stimano che questo Drago abitasse in una fossa, e che risvegliato da' Sacerdoti per via d' un orribi-

le

le ſtrepito, alcuna volta mandaſſe fuori del fumo, alcuna volta del fuoco, e poi viſibilmente appariſſe. A queſto ſerpe, come ſi ricava dal citato capo di Daniello era il cibo appreſtato, lo che ſappiamo eſſere ſtato fatto ancora ad altri ſerpenti.

Preſſo i medeſimi popoli in gran venerazione furono le Colombe. *Luciano de Dea Syria* così ne parla. „ Degli uccelli la colomba ſembra eſſere coſa ſantiſſima, e ſtimano, che nemmeno poſſa toccarſi, che ſe per avventura le toccano, ſono ſtimati in quel giorno ſcellerati, ed eſecrandi. Quindi è, che le colombe volavano per quelle contrade intatte, e ſicure da ogni nocumento, onde grazioſamente cantò *Tibullo*.

Quid referam ut volitet crebras intacta per urbes
Alba Paleſtino Sancta Columba Syro?

E quantunque parli Tibullo de' Siri, ſi vuole intendere ancor degli Aſſiri, imperocchè le colombe erano adorate, come comunemente ſi crede, a riguardo

di Semiramide (a) la quale era certamente dagli Assiri ancora adorata. A risguardo adunque di Semiramide si adoravano le colombe, e ciò perchè credevano, che dopo la morte sua fosse stata trasformata in colomba; o perchè era fama, che avessero elleno la stessa Semiramide, educato, e colle medesime, come nel *l.* 4. delle *Metamorfosi* cantò *Ovidio*,

Extremos altis in turribus egerit annos.

Ne è da maravigliarsi che in sì gran venerazione fosse presso questi popoli Semiramide. L'opere magnifiche, che aveva ella fatto in Babilonia, la somma virtù dimostrata da essa nel governare quel Regno, le felicissime spedizioni delle guerre furono certamenre a mio parere motivi fortissimi che inducessero i sudditi all'Idolatria. A riguardo di essa stimo io molto probabile, che da' medesimi adorata fosse ancora Derceto sua madre. La maggior parte degli scrittori sotto il

(a) *Dercetus Filia Semiramis mulier petulans, & caedibus contaminata Dea Syria existimata est, & ipsius Dercetus causa Columbas quoque & Semiramidem Syri colunt. Iust. Martyr in Orat. Athenag.*

il nome di Derceto credono, che fosse adorata la Dea Venere; quindi è che la credono la stessa Dea, che Astarte, Atergati, Militta, Alitte, &c. Siccome ancora la medesima che l'Idolo Dagon, lo che si può ricavare frall'altre dalla descrizione, che fa Luciano del simulacro di Derceto da esso nella Fenicia veduto, il quale era quasi lo stesso che quello di Dagon, che rappresentava la figura umana per la parte superiore, e per la parte inferiore la figura di pesce. E siccome erano i pesci a quest'Idolo consacrati (a) per questo erano da quei popoli venerati, e rispettati talmente, che stimavano delitto il mangiarne, onde cantò *Ovidio* nel 2. Fasti

. . . . Genus hoc imponere mensis
Ne violent timidi piscibus ora Syri

Vi sarebbono altri Dei, de' quali si potrebbe riferire brevemente qualche notizia, ma siccome questi non son da stimarsi proprj del popolo Assirio, del-

(a) Le cagioni di ciò si posson vedere nel sintagma secondo c. 3. del *Seldeno*, e presso altri Scrittori.

la teologia del quale si parla, ho stimato bene il tralasciargli, quantunque da non pochi autori sieno stati confusi con quei degli Assiri; molto più che verrà occasione di parlarne in altre Dissertazioni.

Ben volentieri parimente tralascio gli Dei *Rach*, in cui credono alcuni adorato il Sole, e *Nego* in cui stimano venerata la Luna, ed altri ricavati da qualche autore dalla storia di Daniello, poiche queste come osserva il *Seldeno*, son belle meditazioni delli Autori, e nomi divini non più sentiti.

Terminerò finalmente questa Dissertazione con riportare interamente il sentimento del *Brucher* intorno a questa pubblica Teologia della nazione Caldea.
„ Per quel che appartiene, dic' egli,
„ alla pubblica dottrina delle cose divi-
„ ne, veneravano come Dei il Sole,
„ la Luna, e l' altre Stelle, e in pri-
„ mo luogo adoravano i Caldei le Stel-
„ le erranti. Questo apparirà certissimo
„ a chi risguarda le antichità, e in pri-
„ mo luogo il culto del Sole appresso
„ questa, e le circonvicine nazioni, e fi-
„ no dalla sola patria di Giobbe vicinis-
„ simo, come sembra, della Caldea, ba-
„ stantemente può ricavarsi, e che que-

„ sti

„ sti fossero principalmente le Divinità „ de' Caldei *Diodoro*, ed *Erodoto* lo ri„ feriscono. Ne molto contradiremo a „ chi asserisce in Belo il Sole, in Ne„ bo la Luna fosse adorata, purchè ciò „ rettamente si spieghi. Poichè egli è „ molto probabile, che la Luna, con „ altro nome chiamata Nergal, da' Ba„ bilonesi, e dagli Assiri fosse adorata „ sotto il nome di Venere Celeste. Ne „ altra è la Regina Beelti, di cui un „ fragmento di *Abideno* presso *Eusebio* „ *praep. Evang. l.* 9. induce *Nebucadne*„ *zara* a parlare con Belo autore del„ la nazione Babilonese. Adunque non „ vi ha dubbio, che questa Divinità fosse „ dal popolo alle Stelle attribuita, altra„ mente però si credeva da' saggi, &c. . . . „ A questa parte pure appartiene tutto „ ciò, che riferisce *Macrobio* di tre Ido„ li presso gli Assiri al Sol consacrati, „ Adad, cioè, Adone, e Giove Elio„ polita (*a*) Cautamente però sono da „ ascoltarsi i Greci, che riferiscono gli „ Dei degli Orientali, imperocchè per lo-

(*a*) Dubito che questi non sieno piuttosto proprj delli Egiziani, spezialmente quello, che risguarda Adone idolo. Si veda il *Clerç in Ind.*

„ far vedere i Numi ſtranieri a' propri „ loro ſomiglianti, e conformi, le vere „ notizie di queſti Numi confuſero, e „ grandiſſime tenebre cagionarono. Per „ lo che non parliamo nemmeno degli „ altri Dei, che ſi trovano preſſo *Amos*, „ e *San Luca*, Moloch, Chiun, e Remſam, „ eſſendo che per queſta medeſima „ confuſione moltiſſime coſe ſien divenute „ incertiſſime. Queſto egli è certo, „ che i Caldei adorarono ancor l' „ altre Stelle, e quelle del Zodiaco „ principalmente. Se poi come numi l' „ aere, e la terra eglino adoraſſero, egli „ è incerto, ſebbene lo aſſeriſcano *Giulio* „ *Firmico*, *Macrobio* (a). Imperocchè dalla „ ſimilitudine con gli Dei de' Greci „ l'uno, e l' altro reſtò ingannato.

Ciaſcheduna di queſte Divinità dai Caldei probabilmente adorate erano certamente da qualche ſtatua, o imagine rappreſentate, e non ſembra che dubitar ſe ne poſſa dapoichè chiara teſtimonianza ce ne fa la Sacra Storia al *c.* 6. *v.* 3. del Profeta *Baruch* dove ſi legge: *Videbitis in Babilonia Deos aureos, & argenteos, & lapideos, & ligneos: Videbitis Deos in humeris portari oſtentantes metum gentibus*: e al *c.* 28. *v.* 14. d'Ezecchiell. *Imagines Chaldaeorum expreſſas coloribus*. NO-

(a) Si può conſultare lo *Stanleio* ne' luoghi più volte citati, e il *Clerc in Ind.*

N O T I Z I E

Di alcuni Autori che della Teologia, e Religione Caldaicha hanno trattato.

FRà gli autori che degli Dei della Caldea nazione hanno trattato più eruditamente, e più criticamente di tutti, ne ha parlato *Giovanni Seldeno*. Nacque egli in Salvinton (*) l'anno 1504. Fece i suoi studj prima Chichester (*) quindi in Oxford.

La sua professione fu di Giureconsulto; morì in Londra il dì 30. di Novembre dell' anno 1654. Il titolo dell' opera è questo: *Ioannis Seldeni I. C. de Diis Syris Syntagmata duo adversaria de Numinibus commentitiis in veteri Instrumento memoratis. Accedunt fere quae sunt reliqua Syrorum, prisca porro Arabum, Aegyptiorum, Persarum, Afrorum, Europeorum item Theologia subinde inlustratur &c.* Quest' ope-

(*) Piccolo villaggio al Ponente della Città di *Terring* nella Contea di *Sussex*. M.

(*) Città capitale della Contea di *Sussex*. M.

opera è divisa in due Sintagmi, prima però di questi si leggono tre capitoli di prolegomeni, nel primo de' quali da conto è ragione del libro; nel secondo parla della lingua Ebrea, e della sua dilatazione, e varj dialetti &c. e nel terzo de της πολυθεοτητος, cioè, dell' origine, e progresso della moltitudine degli Dei, e di molte cose, che alla Teologia de' medesimi appartengono. Dopo di ciò si passa al primo Sintagma diviso in sedici Capitoli: quelli nei quali parla de' Numi, che sono, o sembra che probabilmente possano essere Caldei, sono il secondo in cui tratta de' Teraphim. Il secondo, Sintagma è diviso in diciassette capitoli, e quelli ne' quali tratta argomento a proposito nostro sono il primo, in cui si parla di *Baal*, o *Bel*, il secondo che parla di *Astarte*: il terzo di *Dagon*: il settimo di *Succoth Benoth*; l' ottavo di *Nergal*: il nono di *Asima*, *Nibchaz*, o *Tartac*, *Adramelech*, e *Anamelech*: il decimo di *Nisroch*, il decimosecondo di *Nebo*: il decimoterzo di *Sesach*: il decimoquarto di *Chiun*. Dopo a questi nell' edizione di Amsterdam dell' anno 1680. si trova un' aggiunta di *Andrea Beyer* la quale serve come d' illu-

lustrazione all'opera del Seldeno, (*) che certamente è piena di molte belle, e singolari erudizioni, ma forse (*) non molto ordinatamente e regolatamente disposte, onde confusa viene ad essere alquanto, ed oscura (*). P.

Il

(*) Giusta il sentimento di Mr. le *Clerc*, le aggiunte fatte all'opera del *Seldeno* da *Andrea Beyer*, che due edizioni ne fece a *Lypsik* in ottavo l'una nel 1668. l'altra nel 1672. ed un altra migliore a Amsterdam nel 1680. parimente in ottavo sono in se stesse poco importanti, e non altro che un confuso ammassamento di citazioni senza scelta, e senz'ordine. M.

(*) *Tommaso Gataker* nella Dissertazione *de Nomine Tetragrammato* la chiamò *opus accuratatissimum eruditionisque reconditioris cum primis foetum*. Il celebre *Paolo Colomies*, nella *Biblioteque choisie* pag. 274. la disse *de tous les ouvrages de Selden. la plus agreable & la plus utile*. Giusta l'avvertimento del medesimo *Colomies*, *Gherardo Gio: Vossio*, molto la stimò, e molto uso ne fece, lodando sempre l'Autore, ne' suoi libri *De Theologia Gentili*, *&c.* Finalmente l'illustre *Samuel Bochart* nella *Geograph. Sacr.* chiamò quest'opera del *Seldeno aureum libellum*. M.

(*) La mancanza d'un ordine chiaro, e d'uno stile culto, si osserva in tutte l'opere di questo dotto Scrittore, onde disse *Paolo Colomiés*, *qu' il étoit prodigiusement savant mais qu' il écrivoit d' une maniere degoutante*, M.

Il secondo, che della Teologia, e degli Dei Caldaici ha scritto è *Tommaso Stanley* Inglese. Nacque egli di Tommaso Stanley Cavaliere, nella Contea di Cumberlvv-Green. Fin dalla sua prima età si fece egli ammirare per il raro talento, e per la propensione, che aveva alle lettere, e spezialmente alla Poesia. Dopo i suoi viaggi di Francia, d'Italia, e Spagna si accasò, non tralasciando per questo gli suoi intrapresi studj. La prima opera di *Tommaso Stanley* comparsa alla luce si è la *Storia, e le opinioni de' vecchi Filosofi Greci*: Scritta nella propria lingua, e poi dall' accuratissimo *Goffredo Oleario* tradotta in latino, acciò fosse a portata di tutti. Quest' opera fu intrapresa per gl' impulsi di Giovanni Marshamo suo Zio materno. Ella ha riscosso il plauso universale, come chiaramente ci fan vedere le varie edizioni fatte, e a Londra, e a Lipsia nel 1711., e ultimamente a Venezia in tre volumi in quarto. Ell' è intitolata *Historia Philosophiae Vitas, Opiniones, resque gestas, & dicta Philosophorum sectae cuiusvis complexa, Auctore Thoma Stanleio ex Anglico Sermone in Latinum translata, emendata, variis Dissertationibus, atque observationibus passim aucta, & tribus tomis digesta. Venetiis* 1731. *app.*

Se-

Sebastianum Coleti. L' Opera è divisa in 14. parti. Nella prima discorre dei sette Savj della Grecia: l' altre comprendono tutte le vite, e le dottrine de' più eccellenti professori di Filosofia che in tutti formano dodici sette. Nell' ultima parte tratta della Teologia Caldaica, e la divide in più capitoli, ne primi dieci esamina l' antichità dell' erudizione Caldaica. Passa poi a discorrere dell' Astrologia: del Zodiaco: de' Pianeti, e de varj aspetti de' medesimi: della magia, e delle dilei specie; de Talismani, e loro uso: indi esamina il culto degli Dei: quello degli Angeli, del Sole, della Luna, e dell' altre Stelle. In fine rapporta gli Oracoli Caldaici colle note di *Giovanni Clerc*: opera comunemente attribuita a Zoroastro. Nulla vi ha di più oscuro, ed assurdo del loro contenuto (*). Lampeggiano in essa la chiarezza, l' esattezza, e l' erudizione. Il Sig. *Brucker* fa gran-

(*) Di questi Oracoli Caldaici ne sono state fatte diverse edizioni in Greco con i comenti di Pletone, e Psello. Ma non sono che finzioni inventate dai Filosofi Platonici, che vissero dopo Gesù Cristo: come tali sono rigettati da San Gio: Grisostomo, che chiaramente gli chiama imposture. *In Vita Babylae Martyris*. G. P.

grande ſtima di queſt' opera, e ne fa molt' uſo, come ſi può vedere nella ſua Diſſertazione preliminare alla Storia Critica della Filoſofia. G. P.

Il terzo, che della Teologia, e dottrina Caldaica ha trattato è il Signor *Iacopo Brucker* di Cauſbvra, dove è Miniſtro, e Scolarca. Il Signor *Brucker* per le varie, ed eccellenti opere prodotte al pubblico, e che tutt' ora produce, ſi è meritato il plauſo del Mondo Letterario. Nacque nel 1696. Queſti ha pubblicato in queſt' anno 1742. il primo Tomo della Storia Critica della Filoſofia, in quarto; egli è pieno d' ogni erudizione, di ſpiritoſe, e vaſte ricerche, giuſto raziocinio, criterio, ſquiſito, e ottimo ſenſo. Il titolo del libro è, *Iacobi Bruckeri Regiae Scient. Societatis, quae Berolini floret, membri, Hiſtoria Critica Philoſophiae a mundi incunabulis ad noſtram uſque aetatem deducta. Lipſiae 1742. literis, & impenſis Bern. Chriſtoph. Breitkopf*. Io rapporterò il ragguaglio che di queſt' opera hanno dato i Signori Novelliſti di Firenze, che con ſomma ſtima, e venerazione ne hanno parlato ,, . Noi annunziamo il
,, primo Tomo di un Opera di cui
,, non ne averemo altra ſimile in que-
,, ſto genere, comparſa, che ella ſia
,, in-

,, interamente alla luce. Dividesi que-
,, sto in due parti, ne varj capitoli
,, delle quali si descrive ampiamente
,, la faccia della Filosofia Barbarica,
,, e Greca, e i suoi diversi fati dalla
,, creazione del Mondo, fino a primi
,, principj della Romana Monarchia: si
,, mettono in vista le varie sette de'
,, Filosofanti presso qualunque nazione
,, di cui vi ha memoria, le loro dottri-
,, ne, le loro opere. Niente in somma
,, si trascura di quanto può servire alla
,, maggior perfezione dell' impresa. Il
,, Signor *Brucker* pertanto, scorsi pri-
,, mieramente i tempi antediluviani, e
,, la prima infanzia del Mondo, porta
,, le sue ricerche all' Oriente, tra gli
,, Ebrei, tra Caldei ,,: in questo secon-
do capitolo, discorre primieramente del-
l' antichità della Filosofia Caldaica, le
difficultà, che s' incontrano nella mede-
sima: qual fosse questa Filosofia. Passa
poi alla divinazione delle Stelle: indi
nota la somma attenzione, che avevano
in tenere celato i Dogmi della discipli-
na arcana; le sette de' Caldei: se Zo-
roastro sia inventore della Caldaica Filo-
sofia: la Storia del medesimo, la quale è
oscurissima, ed incertissima, e rapporta
la cagione di questa incertezza. Dopo

aver esaminato il nome di Zoroastro (*a*), la condizione, e l'incertezza della dilui vita, la magìa (*a*), gli scritti al medesimo attribuiti: passa a discorrere delli altri Filosofi. Quindi le loro dottrine sopra Iddio: de' Demoni, della Magìa, dell' Astrologia, e altre divinazioni. Dopo passa fra' Persiani, seguono i Signori *Novellisti* „ tra gl' Indi, tra gli Arabi, e tra „ Feneci. Quindi dopo aver passeggia„ to al mezzo giorno le campagne d' Egit„ to, e dell' Etiopia, voltatosi all' Occi„ dente considera i Celti, i Britanni, i Ger„ mani Occidentali i vecchi Romani, gli E„ truschi antichi. Al Settentrione sono l' „ oggetto delle sue osservazioni gli Sciti, i „ Tra-

(*a*) Zoroastro si crede inventore della Magia presso i Caldei, e presso i Persiani, comunemente da tutti. *Bayle*, e il *Naudeo* nell' *Apologia Magiae accusatorum cap.* 6. *p. m.* 91. *seqq.* liberano Zoroastre da questa infamia e vogliono con Platone, che la di lui Magia, non fosse altro se non se θεῶν θεραπείαν cioè, una patticolare maniera di adorare gli Dei. La Storia di Zoroastro si può vedere *in Giovanni Bissenio*, che ne discorre a lungo e con molta eleganza. Il Libro è intitolato *Ioannes Bissenius illustrium ruinarum*. Dec. 1. Circa il tempo in cui visse si possono vedere le lettere Inglesi di M. *Moyle*.

„ Traci, e i Geti, finchè giunto nella
„ Grecia, tutta la cerca, si può dire,
„ palmo, a palmo, terminando in ul-
„ timo colla rappresentazione della Gre-
„ ca Filosofia fuor della Grecia mede-
„ sima sotto il regno d' Alessandro, e
„ de' suoi Successori. Non si dee qui ta-
„ cere quanto poco sia prevenuto a fa-
„ vor dell' antichità in quest' Opera l' Au-
„ tore. Lungi dall' Idolatrarla, come
„ il più di somiglianti scrittori si veg-
„ gion far tutto giorno passando dalla
„ persona di Giudice a quella d' Avvo-
„ cato, le fa anzi tare, che a molti for-
„ se paran soverchie, risoluto di non
„ concederle nulla di sua buona grazia
„ anche quando potrebbe forse cessare il
„ motivo d' essere tanto ritroso. Nem-
„ meno egli cela, o almeno dissimula,
„ l' estreme difficultà, che per venire a
„ capo in una materia di questa sorta
„ per tutto s' incontrano. Le rileva es-
„ so con tutta la forza di mano in ma-
„ no a suoi luoghi non per gettare se
„ stesso, o i suoi Lettori, in un ozio-
„ so Pirronismo, ma solo a motivo di
„ far comprendere a qual grado di pro-
„ babilità ascendano tanto le proprie,
„ che le altrui opinioni; degno in que-
„ sto d' essere imitato da chiunque con

K 2 „ lo-

„ lode, e con utilità voglia trattar di
„ sì fatte cose.

Delle Caldaiche Teologiche dottrine molti altri uomini eccellenti hanno parlato, come *Macrobio*, l' *Anonimo Scrittore del compendio delle Caldaiche Dottrine*, *Diodoro* di Sicilia, *Eusebio*, *Giovanni Clerc* oltre alle annotazioni agli Oracoli nell' Indice all' Istoria Fisica Orientale &c. ma di questi non abbiamo stimato bene darne altra notizia, sì perchè ne hanno trattato sparsamente, sì perchè troppo lungo sarebbe il voler dar notizia benchè succinta, di tutti coloro, che hanno di tali materie trattato. G. P.



SOPRA LA RELIGIONE

DE' PERSIANI.



DISSERTAZIONE IV.

Del Sig. Abate Rinaldo Lanini.



Lla Religione de' Caldei niun' altra vi ha, che possa piùopportunamente succedere, di quella de' Persiani. Eglino in fatti, che confinavano con i Caldei, ed una volta furono ad essi sottoposti da' medesimi probabilmente appresero la loro prima antichissima Religione, la quale, se nota fosse, quella delli antichi Caldei, sarebbe affatto superfluo e fuor di proposito l' investigare. Ma quelche noi sappiamo ancora della conformità, e somiglianza di esse si è, che ne' tempi più antichi, di quella de' Per-

siani erano direttori, e capi i Maghi (a) de' quali l'ufizio, che gli rendeva presso de' popoli più venerabili, sebbene eglino si trovino eziandio nominati in qualità di Filosofi (b), era l'attendere principalmente al culto Divino, come Teologi, e Sacerdoti (c). Costume cui *Plutarco* osserva essersi introdotto ad imitazione de' Caldei (d). Da persone di sì gran credito e di sì grande autorità potremmo aspettare tutt'altro, che il Sistema cui siamo per esporre.

L'idea che eglino avevano di Dio era, che due fossero i principj di tutte le cose, uno buono, l'altro cattivo, come per sentenza di Aristotile, di Ermippo, di Eudosso, e di Teopompo riferisce *Diogene Laerzio* (e) nel proemio alle vite de' Fi-

(a) *Plin. l.* 30. *c.* 1.

(b) Vedi *Brucker Hist. Critic. Philosoph.* c. 4. §. 8.

(c) La Magia vien detta da *Plut.* nella vita di Alcib. Θεων θεραπεια *Culto degli Dei*. Μαγον τον θεοσεβη, και θεολογον, και ιερεα οἱ Περσαι λεγουσι. *I Persiani chiamano Maghi i custodi del culto Divino Teologi, e Sacerdoti. Esich.* app. *Brucker* al luogo citato, e *Stanleio Hist. Philos. Parte* XIV. c. IV. p. 303. ed. *Venet.*

(d) *Plut.* nel Libro sopra *Isid.* ed *Osirid.*

(e) Ivi non si dice, che questo fosse il Sistema de' Ma-

Filosofi. Questo istesso vien confermato dalli Arabi, come *Ismaele Abulfeda*, ad *Ibin Sabna*, i quali espressamente c' insegnano, che avanti la riforma della Teologia Persiana da' Maghi detti Ciumerthi si credevano due Principi, la luce, e le tenebre, ovvero Yezda cioè Iddio, e questo solo secondo *Abulfeda*, app. *Pocock Specim. Hist. Arab. p.* 146. è eterno, l'altro al dire del medesimo è creato dalle tenebre, e si dice Ahraman, o il Diavolo, sebbene *Ibin Sabna*, app. *Tommaso Hyde Hist. Religion. vet. Pers. p.* 163. dica che amendue sieno principj attivi, e che formarono se stesso, e questi sono gli Autori di tutte le cose.

Si scorge qui fra *Abulfeda* ed *Ibin Sabna* una manifesta contradizione in un punto essenziale di Teologia, cioè se Yesda, ovvero Oromasde ed Arimanio sieno stati creduti eterni, oppure l'uno creato, e l'altro eterno. Ma questa facilmente si

---

Maghi anteriori a Zoroastro come io suppongo; ma solo, che questi erano i Maghi più antichi. Tuttavia essendo questa idea contraria a quella di Zoroastro, come vedremo più sotto, o si vuol dire, che avanti a lui così pensassero i Maghi, o che gli Autori da *Diogene* citati abbiano errato.

si scioglie con ciò che gli Arabi(a) riferiscono cioè: che i Maghi nella età di cui parliamo furono fra loro discordi intorno alla mescolanza, come essi dicono, del principio e del ritorno, o sivvero della Luce, e delle Tenebre, di cui volevano formato il Mondo. Imperciocchè altri asserivano, che il cattivo principio fosse eterno, altri che e' fosse creato, il che però si deve intendere, che le tenebre, o la materia sieno eterne, e che il principio cattivo da loro avesse origine.

Se noi con quella istessa franchezza, con cui gli Arabi ci descrivono la storia delli antichi Maghi, volessimo ad essi prestar fede, potremmo rallegrarci di aver trovata una via molto agevole, per discuoprire la Religione de' Persiani, come in verità ha creduto M. *Prideaux*, *Storia de Giudei nella Prefazione p.* 34. *l.* 1. P. 1. l. 3. p 261: Tom. 2. l. 4. p. 29. Edizion di Venezia, e Mr. de *Beausobre*, *Histoir. Critiq*: de *Manich.* Tom. 1. *l.* 2. c 1., e 2. P. 2. dopo il D. *Tommaso Hyde* professore già di lingue Orientali in Oxford, il quale fu il primo a citarli, e produrli distesamente nell' erudito suo libro sopra l' Antica Re-

(a) App. *Brucker Hist. Philos. c.* 4. *p.* 16.

Religione de' Persiani (a). Confesso certamente, che gli Arabi, presso de' quali abbiamo si fatti racconti, erano già padroni della Persia da loro conquistata, ed avevano veduto qualchè altro particolare monumento, di cui parleremo a suo luogo, spettante alla Teologia de' Persiani. Ma tuttavia non saprei conoscere qual fede meritassero scrittori di una nazione al sommo amante della falsità, e della menzogna, che si contentava di una superficiale erudizione senza esaminare a fondo le cose, scrittori eziandio, che vissero si lontani da' tempi, de quali riferiscono l' Istoria (b) Questa ultima obiezione può

(a) *Hist. Relig. Vet. Pers.* Devo avvertire, che in trattare di questo Libro, mi fido degli altri Scrittori, essendomi stato impossibile, per quanta diligenza abbia fatta, il ritrovarlo in questi paesi, dove è rarissimo. Sebbene io molte volte con esso non convenga, tuttavia credo, che egli mi averebbe senza dubbio somministrato maggior lume, per trattare più fondatamente la materia.

(b) Sembra a prima vista supplire a questo ciò che osserva M. *Prideaux* nella Pref p. XXXV. che li Arabi potevano aver veduti i registri, o gli atti pubblici, in cui una volta da' Persiani si scrivevano le azioni dei Re

può eziandio avere qualche forza contro gli Autori Greci da *Diogene* allegati, i quali però fiorirono molti secoli prima delli Arabi, a cui anco si può aggiungere la somma negligenza, che mostrarono ordinariamente i Greci, in apprendere l' erudizione, che a' Barbari appartenesse; sebbene con tuttociò sembrino essi più degni di fede delli Arabi. Si fatte necessarissime osservazioni (a) bastevolmente dimostrano, e dimostreranno quanto incerta sia la Teologia, tanto la più antica, quanto la più moderna dei Persiani, essendo però molto ragionevole il credere più probabile quello, in cui converranno gli Arabi, ed i Greci, in mancanza di ogni altro più sicuro monumento.

Im-

Re, e le Storie de' Regni, ma bisognava provare, primo, che a tempo delli Arabi sussistessero quelli Atti, che gli erano necessarj per le loro Storie; secondo, che eglino si prendessero la briga di consultarli; terzo, che ne facessero buon' uso, il che sembra improbabile; come appunto successe a *Ctesia* da *Prideaux* citato, il quale pretendendo di aver tratto dagli Archivi le notizie per la sua Storia, la riempì poi di favole e di menzogne.

(a) *Hist. Critic. Philos.* c. 4. §. 1.

Imperciocchè io non stimo improbabile ciocchè da' medesimi scrittori Arabi (a) si raccoglie, che anticamente nella Persia s' introducesse una opinione circa la divinità opposta a quella de' Maghi, cioè il Sabeismo, con cui s' intende il culto prestato ai simulacri rappresentanti principalmente i Pianeti, essendo difficile il concepire, che i Persiani si guardassero affatto da un' abuso, che era fra gli Orientali comunissimo, da cui non si seppe preservare intatto il popolo eletto di Dio. E bensì vero, che noi di ciò non vediamo alcun vestigio nel sistema più moderno della Teologia Persiana inventato, come si crede da Zoroastro, o Zerdusht, ovvero Zaradusht, e Zardusht (b). Di

(a) Gli Autori, presso de' quali si trova questo racconto son citati da *Prideaux T.* 1. *P.* 1. *l.* 3. *p.* 263.

(b) Zoroastro vien detto così da' Greci, e Zerdusht o Zaradusht &c. dalli Arabi app. *Tommaso Hyde Hist. Vet. Pers. p.* 320., e *Pocock Specim. Hist. Arab. p.* 48. La dilui patria è ignota. Mr. *Prideaux l.* 4. *p.* 31. crede, che egli fosse Giudeo di nascita, e di religione, prima di pubblicare la sua nuova dottrina; ma questo si fonda sul supposto, che gli scritti specialmente delli Arabi

Di questo famoso impostore narra *Agatia* seguitato in ciò da Mr. *Huet* (*a*), che i Persiani del suo tempo lo credevano vissuto sotto Istaspe, senza, che però si sappia, che alcuno di questo nome abbia mai regnato in Persia; se forse non si deve intendere, come hanno stimato alcuni, Dario figliolo d'Istaspe (*b*). Altri, come c' insegna *Plutarco*, lo ponevano avanti la guerra Troiana 100. anni (*c*), altri secondo *Diogene Laerzio* anni 5000. cioè nel tempo de' Preadamiti, altri 600. anni prima del passaggio di Serse nella Grecia (*d*). Chi poi ha creduto che e' vivesse sotto Cambise, chi sotto Smer-

---

bi sieno sinceri. *Diogen. Laerz.* lo fa Persiano nel Proemio alle vite de' Filosofi. *Clement. Alessandr. l.* 1. στρωμ. Lo fa di Media, *Suida* poi di Persia e di Media Περσο-Μηδην, app. lo *Stanleio Hist. Philos. T.* 3. *p.* 14. *c.* 1. *p.* 301. ed. *Veret.*

(*a*) *Agat.* l. 2. *Ist. di Giustino. Huet Demonstr. Evang. prop.* 4. *c.* 5.

(*b*) *Prideaux l.* 4. *p.* 29.

(*c*) Cioè intorno al tempo della fondazione dell' Impero delli Assiri, onde si può sospettare, che essi lo confondino con Zoroastro Autore della Teologia de' Caldei. *Plut.* sopra *Isid.* ed *Osirid.*

(*d*) Cioè intorno a' tempi di Saul Re delli Israeliti. *Laerz. nel Proem.*

Smerdi il Mago, chi finalmente intorno a tempi di Ciro; anzi M. *Beausobre* sospetta, che questo Zoroastro appunto possa essere quel Maestro di Pittagora, detto da Plutarco Zarata, e da Teodoreto Zarada (a). Che cosa dunque potremo raccogliere da tutto ciò, se non che l' età in cui fiorì Zoroastro è incerta? Ciocchè dice *Agatia* lo riferisce sul racconto de' Persiani del suo tempo, i quali troppo lontani vissero da' tempi di Zoroastro; l' altre opinioni poi, o sono semplici sospetti, o sono narrate dagli Arabi, la dicui poca sincerità abbiamo di sopra accennata.

Tuttavia, non sembra fuor di proposito l' osservare, che alcuni degli antichi Greci convengono con gli Arabi in credere, che Zoroastro non sia stato superiore di età a Ciro fondatore della Monarchia de' Persiani. Ed in verità se noi lo ponghiamo sotto Dario Istaspe, o Istaspide, troviamo, che essendo, come è notissimo, stati uccisi molti de' Maghi con Smerdi, e probabilmente prevalso allora il Sabeismo autenticato dall' esempio del Re, che bramava avvilita de' Maghi l'

(a) Mr. de *Beausobre Hist. Crit. de Manich. P.* 1. *l.* 1. *c.* 3. *p.* 30. a Amsterdam.

l' autorità, non sarebbe affatto inverisimile, che qualchè impostore di quella setta abbia intrapreso a riformare in una tale occasione, come narrano gli Arabi, la Religione decaduta dal suo primiero splendore. Per potere asserir questo più francamente sarebbe necessario, che gl' Istorici Greci, presso de' quali nemmenò per ombra si parla di ciò, ce ne avessero somministrato qualchè motivo, poichè ad alcuni non par credibile, che un avvenimento sì insigne potesse sfuggire alla loro notizia (a).

In somma, comunque siasi di ciò, gli antichi, e moderni scrittori convengono in questo, che alcuno certamente introducesse nella Persia la Religione, di cui devo parlare, riformando piuttosto l' antica, che inventandone una nuova, e questo sarà quello cui nominerò Zoroastro (b). Egli adunque s' immaginò esservi due

(a) *Brucker Hist. Critic Philos. c. 4. §. 2.*
(b) Imperciocchè vi è chi sospetta, che il nome di Zoroastro sia stato dato comunemente a chiunque introducesse una nuova setta, o in qualunque altra maniera fosse utile alla società umana, onde si sono in progresso di tempo moltiplicati gli Zoroastri, del numero de' quali si disputava fino al tempo di Pli-

due Dei, uno buono, ed autore del bene, l' altro cattivo, ed autore del male; il primo di essi chiamò Oromaza, il quale è similissimo alla luce, l' altro Arimanio, e questo è similissimo alle tenebre. Fra questi due contrari Dei, ve ne ha uno di mezzo detto Mitra, il quale perciò da' Persiani vien chiamato mediatore, o conciliatore. Questo è il racconto, che sulla sua parola ce ne fa *Plutarco* nel Libro sopra *Iside*, ed *Osiride*, scrittore per altro il più giudizioso, che ritrovar possiamo in tali materie, e per conseguenza il più degno di fede. Egli aggiunge di più, che i Persiani molte altre cose favolose narravano de' loro Dei, fralle quali queste, cioè „ che Oromaza era nato da „ una luce purissima, ed Arimanio dal„ le tenebre, e che essi fra loro combat„ tevano. Sei Dei fece Oromaza, quello „ della benevolenza, quello della verità, e quello

Plinio come esso nota l. 30. c. 1. V. *Stanl. Hist. Philos.* p. 13. *sect.* 1. c. 3. p. 252. &c. Io non mi son fermato a narrare la vita, che li Arabi hanno scritta di Zoroastro, ed i miracoli, che di esso raccontano stimandogli poco sinceri; oltredichè questo si può vedere presso *Brucker Hist. Critic. Phil.* c. 4. §. 2. e *Prideaux Ist. de Giud.* T. 2. P. 1. l. 4. p. 29.

,, quello della giustizia, della sapienza, delle ricchezze, e del piacere, cui producono le oneste azioni; ed altrettanti a questi contrari ne fece Arimanio. Dipoi Oromaza si triplicò, e si discostò dal Sole, quanto è da esso lontana la terra, ed ornò il Cielo di Stelle; fralle quali pose il Sirio come custode, e speculatore. Quindi creò ventiquattro Dei, e gli pose in un'uovo, con che forse s' intende il Mondo, come lo intendevano gli abitatori della Tebaide (a). Altrettanti ne furono creati da ,, Ari-

(a) Questa è osservazione di *Giovanni Vossio de Idololatr. l.* 1. *c.* 1. *p.* 13. *T. VI.* dell' Edizione di tutte le opere di esso in Amsterdam. Del restante questa particolarità potrebbe far sospettare, che o Zoroastro avesse presa qualche idea dagli Egiziani, o la Teologia de' Maghi fosse stata dopo in qualche cosa con quella degli Egiziani mescolata. Questo si potrebbe viepiù confermare con quello, che *Plutarco* dice del Sirio, o Canicola, se si potesse mostrare esser verò ciocchè nota il Sig. Abate *Pluche*, che avendo dato motivo alli Egizi d' imparare l' Astronomia la necessità di regolare le loro semente, eglino dessero al Sirio il nome di Anubi, cioè Cane, o Monitore, il che è lo stesso, che custode, e speculatore, perchè gli avvisava del tempo della inondazione del Nilo *Ist. del Cielo l.* 1. *c.* 1. *§.* 7.

„ Arimanio, dal quale forato, che fu
„ l' uovo, si mescolò il bene col male.
„ Ma essere per venire un tempo, in
„ cui da peste, e fame Arimanio sarà
„ distrutto, e fatta piana e liscia la
„ terra gli uomini beati abiteranno insie-
„ me in una Città, servendosi tutti del
„ medesimo linguaggio „ segue *Plutarco*
a narrare, che Teopompo per sentenza
de' Maghi diceva „ che uno di quel-
„ li Dei per tremil' anni a vicenda
„ superava l' altro, e che altri tremila
„ essi combattevano insieme, e l' uno
„ veniva dall' altro distrutto, finchè
„ mancasse affatto il Dio cattivo, e al-
„ lora sarebbero beati gl' uomini, senza
„ aver bisogno di cibo, e senza produrre
„ l' ombra. Quel Dio poi, che prepara
„ queste cose, stare per qualche tempo
„ in riposo, tempo non troppo lungo
„ per un Dio, ma giusto, e mediocre,
„ come quello che spende un uomo nel
„ sonno. Ecco l' idea che ci da *Plutarco*
del sistema di Zoroastro, e de' Maghi,
che lo seguivano; il quale si confronta
con ciocchè de' Persiani ha scritto *Aga-
tia* (a) intorno a' due principj, poichè es-
so non fa menzione di Mitra. Ma che i

L Per-

(a) *Agat. l. 2. dell' Ist. di Giust.*

Persiani lo credessero eziandio superiore a Oromaza, ed Arimanio lo mostra più chiaramente di tutti Teodoro Vescovo di Mopsuesta in Cilicia, cui secondo il racconto della sua vita, le cose de' Persiani dovevano esser notissime, dicendo che Zarva, o Mitra, o il Dio sommo generò, Ormisda, cioè Oromaza ovvero Oromasde, e Satana, cioè Arimanio (*a*).

Neppure *Plutarco* nella sostanza discorda punto dagli Arabi, secondo i quali Zoroastro credè esserci un solo Dio, Santo, e senza pari, Signore della potenza, e della gloria (*b*) il quale è l' unico autore di due principj contrari, la luce, e le tenebre, o sia Yesda cioè Oromasde, ed Ahraman ovvero Arimanio (*c*). Questi due furono il principio di tutte le cose, che esistono nel Mondo, poichè dal loro mescolamento ne risultò il composto, e dal composto le forme. Non si deve però riferire a Dio l'esistenza delle tenebre, poichè quando egli

me'

(*a*) Teodoro Antiocheno famoso Eretico Nestoriano, e Pelagiano nel libro sopra la Magia de' Persiani ap. *Fozio al Cod.* 81.

(*b*) *Ismaele Abulfeda* ap. *Pocock p.* 146. *Sharistbani* ap. *Hyde c.* 22. *p.* 299. ed il libro intitolato *Sad-der* ap. il medesimo *p.* 442.

(*c*) *Sharist* ap. *Hyde c.* 22.

mescolò a suo piacimento, e temperò i principj, e ne vide il composto, determinò la reale esistenza della luce, ma per necessaria conseguenza ne vennero le tenebre, in quella guisa appunto, che l' ombra segue la persona. In fatti, se egli non avesse operato così, non poteva esistere il Mondo, il quale vien conservato dalla guerra, che si fanno l' un l' altro i due Principi, ed allorchè il buono resterà superiore sarà premiato in un luogo di luce eterna, ed il cattivo in un luogo di oscurità, soffrirà eterne pene, ed allora mai più la luce, e le tenebre saranno mescolate (a).

Questo è in compendio il sentimento delli Arabi, cui tanto si sono sforzati di abbellire, piuttosto che di spiegare M. *Prideaux*, M. de *Beausobre*, e *Tommaso Hyde* tantochè lo anno ridotto ad essere quasi conforme alla Cristiana Religione. Ma quando ancora ciò fosse vero, di qual prezzo sarebbero mai le riflessioni, e particolarità descritteci dagli Arabi? Oltre tuttociò, che sopra abbiamo riferito della loro poca sincerità, dobbiamo adesso esaminare, se la Religione de' Persiani a tempo degli Arabi poteva essere stata adulte-

L 2

(a) *Sbarist.* loco cit.

terata, e corrotta. Che questo sia molto probabile si può mostrare dall' essere stato già predicato nella Persia, e stabilitovi il Cristianesimo (a), e dall' essere nel III. Secolo insorta l' Eresia de Manichei, la quale era composta principalmente della Religione Persiana, e della Cristiana, onde è molto verisimile, che qualche idea de' Cristiani, o de' Manichei in processo di tempo passasse ai Maghi. Tutto questo però si conferma chiarissimamente dal libro sostanziale della Religione de' Persiani, che anco in oggi si conserva in ogni Oratorio o Tempio, che abbia Altare, da coloro, che pretendono di seguirla abitanti nella Caramania, il quale è scritto nell' antica lingua Persiana, e per conseguenza qualche tempo prima della invasione degli Arabi, i quali nelle loro istorie lo hanno seguitato. Questo è il Zandavesta o Zend, ovvero Zundavestovv e Zund (b), in cui si tratta nella I. parte delle formule da usarsi ne' Sacrifizi

(a) Vedi *Hist. Eccl. Graveson. saec.* 4.

(b) Questo nome significa *accendi fuoco*, poichè si voleva, che con esso si accendesse ne cuori l' amor di Dio. La Storia di questo libro secondo il racconto delli Arabi, e app. *Prideaux Tom.* 2. *p.* 46. *&c.*

fizi, e nella II. del modo di vivere. *Tommaso Hyde*, il quale come narra *Prideaux Tom. 2. p. 46.* ,, intendeva l' idio-
,, ma Persiano antico è moderno, si era
,, esibito di pubblicarlo con una versione
,, Latina, purchè fusse aiutato a pagare
,, le spese della edizione, ma per mancan-
,, za di questo soccorso, questo disegno
,, morì con lui con gran pregiudizio della
,, Repubblica Letteraria. Certamente sarebbe più facile il giudicare della dilui sincerità, se noi lo avessimo sotto degli occhi, ma contuttociò sarei ben lontano dall' attribuirlo a Zoroastro, come hanno fatto *Hyde*, il primo di tutti e poi *Prideaux*, ed altri, giacchè oltre al non trovarsi fra' libri supposti anticamente a quel Filosofo (e questo mostra non esser egli antichissimo) sono registrati in esso alcuni Salmi di *David*, e la Storia della Creazione, e del Diluvio quasi appunto come quella, che è stata scritta da *Mosè*, vi si parla di *Giuseppe*, di *Mosè*, e di *Salomone* quasi come nella S. Scrittura, e la Religione, che vi s' insegna, si pretende essere quella stessa di *Abramo*, cose tutte, che servono bastantemente a far credere un libro apocrifo, come in fatti lo ha creduto il *Brucker*, il quale sospetta esser questo stato composto in tempo, in cui i Cristiani, ed

verisimile del Sistema di Zoroastro, e de Maghi circa la divinità, si è questo.

I. Egli volendo riformare la Teologia antica, la quale ammetteva due Principj, determinò che esistesse un Dio sopra tutti nominato Mitra, o Zarvan, da cui emanarono tutte le cose; lo che vien narrato distesamente da *Abulfeda*, e Sharisthani, ed in parte eziandio da Teodoro Antiocheno, e da *Plutarco*, da quali si raccoglie, che questo primo Principio è stato creduto eterno, facendo eglino menzione della generazione di Oromasde ed Arimanio, e non di quella di Mitra. Oltredichè Zoroastro era necessariamente forzato ad ammetterlo tale, allorachè lo credeva l'origine di tutte le cose, se egli non avesse stimato, che dal nulla potesse generarsi qualche cosa, pensiero che non è caduto in mente agli antichi. Altri attributi di questo Dio ci presentano le inscrizioni, in cui Mitra è appellato *Dio Sole*, *Invitto*, *Dio Onnipotente*, o in altri simili maniere appresso *Spanehim ad Iul. Caes. Van-Dale ad antiq. Marmor. Diss.* 9. *p.* 16. *Filippo della Torre Monum. vet. Ant.* P. 2. e *Grutero p.* 34., delle quali però sospetto non potersi fare gran conto, essendo elleno forse composte più all' usanza di Roma, che a

 quel-

quella di Persia. Ecco finalmente la definizione, o descrizione di Dio data da Zoroastro nel suo libro de riti sacri Persiani, Ο δὲ θεός ἐστι κεφαλὴν ἔχων ἱέρακος &c. *Iddio è col capo di sparviere, padrone di tutto, incorruttibile, eterno, non generato, senza parti, a tutte le cose dissimilissimo, da cui procede ogni bene, che non si può sedurre con donativi, l' ottimo fra i buoni, fra i prudenti prudentissimo, Padre delle Leggi, della equità e della giustizia, l' unico Maestro di se, naturale, e perfetto, e saggio, e l' unico inventore della natura.* Questa definizione ci è stata conservata da *Eusebio* nella *Prepar. Evangel.* l. 1. c. ult. ma dev' ella appartenere a Zoroastro il Caldeo, piuttosto che al Persiano? Oppure è da porsi in riga con gli altri libri a Zoroastro attribuiti, e giudicati ordinariamente apocrifi? Certamente allorache non si può produrre una qualche ragione molto probabile per credere si fatti monumenti sicuri, sarà sempre vero, che chiunque si fida di essi segue una scorta almeno incerta, e fallace.

II. Primieramente Mitra generò, conforme si raccoglie da *Plutarco*, e dalli Arabi, un principio purissimo, e lucidissimo quale è la luce, da cui nacque Oromasde. Egli manifestamente vien chiamato Dio da

da *Plutarco*, e da *Agatia*, e per tale certamente sarà stato ricevuto da Persiani, essendochè se gli attribuiva la virtù di creare, e se gli offerivano sacrifizi, le quali cose nemmeno presso i Gentili convenivano ad altri, che a Dio.

III. Dalla generazione di un tal principio lucidissimo, e purissimo seguì necessariamente (dicono gli Arabi) quella di un principio oscuro, e simile alle tenebre, come appunto l' uomo necessariamente produce l' ombra. Da questo principio nacque Ahraman, ovvero Arimanio come racconta anco *Plutarco*, il quale accordandosi con Agatia lo chiama Dio, sebbene Teodoro, e gli Arabi (*a*) lo paragonino con il Demonio dei Cristiani. Questo loro sentimento è stato approvato da M *de Beausobre Tom.* 2. *l.* 2. *c.* 2., e da M. *Prideaux Tom.* 2. *l.* 4., seguito da M. *Rollin. Ist. Antic. Tom. l.* 4. *c.* 4. *art.* 4. Io però confesso esser vero, che *Plutarco* ed *Agatia* possono avere appellato Dio Arimanio per conformarsi alla usanza de' Greci

(*a*) Tuttavia *Cudvvorth. Syst. Intell. c.* 4. §. XVI. cita alcuni Arabi *app. Pocock p.* 146. 147. 148. da' quali Arimanio si dice Dio, ma io sospetto, che eglino parlino del Sistema de' Maghi anteriori a Zoroastro.

ci, quantunque lo avessero potuto dire *δαιμονα Genio* (a); ma chi mi vieterà, che per la stessa ragione Teodoro, e gli Arabi volendo conformarsi alla loro particolare Religione possino averlo paragonato a Satana? Bisognerà adunque ricorrere ad un' altro monumento, e questo si è, che ad Arimanio, al riferire di *Plutarco*, si offerivano dè sacrifizi, ed egli aveva la potestà di creare, e quella di contrastare con Oromasde, il quale era Dio, dunque ancor esso era tale.

IV. Ma comecchè in sì gran cecità involti erano coloro, che dalla vera Religione si discostavano, non possiamo dedurre da ciò, che Oromasde, ed Arimanio, quantunque si venerassero come Dei, fossero però creduti eterni, e gli convenissero gli altri attributi propri della Divinità. Quelche noi sappiamo dalle notizie di sopra allegate si è, che questi due Principi erano frà di loro contrari, l' uno autore del bene, l' altro del male; e per questo *Plutarco* nella vita di Tomistocle rapporta, che Serse, avendo saputo essere presso di se esiliato quel valoroso Capitano, pregava Arimanio, che

(a) *Plutarco* lo chiama così nel trattato sopra la procreazioue dell' anima.

che ſempre metteſſe in cuore agli Ateniesi il diſcacciare dalla loro Città i migliori, ed i più utili Cittadini. Una tale idea diede motivo ai Perſiani di dividere in due claſſi le coſe create, altre ſtimandole opera del Dio buono, e però lodevoli, altre del Dio cattivo, e però biaſimevoli, e beato ſecondo eſſi era colui, che di queſte ultime più ne ſterminaſſe, oltredichè ogni qualvolta gli occorreva di nominare in ſcritto il Dio cattivo, ſcrivevano con le lettere roveſciate *uɐɯɐɹq∀*.

V. Iddio o Mitra generò queſti due Principi per formare di eſſo il Mondo, il quale ſuſſiſte per la loro contrarietà; eſſendochè ne il bene diſtrugge affato il male, ne dal male viene affatto ſuperato il bene; lochè ſi raccoglie e dalli Arabi, e da *Plutarco*.

VI. Da tutto ciò, che fin quì è ſtato oſſervato, ſi conoſce manifeſtamente, che queſti tre Dei erano di una natura affatto diverſa, ed in parte eziandio contraria, e però eſſerſi molto dal vero dilungati coloro, i quali hanno preteſo eſſere ſtata conoſciuta da Zoroaſtro una Trinità non diſſimile da quella de' Criſtiani.

A queſta ſentenza ha data occaſione l' Epiſtola 7. inſerita fra le opere attri-

bui-

buite a San *Dionisio Areopagita*; ove Mitra vien detto τριπλάσιος *triplice*. Ivi gl' interpreti Greci hanno ravvisato il Sole, il quale a tempo di Ezechia tornando indietro fece quasi triplicato il giorno [a]; questa sentenza però non è stata a' dì nostri molto applaudita, come quella, che è sembrata un poco troppo ricercata. Perciò il Vossio [b] ha sospettato, che nella parola τριπλάσιος sieno indicati tre attributi di Dio principali, la sapienza, la bontà, e la potenza; ovvero i tre effetti speciali del Sole consistenti nel calore, nel lume, e nella distinzione de' tempi; oppure gli altri tre di produrre i giorni, altri uguali alla notte, altri di essa più brevi, altri più lunghi. Alcuni poi hanno creduto, che Mitra si appellasse così a cagione de' tre tempi ne' quali gli antichi hanno distinto l' anno [c]. Ad alcuni altri è piaciuto quel-

(*a*) *Regum. l. 4. c. 20. v. 11.* per intelligenza delle sposizioni, che sono state date a questa parola τριπλάσιος, bisogna supporre ciò che mostrano più sotto, che il Sole era il simbolo di Mitra presso de' Maghi Persiani.
(*b*) De Idololat. *P. 1. l. 2. p. 9.*
(*c*) *Iac. Martin. Religion des Gaulois T. 1. p. 4. 25.*

quello che credè Macrobio, cioè: che ciò significasse la cognizione del tempo passato, presente, e futuro, essendochè non solo il Sole ma ancora altri Dei si dipingevano con tre faccie (a). Potrebb' egli forse l' Autore della lettera di sopra lodata aver voluto semplicemente alludere al costume antico di dipingere con tre faccie il Sole, senza avere una speciale relazione a' Persiani, i quali forse non avevano quest' uso? Potrebb'egli avere incluso in quella parola eziandio Oromasde ed Arimanio, senza però supporre, che eglino componessero una Trinità, se con questo nome non intendiamo tre Dei? Ma il *Seldeno* (b) misteri più Santi sospetta essere ascosi sotto la parola τριπλασιος; anzi Monsig. *Huet* vi ravvisa qualche imagine della Trinità (c), e molti altri più arditamente non una imagine della Trinità vi scorgono, ma la Sacrosanta Trinità istessa de' Cristi-

(a) *Mosbem. ad Cudvvorth c.* 4. §. XVI. *n.* 31. il qual luogo merita di essere sopra ciò consultato.

(b) *De Diis Syris Syntagm. in Prolegomen. pag.* 31.

(c) In *Quaest. Alnetan. l.* 2. *c.* 3. *p.* 98.

ſtiani (a)]. Io non mi tratterrò a confutargli avendo già fatto queſto il *Tommaſi* nella ſua Diſſertazione ſulla Trinità de' Perſiani, e de' Platonici; ed a queſto eſſendo ſufficiente ciocchè abbiamo finora riferito degli Dei de' Perſiani; ma ſolo oſſerverò, che una certa Trinità compoſta di tre perſone, che ſi riducono ad un Dio ſolo, ha creduto ſcuoprire nel Siſtema di Zoroaſtro il *Cudvvorth*, e l' ha diffuſamente ſpiegata (b). Per inveſtigare la cauſa di un tale errore, oltre alle conſeguenze falſe, che molte volte da' paſſi degli Autori deduce queſto Letterato eruditiſſimo, biſogna notare, che egli pone i ſuoi principali fondamenti ſopra l' autorità, o degli Oracoli attribuiti a Zoroaſtro, o de' Platonici, o ſopra i nomi con i quali gli Dei Perſiani ſono appellati dagli ſcrittori Greci. Non è molto appropoſito, che io faccia adeſſo menzione delli Oracoli, comecchè oltre all' eſſere incerto ſe eglino ſieno ſtati attribuiti all' Autore della Teologia Perſiana, ovvero della Caldai-

ca

(a) Queſti ſono diffuſamente citati dal *Moſheim* ad *Cudvvorth Syſt. Intellect. Univerſ. c.* 4. §. 16. *n.* 37.

(b) *Syſt. Intellect. Univerſ. c.* 4. §. 16.

ca, trovandosi appellati λογια Καλδαικα intorno al loro prezzo io mi rimetto in tutto a ciocchè con *Moskeim*, e *Brucker* è stato opportunamente osservato di essi nella Dissertazione sopra la Religione de' Caldei. Che fede poi meriteranno i Platonici intesi a conciliare il Sistema di Zoroastro con quello di Platone, come si conosce apertamente in *Michele Psello*, e *Gemisto Pletone*, onde non di rado gli avviene di corrompere l' uno è l'altro, mentre di più solo d'ordinario si appoggiano sull' autorità de' supposti Oracoli? Inquanto a' Greci poi egli è vero, che *Esichio* appresso *Cudvvorth p.* 334. chiama Arimanio Plutone, o l' Orco de' Persiani, che il medesimo sembra aver fatto *Aristotile*, e *Teopompo*, il primo citato da *Diogene* nel Proemio, e l' altro da *Plutarco* sopra *Isid.*, ed *Osirid.* ma egli è altresì vero, che i Greci si poco una volta si curarono d' investigare la Teologia non solo de' Persiani, de' quali erano giurati nemici, ma ancora degli altri barbari, e sì pieni furono di stima per la loro nazione, che introdussero frà di loro quel vano costume di rappresentare le Deità delle altre nazioni con i nomi, che essi davano alle loro, contentandosi di una semplice superficia-
le

le ſomiglianza, che paſſaſſe fra eſſe (a) e così appunto eſſere accaduto agli accennati autori è manifeſto dalla contrarietà, che paſſa fra l' idea, che avevano i Greci di Plutone, ed i Perſiani di Arimanio.

VII. Quando verrà il tempo preſcritto, ed il principio cattivo ſarà ſuperato dal buono, eglino ſi ſeparavano l' uno dall' altro, ed allora i buoni ſaranno feliciſſimi, ed infeliciſſimi i cattivi. Adunque i Perſiani non erano del ſentimento di Epicuro circa la provvidenza, e giuſtizia Divina; ma piuttoſto credevano che il Dio ſupremo, ſebbene, giuſta il ſentimento di Teopompo appreſſo *Plutarco*, ſteſſe in ripoſo, pur tuttavia

via

(a) Per eſempio di ciò mi contenterò di riportare *Senofonte* per altro Iſtorico di gran credito, da cui nella *Cirop.* il Dio ſupremo de' Perſiani viene ordinariamente nominato Ζευς πατρωος, Ζευς μεγιςος *Giove Patrio*, *Giove Maſſimo* non facendo menzione ſe non al *l.* 7. *p.* 567. di Mitra, e poche altre volte, come nel *l.* 8., del Sole. Altrove eziandio nomina Ηρην *Giunone*, Εςιαν πατρωην *Veſta paterna*, e gli Eroi, che preſiedono alla Perſia, eppure non è per anco (che io ſappia) caduto in mente ad alcuno, che i Dei Perſiani aveſſero le medeſime qualità, che queſti de' Greci.

via non mancasse d'invigilare alle azioni umane per degnamente premiare i buoni, e gastigare i cattivi. Lo che viepiù si conferma con ciocchè *Diogene Laerzio* nel proemio alle Vite de' Filosofi rapporta, sulla fede di Teopompo, e di Eudemo Rodio, cioè: che i Maghi insegnavano *la resurrezione degli uomini, e la loro immortalità* (a), per tralasciare come poco sicuro il testimonio degli Arabi citati da *Hyde cap.* 33., secondo i quali Zoroastro conobbe anco il Giudizio Universale.

VIII. Nell'esporre il Sistema di Zoroastro ognun vede, che per quanto è stato possibile mi sono attenuto al sentimento degli antichi, privandomi eziandio alle volte della libertà di spiegarlo secondo ciocchè pareva più naturale, essendovi da temere, che chiunque opera in tal guisa faccia pensare gli antichi, non nella maniera in cui essi lo fecero, ma piuttostó secondo, che egli s'imagina, e vuole. Tuttavia non posso, ne debbo omettere una congettura sembrata di qualche peso a persone giudiziosissime, come a *Beausobre P.* 1. *L.* 2. *c.* 1. e 2. e *Brucker c.* 4. §. 13. ed in parte al Signor Dottor *Giovanni Lami* nel suo bel libro

(a) Molti de' Gentili conobbero l'immortalità dell'anima, e la Resurrezione de' corpi *Lami de Trinitate l.* 1. *c.* 8.

De Recta Christian. in eo quod Myst. Div. Trin. adtinet Sententia, *l.* 1. *cap.* 5. *p.* 20. ed è questa. Dal vedere, che Zoroastro ed i Maghi credevano formato il Mondo con i due principj buono e cattivo, Oromasde, ed Arimanio, e non essendo composto il Mondo, almeno secondo la divisione più ovvia, che di sostanze spirituali, e materiali, si può non alieno affatto dal vero giudicare, che Oromasde sia un principio presidente alle sostanze spirituali, ed Arimanio alle materiali. A questo si aggiungne, che Oromasde si credeva nato dalla luce, sostanza purissima, ed attiva al sommo, la quale sebbene non sia spirituale, tuttavia almeno poteva esser presa per un simbolo il più proprio delle sostanze spirituali (*a*). Arima-

---

(*a*) Che diremmo poi se i Persiani avessero creduto l' anima, e l' altre sostanze, semplici, non spirituali, ma di una materia simile al fuoco? Noi sappiamo, che tale probabilmente era il sentimento di quasi tutti i Filosofi antichi Greci, i quali appresero i primi semi della loro scienza dagli Orientali. Se si potesse prestar fede alli Oracoli la cosa sarebbe provata, poichè alla sez. 10. abbiamo χρη σε σπευδειν το φαος και Πατρος αυγας v. 215. *Affrettar ti bisogna, ed alla luce, ed a' raggi paterni pervenire*

manio poi si credeva nato dalle tenebre, simbolo della materia, che non è di per se attiva, ne dotata di moto; lochè si conferma con il sentimento di Manete capo de' Manichei, la qual setta ebbe origine principalmente da quella de i Maghi, il quale ammettendo due Principi odiava il cattivo, e la materia, che da esso era stata prodotta, come evidentemente si raccoglie da *S. Agostino l.* 1. *contra Faustum Teodoret. l.* 1. *delle favol. degli Eretici*. *S. Atan. Ep. ad Solitar.* citati dal Baronio all' ann. 277. T. 3.

Inoltre, per quel, che spetta ad Arimanio, avverte il sopra lodato Signor *Lami*, che molti degli Antichi giusta l' insegnamento di *Plotino l.* 8. *Enn.* 1. di *Eusebio Prep. Evang.* l. 7. e di *S. Agostino nelle Confess.* al *l.* 7. *c.* 5. crederono, che la materia fosse l' origine, e il principio del male; onde forse Arimanio, che era creduto tale, o era la materia istessa, o piuttosto un principio presidente alla materia, ed infuso nella medesima.

nire. Ed al *v*. 258. la mente si chiama πυρσοι *di fuoco* per tralasciare i versi 262. 263., e 364. &c. ap. *Stanleio p.* 330.

A questa sentenza non sembra a prima vista troppo favorevole Erodoto *l.* 1. *c.* 131. seguitato da Strabone *l.* XVI. osservando, che i Persiani chiamavano *τον κυκλον παντα τȣ ȣρανȣ Δια Giove tutto il complesso del Cielo*; M se da Erodoto non fu ingannato Strabone, ed Erodoto non si lasciò ingannare dal costume dei Persiani di orare sopra i monti(*a*), appellando egli Giove, cioè Iddio buono, quello che è contenuto nel Cielo, averemmo motivo di sospettare, che esso intendesse Oromasde, il quale fosse infuso nella materia celeste similissima alle sostanze spirituali, mentre Arimanio presedeva alla s b-lunare, lochè si rende più verisimile, se si osserva primieramente, che in Cielo è la sede della luce, e di Oromasde appunto, se dobbiamo prestar fede a *Porfirio* nella vita di *Pittagora*, i Maghi credevano, che egli avesse il corpo del tutto simile alla luce, siccome l' anima alla verità; secondariamente che *Beausobre lib.* 2. *cap.*

(*a*) *Erodoto* luogo cit. Ecco eziandio le parole di *Senofonte Cirop.* l. 8. *p.* 682. *edit. di Ginevr.* a. 1612. „ Ciro sacrificò a Giove patrio, al Sole, e agli altri Dei, *επι των ακρων ως Περσαι θυȣσαι* in vetta de' monti, „ come usano i Persiani.

cap. 2. *Tom.* 1. ha raccolto dai racconti degli Arabi, che il Mondo ſublunare è la regione della materia, ed ivi il bene è meſcolato col male, e la luce con le tenebre.

Queſte ragioni, ſe fede alcuna ſi meritano gli Autori citati, ſebbene non rendino la coſa evidente, tuttavia non ſembrano onninamente diſpregievoli, ſiccome ancora non lo è ciocchè abbiamo ſcelto, còme più probabile del ſiſtema di Zoroaſtro, per quanto è ſtato poſſibile il raccoglierlo da monumenti dubbioſi ed incerti. Imperciocche uno de fonti principali, da cui è derivata la incertezza della Teologia arcana de' Perſiani, e che ci potrebbe far dubitare di ogni ſorta di ſcrittori, ſi è, che quelli appunto, da quali ſi doveva principalmente imparare, cioè i Maghi, ſi sforzavano a tutto potere di tenerla aſcoſa, e celata, coſa biaſimevole al ſommo, ed in ſe ſteſſa, e per le ſue conſeguenze.

Alquanto più facile però ſi renderà il trattare della Teologia pubblica, imperciochè ella doveva eſſere agli occhi di tutti manifeſta, e paleſe; onde non può eſſervi alcuno, il quale ſenza diſtruggere tutta la fede Iſtorica neghi, che i Perſiani preſtaſſero un culto divino

al Sole sotto nome di Mitra, ed al fuoco.

Tuttavia un letterato eruditissimo, quale era *Tommaso Hyde* lasciandosi sedurre dal desiderio di giustificare i sentimenti de' Persiani circa la Religione, fondato principalmente, o sopra l' autorità degli Arabi, o sopra i sentimenti di coloro, che anco a' di nostri pretendono di conservarci quelli degli Antichi Maghi (a), ha creduto, che i Persiani adorassero in fatti un solo Dio, e considerassero il Sole, ed il fuoco, come un simbolo il più poprio del medesimo. Che questo possa esser vero, se noi parliamo de' più saggi (potendo essenvi stato frà i Persiani, chi impegnandosi nella ricerca della verità, per mezzo di un raziocinio naturale si conducesse a credere un solo Dio) si rende molto probabile dal

(a) In verità gl' Indiani, i quali per seguitare la Religione de' Maghi furono da' Maomettani scacciati, si sono protestati di non adorare il Sole, la Luna, e gli altri Pianeti, ma solo di voltarsi al Sole quando oravano ap. *Hyde p.* 5. ma per potere da ciò dedurre una conseguenza contraria, a tutti gli Antichi, bisognava provare, che la religione moderna non fosse dall' antica diversa.

dal vederne esempli eziandio fralle altre nazioni; ma che comunemente dal Popolo, e dai Maghi ancora, non si credesse Dio il Sole, e Dio il fuoco, questa è una opinione mostrata manifestamente falsa da *Filippo della Torre Monum. veter. Ant.. P.* 2. *c.* 2. il quale porta contro *Hyde* tutti i testimoni degli antichi, e scioglie le dilui obiezioni, non avendo per anco veduto, che un' estratto del dilui libro nelle Novelle Letterarie di Amsterdam.

Primieramente adunque i Persiani adoravano il Sole, gli sacrificavano, e lo invocavano, come rapporta *Erodoto l.* 1. *c.* 131., *Strabone l.* 15., *Senofonte Cirop. l.* 8. *Q. Curzio l.* 4. *c.* 13. *e* 14. con molti altri, dunque il culto, che eglino prestavano a questo Pianeta era assoluto, e proprio di un Dio, quale secondo *Giustino l.* 2. *c.* 10. veramente era creduto il Sole. A questo si aggiunge l' essere stato comunissimo questo errore fragli Orientali; onde difficile saria stato, che i Persiani ne restassero intatti avendolo essi probabilmente appresso dalle vicine nazioni.

Nulla poi vi ha di più celebre fragli Antichi del culto del fuoco, di cui infiniti testimoni hanno raccolti *Giovanni Seldeno De Diis Syris Syntagm.* 2. *c.* 8,

Gherardo Vossio de Idololatr. l. 2 c. 4. 64. e Filippo della Torre Mon. Vet. Ant. P. 2. *c.* 2. talchè sembra indubitato, che i Persiani realmente lo adorassero, lo invocassero, gli sacrificassero, e lo reputassero un Dio. Questo culto sembra molto probabile esser passato a' Persiani da' Caldei, come narra *Agatia* l. 2. sentimento molto più ragionevole di quello de' Maghi, i quali secondo *Ammiano Marcellino* l. 25. insegnavano, che questo fuoco era caduto dal Cielo, lo che ognun vede, se si prenda nel senso ovvio, e naturale, essere una mera impostura.

Questo però bastantemente dimostra esser verisimile, che Zoroastro ritrovasse in uso il culto di cui parlo, sebbene, come raccontano gli Arabi, in qualche parte lo riformasse. Prima dicono eglino ap. *Hyde c.* 1. 8. e 29. si conservava il fuoco sulle cime de' monti all' aria aperta, onde non di rado avveniva, che le piogge, i venti, e le tempeste lo estinguessero; perciò volendo egli rimediare a tanto male per tutto eresse Templi, dove sopra gli Altari si conservava il fuoco sacro. Ecco probabilmente un testimonio delle falsità, e menzogne avanzate dagli Arabi. *Erodoto l.* 1. *c.* 131. dice espressamente, che i Persiani a suo tempo non aveva-

no

no nè Templi, nè Altari; anzi reputavano stolti coloro, che ne avevano. *Cicerone* poi *l.* 2. *de leg. n.* 26. rapporta, che ad instigazione de' Maghi, Serse incendiò i Templi della Grecia, poichè eglino stimavano, che agli Dei dovesse essere aperta, e patente ogni cosa. Ora niuno degli antichi pone Zoroastro dopo l' età di Serse, e di *Erodoto*, dunque egli non può avere introdotto l' uso de' Templi. E' bensì vero, che *Strabone* fa menzione di alcuni di essi edificati per conservarvi il fuoco da lui detti Πυρατεια, e che *Cicerone* istesso *de Divin. l.* 1. *c.* 41. fa menzione di alcuni Templi *Fana* (a), in cui i Maghi si congregavano, ma questo serve solo a mostrare, che la Religione de' Persiani sofferto avesse qualchè cangiamento, non che l' uso de' Templi deva attribuirsi a Zoroastro.

Lo

(a) Questo vocabolo però non sempre significa Tempio. Ecco la sua propria significazione in *T. Livio Dec.* 1. *l.* 10. *Inque ea pugna Iovis Statoris aedem votam, nam fanum tantum, idest locus templo effatus jam sacratus fuerat*. Può essere, che *Cicerone* lo prenda nel significato, in cui lo ha preso *T. Livio*, ed allora potrà non intendersi propriamente un Tempio, ma una sala, o altro simile consacrata a qualche Dio.

Lo stesso dovrà dirsi delle altre cose, cui gli Arabi confidentemente spacciano istituite da questo impostore, e che possono essere state introdotte alcune in un tempo, ed alcune in un altro da' Maghi; de' quali molte cose si raccontano spettanti il culto del fuoco, e fra queste, che eglino lo nudrivano con legne monde, e senza scorza, ne mai vi soffiavano, che con una specie di ventaglio, accostandovisi con la bocca coperta da un panno lino, essendo un delitto capitale il soffiarvi con la bocca, o il renderlo impuro in qualunque maniera, giusta il racconto di *Strabone l.* 15. onde quel Persiano app. *Dioscoride Antol.* 2. *c.* 4. non vuole, che si bruci il suo corpo, per non imbrattare il fuoco.

πυρ δε μιηναι
Ἡμιν τυ χαλεπυ πικροτερον θανατυ
Rendere impuro il fuoco,
Più mi spaventa della morte istessa.

Questo fuoco sacro insieme con la cenere si conserva, come osserva *Strabone*, sopra gli Altari in mezzo a' Pirei, e non si spegneva se non nella morte de' Re, a' quali si portava avanti con solenne pompa, allorchè eglino si movevano per anda-

dare alla guerra in persona, e di tutto ciò ne abbiamo l' esempio in *Diodoro Siciliano* l. 17. della vita di Alessandro an. 12., ed in *Q. Curzio lib.* 3. *cap.* 3. *e l.* 4. *c.* 14. Egli è eziandio osservabile essere stato creduto l' istesso Mitra ed il fuoco, come si raccoglie da ciocchè si diceva esser Mitra nato da una pietra *(a)*, imperciocchè se si rigetta la sciocca esposizione di questa favola riportata da *Plutarco nel* libro *sopra i Fiumi*, la spiegazione più naturale è, che sotto nome di Mitra s' intenda il fuoco, il quale dalle pietre si cava. Tutto questo poi si conferma con ciò che avverte *Giulio Firmico*, che i Maghi a suo tempo deducevano la spiegazione de' famosi misteri di Mitra dalla potenza, e proprietà del fuoco; cose tutte però inventate, è pubblicate in tempo, in cui ogni Religione sofferti aveva, e soffriva straordinari cangiamenti, ed ognuno si stimava lecito l' introdurre nuove usanze, e nuove favole, le quali poi spiegava a suo ca-

(a) San Girol. l. 2. *adv. Iovinian. San Giustino nel Dialogo con Trifone, Commodiano Instruction.* 13. *Giulio Firmico de error. prof. Relig. l.* 1. ap. *Filippo della Torre c.* 4.

capriccio, onde poco, o nulla da esse potremo dedurre spettante all' antica Religione de' Persiani.

Comunque siasi di ciò abbiamo da *Diogene Laerzio l.* 1. *sez.* 9. *Erodoto l.* 1. *c.* 131. *Strabone*, *e S. Clemente nell' Avvertimento a' Gentili*, che i Persiani non avevano statue rappresentanti i loro tre Dei principali, Mitra, Oromasde, ed Arimanio, onde quando oravano si volgevano all' Oriente, essendo questo il loro *Kabla* (a) cioè quel punto, dove si dirigeva il loro culto; costume in verità antichissimo, anzi proprio specialmente degli Orientali conforme si raccoglie da *Ezechiello c.* 8. *v.* 16. Ma l' uso di non dipingere, o scolpire gli Dei di sopra mentovati non durò sempre; dovendo noi ad alcuni bassirilievi, che ci sono restati appartenenti a Mitra (i quali però sono tutti lavorati fuori di Persia, e la maggior parte ritrovati fralle rovine di Anzio (b)) una più chiara notizia della Religione di quella nazione. Io non mi diffonderò

(a) Vedi *Prideaux Ist. de Giud. T.* 2. *p.* 1. *l.* 4. *p.* 37.

(b) Città lontana da Roma 30. miglia, ora rovinata, a cui è succeduto Nettunno.

(c) V. *Banier L.* 7. *c.* 12. *art. T.* 5. *p.* 169.

rò molto ſopra di eſſi, ſennon per rapporto all' intendere più diſtintamente qual foſſe il ſentimento di Zoroaſtro, e de' Maghi intorno a Mitra, o almeno per conoſcere chi era in verità queſto Dio.

Ordinariamente eglino ci rappreſentano un Giovane con la Tiara, e la Clamide che ſventola per aria, ſotto alla quale è una veſte corta fino al ginocchio. Egli tien forte per le corna, e moſtra di ſtraſcinare un Toro, ſedendogli ſopra, e ferendolo nel collo con un coltello ſimile all' antico parazonio.

Oltre a queſta figura vi è un Cane, ed un ſerpente, che s' alzano verſo il capo del Toro, ſotto al quale è un granchio. Sopra vi è un viſo di giovane circondato da' raggi, e ſotto due fronzuti alberi. Da una parte, e dall' altra ſi vedono due Giovani veſtiti di una tonaca, e coperti di una Tiara, l' uno che è alla deſtra, con una fiaccola volta a terra, a piè del quale e un vaſo, l' altro alla ſiniſtra con la fiaccola alzata, ſopra cui rotto ſi vede un angolo del baſſorilievo. Queſta è la prima tavola delineata dall' eruditiſſimo *Filippo della Torre*, alla quale poco differente è la ſeconda ſennonchè il cane, ed il

ſer-

ſerpente ſembrano lambire il ſangue, che eſce dalla ferita del Toro, e lo Scorpione, che è invece del granchio, afferra con le branche le parti genitali di eſſo. Vn' altra ve ne è, che pur ſi crede appartenere a Mitra (a), in cui egli hà l'ale, ſiccome le ha un altro Giovane, che tiene in mano una fiaccola. Nell' ultima finalmente vi è di più, che eſſendo, come ſi vede ancora ordinariamente nelle altre, Mitra figurato in una grotta (b), vi è ſopra un Gio-

(a) Il motivo di dubitare ſe ella appartenga a Mitra è, perchè la figura, che lo doverebbe rappreſentare ha le mammelle; onde ſi può ſoſpettare, che ella rappreſenti una vittoria alata ſopra un Toro cioè l' Armenia, come appunto in un nummo d' oro di Auguſto citato da *Filippo della Torre c.* 1. vien ella ſignificata. Ma il Serpente, che ſi vede aggiunto à queſta figura, moſtra, che ella rappreſenta Mitra, e però o lo ſcultore volendo ſare un Mitra errò forſe copiando un baſſorilievo ſimile al nummo di Auguſto, e lo fece femmina; o volendo fare una Vittoria copiò un baſſorilievo di Mitra, e fece il Serpente.

(b) Che queſto appartenga a Mitra non laſcia dubitarne la Inſcrizione *Deo ſoli Invicto Mithrae* ſcritta ſul corpo del Toro, e l' altra *Nama Sebeſio* Scrittagli nel collo. Mi

Giovane in un cocchio a quattro cavalli, avanti cui corre un' altro colla fiaccola alzata, e dall' altra parte, che è tramezzata da fronzuti alberi, sotto a quali è un corvo, si scorge scolpita una femmina in un cocchio a due cavalli preceduta da un giovane colla fiaccola a terra.

Questi sono bassirilievi riportati da *Filippo della Torre*, ma ve ne ha degli altri, i quali si possono vedere delineati nell' *Antiquité Expliquée* del chiarissimo Padre *Montfaucon T.* 1. *p.* 373., e nel *Diario Italico* del medesimo *c.* 14. *p.* 196. quello però che è di singolare in uno di essi descritto da Mr. *Banier l.* 7. *c.* 12. *art.* 1. si è che ivi accanto al Toro è un Leone sedente, e davanti alla testa del Toro è un albero, da cui pendono due fiaccole accese, con alcune teste di Toro; dietro a Mitra poi ve n' è un altro con uno scorpione, ed una fiaccola accesa vol-

Mi dispenso dall' esporre il significato di quest' ultima, poichè non sò cosa dir di nuovo, dopo la spiegazione del Chiarissimo Sig. Marchese Maffei, del più volte lodato M. *Banier*, e di tanti altri da esso citati, ed ultimamente poi del dottissimo Sig. *Balì Gregorio Redi* Aretino nel saggio delle *Diss. dell' Acc. Etrusca di Cortona*. Diss. 6. *T.* 2. *p.* 108.

voltata a terra, e sopra il capo di Mitra è un corvo. Sopra, quasi per fornimento, si scorge prima un Sole con raggi, ed ale sovra d' un carro a quattro cavalli agitati al sommo, e volti verso le quattro parti del Mondo; ed accanto al carro un' uomo nudo circondato quattro volte da piedi alla testa da un serpente. Vengono di poi tre altari con fuoco acceso, e tre gran vasi quadri, e quindi un' uomo nudo, con l' ale alle spalle, ed una lancia nella sinistra mano circondato come l' altro da un serpente. Seguono quattro Altari, ed altrettanti vasi, e finalmente la Luna con ale, sopra un carro a due cavalli affaticati al sommo. La figura che si trova nel *Diario Italico* del Padre *Montfaucon* ha del simile ad alcune delle già nominate, poichè ella consiste in una figura umana, ma col capo di Leone, che sta sopra un globo circondata da un serpente, che gli mette il capo in bocca. Tiene essa le mani sopra il petto incrocicchiate, e con esse, due chiavi, ed alle spalle ha quattro ale.

Mi do à credere, che facilmente mi si permetterà, che io non mi diffonda in spiegare molte particolarità di questi bassirilievi, non appartenendo elleno adesso al mio soggetto; anzi per maggior

bre-

brevità supporrò esser falsa la spiegazione del *Marliano*, che gli credè geroglifici dell' Agricoltura (*a*) e mi atterrò alle opinioni di tanti Letterati, che gli hanno creduti appartenere a Mitra, il quale è lo stesso che il Sole, (*b*) (*) onde noi lo vediamo accompagnato dal Corvo, uccello fra i Greci, ed i Romani simbolo del Sole, somministrandoci di più gli Altari, ed i vasi sacri qualche idea del culto di Mitra, e qualche conferma di quello, che sopra abbiamo osservato. Ecco adunque ciocchè si trova ne' detti monumenti, si può dire, fuori di controversia, che Mitra sia quello, che afferra per le corna il Toro, ed il Sole quello, che coronato di raggi monta sul carro a quattro cavalli, e che uno di que' giovani, cioè quello, che tiene ritta la fiac-

(*a*) V. sopra ciò *Filippo Della Torre* P. 2. c. 1.

(*b*) Oltre le prove arrecate di sopra si può notare che alcuni derivano la voce Mitra da *Mihr* che appresso i Persiani significa *Sole*. V. *Giovanni Clerc* nell' Indice VII. allo *Stanleio* V. *Mithra*.

(*) *Tommaso Gataker* per provare che Mitra, non sia altro, che il Sole, mette insieme tutte quelle notizie, e tutte quelle testimonianze che gli è avvenuto trovare *adv. miscell.* c. 21. G. P.

cola rappresenti il Sole, la di cui velocità vien significata dalle ali, siccome la femmina sul carro a due cavalli, ed il giovane, che tiene la fiaccola volta a terra, significa la Luna, e la notte. Resta da sapere ciocchè si deva intendere per gli altri animali, che fanno corteggio a Mitra, ed ecco un'antica spiegazione, la quale vuole, che Mitra, cioè il Sole, ferendo con uno stiletto il Toro, cioè co' raggi la terra, la renda feconda. Un'altra sposizione antica si è quella di Luttazio antico interprete di *Stazio*, il quale comentando il fine del I. Libro della *Tebaide* di quel Poeta, dove ei dice

. . . Seu Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mi-
thram.

ha creduto, che il Toro rappresenti la luna espressa specialmente nelle corna di esso, la quale

. . . obliquum bigas agitare per orbem
Indignata diem poscit sibi . . . .

essendo trattenuta dalla possanza di questo Pianeta a lei superiore. Questa è la senten-

tenza, che è ſtata abbracciata, ed eruditamente ſpiegata da *Filippo della Torre*, il quale hà creduto, che in queſti baſſirilievi ſi figuri la generazione delle coſe di cui è cauſa il Sole, e la Luna per virtù del Sole; onde il Granchio ſecondo lui, e *Macrobio l.* 1. *Saturn. c.* 21. il quale cammina obliquamente, ſignifica il moto circolare del Sole, ma obliquo alla sfera; oltredichè quando il Sole è nel Cancro è più vigoroſo, e però più atto alla generazione. Al contrario lo Scorpione afferra le parti genitali del Toro, perchè quando il Sole è nel ſegno di Scorpione è meno vigoroſo, ed alla generazione meno atto. Ancora il Serpente può in certo modo ridurſi a ſpiegare la natura del Sole ſecondo *Macrobio Saturn. l.* 1. *c.* 20. (*), ed il vaſo, cui

(*) Fra le altre ragioni, che *Macrobio* dà perchè il Sole foſſe eſpreſſo ſotto la figura d' un Dragone, o vogliam dire un Serpente par, che la più propria di tutte ſia quella che ſoggiunge dopo aver detto, che i Dragoni ringiovaniſcano, e rinnovellando le loro ſpoglie ripigliano l' antico vigore dicendo & *ad ipſum Solem ſpecies draconis refertur, quia Sol ſemper velut a quadam imae depreſſionis ſenecta in altitudinem ſuam ut in* re-

cui ſi figura pieno di acqua, alla generazione appartiene, poichè l' acqua, giuſta il ſentimento di *Porfirio*, vi contribuiſce. Così *Filippo della Torre*, la dicui opinione può eſſere ſtata confermata da qualche antico Scrittore, ma non per queſto ſi prova eſſere ſtata di quello, che tali figure, e ſimboli ha inventati, non eſſendo ella atta a ſpiegargli tutti, come apparirà chiaro dalla ſpiegazione data ad eſſi da Mr. *Banier l.* 7. *c.* 14. *art.* 2. Queſto giudizioſo, e dotto Scrittore, la dicui opinione riporterò in compendio, s' imagina, che le ſculture antiche pertinenti a Mitra devino conſiderarſi come un Planisfero celeſte, e gli animali ſignifichino le coſtellazioni. Per rendere ciò molto veriſimile, baſta oſſervare, che in uno di queſti monumenti appreſſo *Tommaſo Hyde* ſi tro-

robur iuventutis revertitur anzi ſe vogliamo credere a Filone Biblio fondato ſopra Sanconiatone per queſta cagione ancora *Taut* ovvero *Ermete* meſſe il Serpente tra il numero degli Dei *ὅτι ἀθάνατος, καὶ εἰς ἑαυτὸν ἀναλύεται quia immortalis eſt, & in ſemetipſum reſolvitur*, vedi ſopra queſto *Euſebio Praeparat. Evang. Lib.* 1. *C.* 10. *p.* 41. ed il *Cudvvorth* comentato dal Moshemio *pag.* 390. &c. L. T.

trova il Canero, lo Scorpione, il Serpente, il Cane, il Delfino, la Freccia, il Dragone, il Leone con più altri segni dello Zodiaco, ed alre Stelle. Si scorgono eziandio i simboli de' Pianeti, come la freccia rappresentante Marte, il Caduceo che appartiene a Mercurio, il fulmine, e l'Aquila di Giove, la falce quantunque alquanto consumata, che significa Saturno, ed un uccello simile alla Colomba, cioè Venere; essendo tutti gli altri animali simboli di varie costellazioni di cui è capo il Sole. Posto ciò tale si è la spiegazione. Il Sole perso avendo molto di forze nell' inverno, ripiglia un nuovo vigore sul principio della primavera (a), poichè quando egli

(a) Forse per questo nella descrizione di Dio riportata di sopra egli vien chiamato *col capo di Sparviere*. Imperciocchè quest' uccello dilettandosi di stare nelle regioni poste verso Tramontana, al tornare della primavera s' avanza verso il mezzodì con l' ali distese; onde l' aria calda, che viene da quella parte, gli agevola la caduta delle sue vecchie penne, ei ricupera, appunto come fa il Sole, la gioventù. Questa è osservazione de' naturalisti, inverità antichis-

Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade virtù delle infiammate corna,
Che veste il Mondo di novel colore.
E non pur quel, che s' apre a noi di fuore
Le rive, e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, dove giammai non s' aggiorna,
Gravido fa di se il terrestre umore;
Onde tal frutto, e simile si colga.

Più a proposito cantar non poteva il nostro gentil Poeta, poichè allora si comincia a sperare una buona raccolta significata in uno di questi monumenti di Mitra da alcune spighe, che sono alla estremità della coda del Toro. Di più fra due alberi mentovati donde pendono le fiaccole, quello che è dalla parte del Sole, che nasce, ha le sole foglie, segno della primavera, mentre l' altro, che è a ponente, e carico di frutti, segno dell' Autunno.

Secondo la spiegazione data al Toro, si spiegano eziandio tutte le altre figure. Il Cancro nell' atto, in cui si scorge, mo-

chissima, poichè ne vediamo qualche vestigio in *Giob c.* 39. *v.* 29. come ha notato il Signor Abbate *Pluche Istor. del Cielo* T. 1. l. 1. c. 1. §. 8.

mostra, dic' egli l' ardore, che egli ha di scacciare quel segno, dovendo il Sole dopo il Toro percorrere il Cancro (a). Il Serpente è quello stesso, che si vede in Cielo; sebbene le figure circondate da' Serpenti possino rappresentare l' obliquità della Ecclittica, poichè in una scultura antica presso il Padre *Montfaucon Antiq. Expliq. T.* 1. *p.* 378. i segni dello Zodiaco attorniati più volte da un Serpente si vedono (a). Il Leone è propriamente il simbolo di Mitra, onde i dilui misteri alle volte appellati si trovano *Leontia*, anzi secondo *Tertulliano Apolog.* e San *Girolamo Ep. ad Laetam*, egli era dipinto colla testa di Leone; lochè ancora ap-

N 4

(a) E' da osservarsi, che in alcuni di questi marmi trovasi nell' atto da me descritto il Cancro, in altri lo Scorpione, presso il *Torre c.* 1. lochè rende più difficile la spiegazione. Chi sa che ciò non significhi che il Sole allorchè è nel Cancro sparge, sempre più fra noi il suo vigore, e calore, e quando è nel segno di Scorpione, egli lo ha quasi tutto diffuso? Ma chi sa ancora, che noi non facciamo un mistero di qualche errore, o bizzarria dello Scultore?

(b) V. *Pluche Ist. del Cielo T.* 1. *l.* 2. *§.* 3. *Tav.* 2. *fig.* 5.

apparisce chiaro da alcuni monumenti, che lo rappresentano, e la ragione di questo si è, perchè quando il Sole è nel segno di Leone, con cui alberga dopo aver passato il Cancro (ed appunto in un marmo spettante a Mitra il Leone è posto dopo al Cancro) egli è nella sua maggior forza, e cagiona a noi grandissimi caldi, indizi della potenza sua, ed attività. Io tralascio di copiare nel resto M. *Banier*, poichè questo mi basta per il mio disegno, e serve a dare un idea di tutta la sposizione, che egli dà a questi monumenti, la quale io considero come una delle più naturali, e più convenienti a' medesimi. Ma egli è ben dovere, che noi sentiamo l' illustre *Lorenzo Mosheim*, il quale nelle note al *Cudvvorth* ci ha proposta ancor' esso la sua congettura approvata dal *Brucker* ʃʃ. 10. giacchè egli non ha considerate le sole sculture, che a Mitra appartengono, ma eziandio i dilui misteri, ed i sacrifizi, che gli erano fatti.

Il *Mosheim* ha sospettato, che il Mitra de' Persiani sia stato una volta un uomo benemerito della sua patria, il quale dipoi, come è accaduto a molti altri, appoco appoco sia stato creduto un Dio, ed ecco le prove. Ne marmi di

cui

cui parliamo ei ſi vede effigiato in forma di robuſto Giovane, che feriſce un Toro, accompagnato da' cani, or queſto non moſtra ſufficientemente, che Mitra era un uomo robuſto, e cacciatore? Al medeſimo ſi ſacrificavano i cavalli.

Placat equo Perſis radiis Hyperiona cinctum,
Ne detur celeri victima tarda Deo.

Dice Ovidio. La ragione però, che egli apporta di queſto ſacrificio non piace al *Mosheim*, poichè domanda egli perchè piuttoſto non ſi ſacrificava un Cervo, un Capriolo, o altro animale del cavallo aſſai più veloce? Siccome adunque ſi ſacrificavano a' morti le coſe, che più gli erano care in vita, così a Mitra ſi ſacrificavano i Cavalli per moſtrare, che egli era ſtato cacciatore, e guerriero, *equum domitor*. I Miſteri poi potevano eſſere ſtati iſtituiti per conſervare la memoria de' benefizi ricevuti da Mitra, ſebbene i Sacerdoti ſeguitati da molti degli antichi Padri gli abbiano ſpiegati con delle ragioni filoſofiche, e naturali. Per eſſervi ammeſſi biſognava ſoffrire ottanta prove conſiſtenti in bagnarſi nell'acqua fredda, e poi gettarſi nel fuoco

co, in digiunare, ed in altre penitenze assai più gravi (a) cose tutte inventate per render più venerabili i mentovati misteri, e per sperimentare la fedeltà, e costanza di quelli, che si volevano iniziare, acciò poi non manifestassero essere un uomo quello, che si adorava come Dio. Imperciocchè la spelonca, dove si faceva una tal funzione, era piena di figure di leoni, di tori, di cinghiali, ed altre fiere di simil sorta; vi si faceva una specie di combattimento da burla (b), sebbene Commodo secondo *Lampridio* nella sua vita *c.* 9. vi commettesse un vero omicidio; chi si voleva iniziare doveva armarsi di scudo, corazza, spada, ed asta, all' usanza de cacciatori; anzi in un marmo di Mitra ritrovato nelli Svizzeri, presso il P. *Montfaucon*, e *Martin Religion de Gaulois T.* 1. *l.* 2. questo Dio ferisce il toro con uno spiede, che è un arme da caccia. Gl' iniziandi prendevano nomi di varie fiere, come per esempio secondo *Porfirio dell' Astinen. l.* 4. *c.* 16. leoni si dicevano gli

(a) V. *Filippo della Torre* c. 5. *Seldeno Syntagma* p. 170. &c.

(b) S' immolavano ancora delle vittime umane, come mostra *Banier l.* 7. *c.* 12. *art.* 1.

gli uomini, leonesse le femmine, corvi i ministri (*a*). Inoltre chi s' iniziava si vestiva di pelli di animali selvaggi, giusta Porfirio, e Mitra presso il *Montfaucon Antiquité &c. T.* 3. *fig.* 50. *e Martin* si vede cinto di una pelle. Un vestigio di quest' uso rimase in Francia anco dopo introdotto il Christianesimo imperciocchè il dì 1. di Gennaio, giorno consacrato al Sole, si costumava andare correndo qua, e la, vestiti di varie pelli, perlochè aspramente gli riprende l' Autore d' un Sermone, da dotti Benedettini attribuito a *S. Cesario in Append. Serm.* 1. *August. T.* 5. *p.* 164. In tutto questo noi vediamo figure di guerre, e di caccie, non sarà egli dunque probabile, che Mitra sia stato un antico Re, che abbia liberato il popolo dalle fiere, e da ladroni, trovandosi di più il nome Mitra usato in Persia, onde egli si meritasse onori divini?

Finquì il giudizioso *Mosheim*; ma per investigare brevemente ciocchè è più verisimile in queste due ultime opinioni bisogna osservare, che le sculture, che spettano a

(*a*) Quindi i misteri di Mitra appellati sono *Coracia Leontica Gryphia &c.* ed i Sacerdoti *Coraces* ovvero *Hierocoraces*.

a Mitra, sono troppo moderne, e fatte in tempi assai sospetti a cagione della confusione, e mescolamento di tutte le Religioni; onde altre saranno fatte all' usanza di Roma, altre del resto dell' Italia, altre delle provincie fuori d' Italia, e perciò da esse non può dedursi una regola certa. In quanto poi a' Misteri, chi sa se eglino sono de' tempi di Zoroastro, e se eglino lo sono, chi sa, che e' non abbiano cangiato faccia in uscire di Persia? Molte cose, e specialmente ciocchè spetta a' nomi, alle pelli, alle imagini di fiere selvagge non possono elleno essere state introdotte per l' unico fine di spaventare, e di atterrire, come sembra, che c' insinui Lampridio dicendo di Commodo: *Sacra Mithriaca homicidio vero polluit, cum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat?*

Posto questo, non è però affatto improbabile, che Mitra sia stato qualche antichissimo Rè benemerito de' suoi sudditi, il quale per ciò sia stato venerato come Dio, sì perchè noi troviamo fragli antichi molti esempli di sì fatte apoteosi, sì per alcune delle ragioni arrecate dal *Mosheim*, e riportate di sopra. Nel tempo in cui questo Re fu

fat-

fatto Dio si adorava' il Sole comunemente dagli Orientali, qualunque fosse la causa di questo errore; onde qual maggiore onore potevano fare a Mitra i Persiani, che col dipingerlo accanto al Sole, o nel Sole medesimo, il quale era considerato il simbolo più proprio della divinità? Di quì si cominciò a credere egli un Dio, ed ecco l' origine del culto di Mitra.

I Filosofi vergognandosi di errare insieme col volgo in attribuire onori divini ad un uomo, e considerando il Sole come la sede di Dio, il quale di la per mezzo di Oromasde, ed Arimanio, cioè le creature spirituali, e materiali regolava, e governava il mondo, non adoravano già Mitra come ritornato al suo fonte principale, cioè a Dio, ma con tal nome appellavano il Dio medesimo. Questa, se è lecito in cose Istoriche produrre delle ipotesi, può essere stata eziandio l'opinione di Zoroastro o di chiunque riformò la Teologia de' Persiani, la quale per altro è molto conforme a quella, che egli poteva avere di Oromasde, ed Arimanio.

Era

(a) E stato osservato dal *Brucker* §. 10. che quasi tutti gli Antichi Filosofi crederono l' ani-

Era forse già l' uso di mostrare al popolo qualche imagine, o simbolo di Mitra, che gli rammentasse i benefizi da esso ricevuti, perciò chiunque istitul i misteri vi può aver figurate delle finte guerre, dando a chi si voleva iniziare il nome di varie fiere, per mostrare la liberazione dalle fiere, e da' ladroni. Ma comecchè, se si permettevano al popolo le statue, e le imagini (a), egli facilmente sa-

anima del Mondo; onde averanno stimato, che la più nobil parte di essa abitasse nel Sole. Ha mostrato il chiariss. Sig. Dott. *Lami* che i più saggi, specialmente Orientali, hanno creduto un Dio solo. *De Recta Christian. &c.* se dunque Mitra era il Dio Sommo, se egli era il Sole, probabilmente i Filosofi si saranno imaginati, che la sua sede fosse nel Sole.

(a) Da *Eubolo* app. *Porfirio sopra l' Antro delle Ninfe* sembra raccogliersi, che Zoroastro ammettesse le imagini, come simboli di ciocchè rappresentavano; imperciocchè ei racconta, che Zoroastro consacrò a Mitra una spelonca, in cui si rappresentava il Mondo fabbricato da Mitra, or questo non poteva farsi senza l' aiuto delle imagini. Ma all' autorità di un Platonico, il quale credeva come i più moderni Filosofi di quella setta, che il Sole fosse il Padre, e l' autore di ogni

ſarebbe divenuto idolatra, come egli ſarà ſtato prima di Zoroaſtro, ſe è vero che e' foſse dedito al Sabeiſmo, per queſto ſe gli diede per ſimbolo il fuoco, cui in ſeguito adorò, come un Dio. Paſſando però queſto culto ad altre nazioni, le quali erano aſſuefatte ad adorare le ſtatue, ſi cominciò a dipingere Mitra ſecondo l' idea, che ſi aveva de' dilui beneſizi, e fralle altre coſe ſi poſe in atto di domare il Toro, per indicare, che egli aveva ridotti i ſuoi ſudditi al commercio civile, invece dell' antico modo di vivere rozzo, ed incolto. Quelle nazioni, che non intendevano ciocchè ſi ſigniſicaſſe con una tale figura, o che non lo crederono, ſapendo eſſere il medeſimo, il Sole, e Mitra, adattarono ſu loro monumenti, Mitra ſebbene nell' antica forma, tuttavia accompagnato dalle Stelle fiſſe, e da' Pianeti; ed ecco l' uſo della ſpiegazione di *Banier*, e forſe ancol' origi-

ogni coſa, e però averà voluto moſtrare anco Zoroaſtro del ſuo parere, ſi può opporre quella di *Erodoto*, e *Strabone* dai quali, allorchè narrano, che a ſuo tempo i Perſiani non avevano ſtatue, s' inferiſce, che dalla loro legge, e per conſeguenza da chi l' introduſſe, elleno foſſero ſtate proibite.

gine dei cambiamenti ſucceduti ne' miſteri, e nella Teologia di Mitra.

E adeſſo luogo di eſporre eziandio l'origine del culto di Oromasde, ed Arimanio; e ſe certa foſſe l'etimologia di queſti nomi, almeno da eſſa dedur potremmo qualche oſſervazione ſpettante al noſtro ſoggeto; ma oltre all' eſſere ordinariamente incerte di per ſe l' Etimologia, che queſto ſia vero appunto ne' noſtri nomi, lo moſtrano le varie ſpiegazioni, che gli ſono ſtate date, le quali veder ſi poſſono app. *Giovanni Wolf de Manicheiſmo ante Manichaeos*, e *Tommaſo Hyde* (a). Mi giova adunque riferire ciocchè ha ſoſpettato uno de maggiori letterati, che ſieno mai viſsuti al mondo, il famoſo *Leibnitz Theodicée P.* 2. §. 138. il quale conſiderando primieramente, che il nome di Ormisd è ſtato in uſo fra molti Re d' Aſia, ed il nome Irmin, ovvero Hermin, ſimi-

(a) L' Etimologie ſtimate più naturali ſono, che Oromaſde ſia derivato da *Oromaze*, che in Caldeo ſignifica *fuoco riſplendente*, o quella di M. *Veis La Croze*, che ha dalla lingua Perſiana, raccolto, che Oromasde ſignifichi *αγαθον δαιμονα Genio buono*, ſiccome Arimanio, ſecondo *Hyde* ſignifica impuro, e ſeduttore.

ſimile ad Ahraman, è ſtato proprio di un Dio degli antichi Germani, ha ſtimato probabile, che Arimanio fosse già qualche gran conquiſtatore, il q uale eſcito di Germania, e ſoggiogate le vicine nazioni dalla parte Occidentale attaccaſſe la Perſia, come appunto per teſtimonio di *Erodoto* a tempo di Ciaſſare Re de' Medi fecero gli Sciti. Regnava allora in Perſia Ormiſda, il quale avendo inſegnato a' ſuoi ſudditi un modo di vivere civile, ed umano, e governandogli ſaggiamente, era da tutti come un buon Padre riverito, ed amato. Egli aſſalito dal nuovo conquiſtatore valoroſamenre ſi difeſe, in maniera però che ne l' uno, ne l' altro reſtò ſuperiore. Per tali benefizi ei dopo morte fu creduto un Dio buono, ſiccome l' altro a cagione de' danni arrecati al genere umano fu reputato un Dio cattivo, ed ecco altresì l' origine della favola la quale inſegna, che nè Oromaſde, nè Arimanio reſta vincitore. Finora *Leibnitz*, a cui aggiunger ſi può, che i Filoſofi conſiderata avendo l' idea, che ſi aveva di queſti Dei, e volendo riformarla, facilmente s'imaginarono il ſiſtema di ſopra eſpoſto, in cui ci conſervarono qualche veſtigio dell' antica credenza.

Ma chi mai s' impegnerà a difendere le congetture finquì riportate privo affatto di ogni lume d'Istoria; onde è più facile distinguere ciocchè non è verisimile, che quello, che è tale? Molte cose possono essere, ma quale sia stata non lo sappiamo.

Egli è però notabile, che non solo queste opinioni, ma tutta la storia della Teologia Persiana s' appoggia su fondamenti incerti, e fallaci, imperciocchè per non ripetere quelche abbiamo osservato degli Arabi (a), e de' monumenti, che a Mitra appartengono, qual fede meritano gli scrittori Greci, mentre eglino, o sono viaggiatori, come *Strabone*, ed *Erodoto*, *&c.* ed ognun sa il costume di tali persone atte invero a manifestarci il pubblico culto, ma non la cagione del medesimo, di cui appunto averemmo di bisogno? O sono troppo moderni, come *Putarco*, *Agatia*, *&c.* è però poco idonei a manifestarci l' antica Teologia, la quale si-

(a) Sembrerà forse, che nel luogo, cui cito abbia parlato con troppa riserva de' cangiamenti succeduti nella Religione Persiana, ma io mi riserbavo a trattare di ciò più diffusamente adesso.

ſicuramente averà in ſeguito cambiato faccia? Queſt' ultima ragione ſembra incontraſtabile, poichè una delle coſe, che nella ſtoria della Perſiana Teologia meno incerte ſi trovino è, che la Religione abbia in vari tempi preſa, o in tutto, o in parte nuova forma.

Per reſtarne convinti biſogna in primo luogo oſſervare, che quaſi tutti quelli autori, i quali non confondono il Zoroaſtre Battriano con quello di Perſia, lo chiamano riformatore, e non inventore della Teologia. Che ſe egli la riformò, mutò dunque i riti antichi, come rapporta *Agatia*, e con eſſi le loro ſignificazioni, ed ecco la cauſa dell' incertezza dell' antichiſſima Religione de' Perſiani, della quale dopo Zoroaſtro non ſi fece caſo. Aggiunghiamo a queſto non eſſer nota l' età di queſto Filoſofo, e le mutazioni, che egli introduſſe, poichè i Greci antichi non mai diſtinguono il tempo prima, e dopo la di lui età.

Il ſecondo fonte di tali mutazioni ſi è la politica ſteſſa de' Maghi, i quali, o aſcondevano affatto i loro ſentimenti, o gli rappreſentavano avvolti in ſimboli, e miſteri da non s' intende-

re (a) e per questo eziandio volendo conoscere la Teologia Persiana non possiamo ricercarla nelle sublimi idee di Platone, e ne' numeri di Pittagora, poichè quantunque eglino fossero stati da' Maghi istruiti sembra poco credibile, che questi a persone venute di Grecia manifestassero tutti i loro sentimenti; oltredichè i medesimi averanno confuso ciocchè appresero da' Maghi, e con i loro propri pensamenti, e con quelli degli altri Orientali, fra' quali viaggiarono.

La scienza de' Maghi (sebbene, come vuol *Plinio l.* 3. *c.* 1.; Ostane uno de' capi di questa setta accopagnando Serse nella sua spedizione ne spargesse nella Grecia i primi semi (b)) era una di quelle che s' insegnavano a Re, i quali senza esserne prima informati non potevano salire sul trono (*), come narrano *Cicero-*

(a) Di questa maniera d' insegnare parlano quasi tutti quelli, che trattano dell' Istoria Filosofica,

(b) Ostane è un Filosofo celebratissimo, il quale da *Diogene Laerzio* si fa successore di Zoroastro; ma la dilui Storia è molto incerta, come si può vedere in *Brucker* §. VII.

(*) I Maghi non erano persone volgari, e fra i Persiani, Caldei, Etiopi, e Indiani era-

rone de Divin. l. 1. *c.* 41., e *Platone* nel suo *Alcibiade*. Avevano eziandio i Maghi dell' interesse a tenerla ascosa, acciò non si scuoprisse la falsità de' loro principi, e non venisse a diminuirsi la loro autorità. Di più dall' essere apocrifi i libri attribuiti a Zoroastro si deduce; che ella per qualche tempo si conservasse per tradizione (a) la quale allorchè manca una particolare assistenza di Dio facilmente si muta, e si perde. Non è maraviglia dunque se l' erudito *Tommaso Hyde p.* 126. abbia numerate settanta sette di Maghi, le quali, o circa le ceremonie, o circa i principi discordavano; forse anco perchè la magia si propagava di Padre in figliuolo, onde a tempo di Ammiano Marcellino erano giunti i Maghi a formare un popolo da se, vivendo secon-

erano d' un rango distinto, e alcuna volta della famiglia reale, *Plinio* discorrendo della Magia, composta di Religione, di Medicina, e di Astrologia, dice, che questa vana scienza con questi tre suoi legami legava lo spirito degli uomini, e che nell' Oriente ella comandava al *Re de Re*, intendendo questo de' Re de' Persiani. G. F

(a) V. anco *Ammiano l.* 23 *c.* 6.

do le loro leggi in luoghi ſeparati. (a)

La terza, e molto più conſiderabile origine de' cangiamenti ſucceduti nella Perſiana Religione ſi è l' unione degl' Imperj Aſſirio, Medo, Caldeo, e Perſiano, la quale diede motivo a' Perſiani di trovarſi alle guerre, e con gli Sciti, e con gli Egiziani, e con tanti altri popoli circonvicini; onde ſeguiva facilmente, che l' una nazione apprendeva dall' altre diverſe idee, e penſamenti in materia di Religione. A queſta unione ſi deve eziandio il coſtume di appellare tutti queſti popoli, o Perſiani, o Caldei, o Aſſiri &c. ſenza diſtinguere una regione dall' altra, lochè ha cagionata qualche confuſione negli antichi Scrittori (b).

Al-

(a) V. *Clem. Aleſſ.* negli *Str[illegible]i l.* 6., *Solino l.* 55. e *Suida* alla V. μαγοι

(b) Eccone un' eſempio aſſai notabile in *Claudiano De Laud. Stilic. l.* 1.

Vix primaevus eras paci cum mitteris auctor
Aſſyriae . . . . Tigrin traſgreſſus, & altum
Euphratem Babylona petis, ſtupuere ſeveri
Parthorum proceres, & plebs pharetrata videndi
Flagravit ſtudio, defixaeque hoſpite pulcro
Perſides arcanum ſuſpiravere calorem.

Thu-

Allorchè Ciro unì questi popoli erano schiavi in Babilonia i Giudei, i quali come si raccoglie dal libro d' *Ester*, si sparsero dipoi per tutte le Provincie soggette a' Persiani. Era loro costume, come il Sig. Dott. *Lami de Recta Christian.* &c. ha mostrato, lo spargere, e propagare la loro Religione fragli altri Orientali; che maraviglia dunque sarebbe se i Persiani avessero qualche cosa appreso da loro circa la Religione del vero Dio? (a)

O 4 Lo

Thuris odoratae cumulis, & messe Sabaea
Pacem conciliant arae, penetralibus ignem
Sacratum rapuere adytis. Rex ipse micantem
Inclinat dextra pateram, secretaque Beli,
Et vaga testatur volventem sidera Mithram &c.

chi non ci ammira la confusione de' popoli, de' costumi, e degli Dei?

(a) Questo però non si contraria se non apparentemente a ciocchè sopra ho osservato in parlando del Zandavesta, dove fralle cagioni, che abbiamo per crederlo apocrifo, una ho stimato essere il ritrovarvisi molte cose affatto conformi ad alcune narrazioni della S. Scrittura. Imperciocchè bisogna supporre, che le cose, che sono nel Zandavesta mostrano, che chi lo ha composto abbia letta la S. Scrittura, o almeno abbia udito distintamente favellarne. Questo non poteva seguire fra' Giudei dispersi in Ba-

Lo ſteſſo dobbiamo dire degli Egizziani gente ſuperſtizioſiſſima, i quali ſembra impoſſibile, che o per mezzo del loro gran commercio con gli Aſiatici, o per mezzo delle guerre, che ebberro con i Perſiani, fino a ſtare lungo tempo ſotto il loro dominio, non inſinuaſſero a medeſimi qualche particolar ſentimento circa la Divinità. Lo ſteſſo finalmente ſi può dire di tutte le altre nazioni, che in qualunque maniera ebbero con i Perſiani commercio, talchè ſembra ragionevole il ſoſpettare, che da eſſe eglino abbiano appreſo il culto della Terra, e de' venti, che eglino avevano, ſe ſi preſta fede ad *Erodoto*, ed

---

Babilonia: poichè gli eſemplari della Scrittura erano rariſſimi; e ſcritti in una lingua diverſa dalla Babiloneſe, ed oltre a ciò, i Giudei erano aborriti, e tenuti come ſchiavi, onde ognuno ſi ſarebbe vergognato d' imparare da eſſi diſtintamente una Storia, che diſtruggeva in parte i loro penſamenti. Ma ſe ſi parla poi de' Principj della Religione, o di qualche piccol tratto di Storia, la quale poteva eſſer nota a tutto il popolo, eſſendo sì la Religione, come la Storia de' Giudei tanto giuſta, e ſenſata, non è difficile, che ella appoco appoco s' imparaſſe da' Perſiani.

ed a *Strabone*, e dell' acque ancora secondo il medesimo *Erodoto*, e *Plutarco* sopra *Iside*, ed *Osiride*.

Ma i Persiani adoravano degli altri *Geni*, cioè Anairide, Anandrato, Amano, ovvero Oroano, ed avevano alcune feste nominate Sacee, giusta il racconto di *Strabone*, delle quali eruditamente ha trattato Mr. *Banier lib.* 7. *c.* 11. *art.* 2. Io però non sarei lontano dal credere, che questi Dei sebbene *Strabone* gli dica propri de' Persiani, fossero piuttosto de' Babilonesi, e di la passassero quindi nella Cappadocia, e nell' Armenia, e forse anco in processo di tempo nella Persia. Imperciocchè se sotto nome de' Persiani s' intendevano tutti quelli, che gli erano sottoposti, se gli antichi Persiani non volevano nè statue, nè Templi; ed a questi Dei si erigevano statue, e Templi, se *Erodoto* non ne fa menzione, anzi, come mostra l' istesso *M. Banier*, alcuni di essi gli vediamo in antico particolarmente adorati in Babilonia, non vi sarà egli motivo di dubitare, che questi Dei sieno originati nella medesima provincia?

Oltre a questi Dei *Erodoto* ne manifesta un' altro, cioè la Venere Celeste, la quale ei dice, che dagli Assiri si diceva

va Militta e' dagli Arabi Alitta, e da Persiani Mitra. Questa Dea secondo *Erodoto* non è la stessa con il Dio Mitra, perchè egli scrive il dilei nome in genere femminino, e senza aspirazione, e non è la Luna, perchè egli la distingue; che Dea dunque sara ella? Erano soliti i Greci di dare alle Divinità straniere i nomi delle loro proprie, purchè vi passasse qualche somiglianza; onde siccome a Venere si attribuiva la virtù di generare e procreare, ed Oromasde aveva creato il mondo, e la sua sede era nella regione della luce, cioè nel Cielo, così egli sarà la Venere Celeste. Ma tuttavia sarei più facile a credere, (a) che *Erodoto* abbia errato, ed abbia presa la Dea Mitra per il Dio di questo nome, ovvero per la Luna, che è come compagna, e sorella del Sole, errore inverità non difficile a concepirsi in un Greco viaggiatore.

Il tempo però più fatale all' antica Religione de' Persiani fu quello delle conquiste d' Alessandro. Egli avendo uni-

(a) V. *Brucker* §. *XIV.*, *Mosheim ad Cudworth* §. *XVI. n.* 22., e *Martin Relig. des Gaulois* l. 2. p. 421.

unito insieme l' Impero Persiano, ed il Greco, e tutte le circonvicine nazioni, non può non essere stato cagione di gran cangiamenti nella Religione di tutti que' popoli Orientali, talchè alcuni accettassero de nuovi Dei, alcuni poi ne tramandassero agli altri. Intorno alla prima di queste mutazioni, sebbene sia molto probabile, non ne abbiamo però un sicuro riscontro; ma alla seconda facilmente attribuirei la propagazione del culto del Sole, e del fuoco, e degli altri Dei de' Persiani, e nell' Armenia, e nella Cappadocia, in cui fioriva a tempo di Strabone siccome a tempo di Luciano, come pare, che egli c' insegni nel Dialogo intitolato i *Longevi*, la Religione de' Maghi fioriva fra' Persiani, fra' Parti, fra' Battriani, fra' Corasmi, fra' Saci, fra' Medi, e molte altre barbare nazioni. Ei passò eziandio nella Grecia portato in Olimpo da' Corsari di Cilicia avanti la famosa guerra de' Pirati con i Romani; ma noi precisamente non sappiamo, in che tempo s' introducesse in Roma, pare però in questo molto probabile l'opinione di Van-Dale, il quale pretende, che non vi fosse conosciuto se non dopo la nascita di Gesù Cristo, mancandoci ragioni da mostrare,

che

che ciò ſeguiſſe qualche tempo prima. (a)

Fa d' uopo oſſervare, che tutti coloro a' quali paſsava la Religione de' Perſiani ne profeſsavano già ordinariamente una tutta diverſa. Eglino dunque averanno o confuſe, e meſcolate le antiche idee con le nuove, o inventatone delle altre, alle antiche conformi, e ciò ſi vuol notare ſpecialmente de' Romani fra' quali ſe non ſi conveniva in un ſiſtema univerſale circa le Divinità, che eglino già da ſi gran tempo adoravano, quanto meno ſi ſaranno unite in creder l' iſteſſo di tanti altri Dei tramandati ad eſſi dalle ſoggiogate nazioni; giacchè Roma giuſta l' oſſervazione di *Tacito Annal.* era quella, che tutti gli Dei, e tutte le ſuperſtizioni accoglieva?

Fra tante falſe Religioni ella accolſe ancora la vera inſegnata da Gesù Criſto, e queſta diede motivo a Gentili di ri-

(a) Mr, *Banier* ha preteſo raccogliere dal citato luogo di *Plutarco*, che il culto di Mitra ſi propagaſſe nello ſteſſo tempo in Grecia, ed in Roma, ma queſto ſtorico veramente non dice ſe non che il culto di Mitra moſtrato da' Corſari a quei d' Olimpo, durava fino a ſuoi giorni.

ricercare nelle cose naturali, e morali, spiegazioni, e ragioni da opporre a' Cristiani, i quali gli rimproveravano il culto di tanti Dei (a). Questa eziandio diede motivo all'origine de' Segni Pantei, cioè quelli, che racchiudono in se i simboli di molti Dei, e di questo gusto potrebbe essere la figura di un Mitra, che è nella Galleria Giustiniana, in cui si scorge un uomo nudo disarmato col berretto alla Persiana, che tiene nella mano destra un grappolo d' uva, cui egli sta mirando. Dall' una parte, e dall' altra è un Mitra, l' uno colla fiaccola alzata, l' altro con essa volta a terra, il quale ha il pugnale al fianco, ed appresso una freccia, ed un circasso. Ma quelche più importa, se prestiamo fede a molti degli antichi Padri (b), gli adoratori di Mitra scelsero nelle S. Scritture molti attributi di Gesù Cristo, e gli adattarono al loro idolo, e procurarono eziandio d' imitare empiamente molti de' Sacramenti, e de' Riti della Chiesa. Per questo dicono eglino, noi tro-

(a) V. La Bella dissert. del Sig. *Abate Olivieri*, che è la 1. *delle T.* 2. *del saggio delle Diss. Etr. pag.* 7.

(b) V. *Mr. Della Torre c.* 6. *e la Diss. VI. T.* 2 *del saggio delle Dissert. Etr.*

troviamo Mitra appellato, Sole, Leone, Fuoco, Pietra &c. per questo ne Misteri di Mitra s' usava una specie di Battesimo, e di Eucaristia, vi s'imponevano le penitenze, si facevano espiazioni, e si praticavano altri riti a quelli della Chiesa conformi (a). Se però è lecito dire il suo parere io sospetterei, che certamente i Mitriaci abbiano da' Cristiani apprese molte delle loro ceremonie, ma non tutte quelle, che si pretende. Per esempio, che Mitra per la ragione poco sopra arrecata si dicesse Sole, e Fuoco è un opinione direttamente opposta a ciocchè abbiamo sopra notato, che anco ne' tempi più antichi Mitra era lo stesso che il Sole, e che il fuoco ne poteva essere il Simbolo. Il simile forse si potrà dire delle penitenze imposte a quelli, che si volevano iniziare, e di tutte le altre usanze, le quali si possa sospettare introdotte prima del Cristianesimo.

Forse eziandio l' Eresie de' Babbiliani, e de' Manichei, le quali erano un complesso di Religione Cristiana, e Persiana, e d' idee fanatiche, e stravolte cadute in mente a' loro inventori, ave
ran-

(a) V. Monsig. Della Torre c. 6.

ranno corrotta in qualche parte la Persiana Religione, dalla quale e Basilide, e specialmente Manete tolti aveva molti de' suoi principj (a). Ma sopra tutto quelche di per se tendeva, ed a guastare la Teologia arcana, ed a renderci la medesima affatto incerta furono alcuni Filosofi, o piuttosto impostori, i quali intorno a' tempi del Salvatore intrapresero nell' Asia a dar fuori moltissime opinioni, cui spacciavano per quelle stesse di Zoroastro. Gli Egiziani avendogli confutati caderono nello stesso errore, ma per un altra strada, cioè sforzandosi di conciliare il Sistema di Zoroastro con quello di Pittagora, e di Platone, onde facilmente ad essi attribuirono opinioni non sue, le quali, e nella scuola Alessan-

(a) Quindi è che *Giovanni Cristofano VVolf* compose un libro *de Manicheismo ante Manicheos*, e Mr. *de Beausobre* volendo darci una *Histoire Critique de Manichée, e du Manicheism.* &c. *a Amsterdam an.* 1734. ci ha prima dato ragguaglio della Filosofia, e Teologia Persiana. I Basilidiani poi sono noti sufficientemente per le loro gemme dette *Abraxee*.

ſandrina, e nell' Ateniefe in proceſſo di tempo s' inſinuarono (a).

Queſto moſtra quanto debba eſſer cauto chi della Religione Perſiana intraprenda a dare un' eſatta notizia; imperciocchè ſe ſi parla dell' antica Teologia arcana, non avendo noi monumenti ſicuri biſogna, che e' ſi contenti di ſcegliere il più probabile; ſe parliamo poi della Teologia pubblica antica, e di tutta la più moderna (della quale, come non preciſamente ſpettante a' Perſiani, non ho parlato, ſe non di paſſaggio) è neceſſario, che egli attentamente diſtingua i tempi de' quali una qualche coſa ſi narra, ſiccome ancora i luoghi dove ella è ſeguita; potendo eſſere accaduto, che alcuni aveſſero della Religione, che profeſſavano un' idea, ed altri un' altra.

Imperciocchè il culto di Mitra quantunque empio, e ſuperſtizioſo pervenuto

(a) Ciò vien notato ſaggiamente dal più volte lodato *Iacopo Brucker Hiſtor. Critic. Philoſofica* c. 2. dove egli promette di provarlo più diffuſamente nella P. 2. la quale di già è comparſa alla pubblica luce come ci vien riferito da un de' primi lumi, che onorino il noſtro ſecolo, ma qua non è per anco comparſa, e ſi attende con impazienza, inſieme col reſto di tutta l' opera acciò finalmente noi abbiamo compita, con tutto il giudizio trattata la Storia Filoſoſica. G. P. e R. L.

to a Roma non ivi ſolamente ſi fermò. Le Inſcrizioni, e gli altri monumenti ſpettanti a Mitra (*a*) diſſotterrati ad Anzio, ad Orvieto, a Napoli, a Milano c' insegnano, che egli ſi era ſparſo per tutta l' Italia; anzi i marmi trovati a Lione, a Niſme, fra' Daci, nella Pannonia, dove Aurelio Giuſtiniano riſtabilì un Tempio dedicato a queſto Dio, e gli ſcrittori i quali narrano, che Mitra era adorato in Egitto, e in Candia &c. dimoſtrano ſufficientemente, che in ſeguito egli ſi ſparſe per tutto il Mondo

In Roma ci ſi era perfettamente ſtabilito ſotto Aureliano Imperatore, il quale lo approvò col ſuo eſempio, e lo confermò, (*b*) onde non è da maravigliarſi

(*a*) V. *Van-Dale Diſſ. ad Ant. Marm.*

(*b*) Vedi il Padre *Montfaucon Diar. Ital. c.* 14. *p.* 199. nel qual luogo ei cita un baſſorilievo ſepolcrale di un certo *Terenzio* ſervo di Aureliano, ove oltre l' imagine di *Terenzio*, a mano deſtra ſi ſcorge il ſerpente, ſimbolo il più ordinario di Mitra, con l' Inſcrizione ΤΩ ΜΙΤΡΑ ΓΕΝΕΘΗ *Al Padre Mitra*, ed in fondo ΤΩ ΤΕΡΕΝΤΙΩ ΤΠΗΡΕΤΗΕ, (così ſi legge nell' autore parendo che devaſi dire ΤΠΗΡΕΤΗΩ) ed a mano ſiniſtra Ο ΑΤΡΕΛΙΑΝΟC CΕΒΑCΤΟC *A Terenzio miniſtro d' Aureliano Imperatore*.

se tante Inscrizioni e Greche, e Latine sieno state ritrovate in Roma, e giacchè i misteri di Mitra nelle spelonche si celebravano, non è maraviglia se alcuni Idoli di questo Dio sono stati in luoghi sotterranei scoperti (a). Vi erano ancora alcuni giorni determinati per la celebrazione de' sopraddetti misteri, per quanto si può raccogliere da una Inscrizione riportata da *Chifflet de Gemm. Abra.* dove si narra, che *Nonio, e Vittore celebrarono le Persiche* (b) *il giorno avanti le None di Aprile, l' Eliache il dì 16. avanti le Calende di Maggio, le Grifie il dì 8. avanti le stesse Calende;* siccome in un'altra Inscrizione si legge, che le *Leontiche* si celebravano il dì 16. avanti le Calende di Aprile, e il dì 5. avanti gl' Idi di Marzo, e le *Coraciche* il dì 6. avanti gl' Idi di Aprile; donde ragionevolmente conchiude *Banier l. 7. c. 12. art. 1.* che non solo queste Feste avessero i loro giorni determinati, ma eziandio differenti fossero le ceremonie che in esse si praticavano. Ma

(a) Vedi il lodato P. *Montfaucon p.* 596. &c. 136. e 170.

(b) Questi sono tutti nomi, co' quali si chiamavano i Misteri di Mitra.

Ma quelche è più degno d' osservazione l'eruditissimo Monf. della Torre c. 6. narra, che in un Calendario de' tempi intorno a Costantino si legge VI. KAL. IAN. N. INVICTI. CM. XXIV., cioè VI. *Kal. Ianuar. Natalis Invicti Circenses Missus* XXIV. Egli adunque contro l' opinione del *Bucherio*, e dell' *Alsandro* ha creduto, e per quanto è possibile provato, che l' *Invitto*, di cui si parla, è il Dio Mitra comunemente appellato con tal nome; onde ha dedotto, che la sua Festa pubblica fosse il di 25. di Dicembre. Se i Gentili instituissero in questo dì la Festa del Natale di Mitra per contraffare i Cristiani, i quali celebravano quella del Natale di Nostro Signor Gesù Cristo, come sospetta Monf. *della Torre*, o se eglino lo facessero per qualche ragione Astronomica, come vuole M. *Banier* è affatto incerto; solamente dedur possiamo da ciò, quanto credito avesse acquistato il culto di Mitra, il quale durò anco doppoichè fu generalmente abbracciato il Cristianesimo; lo che si mostra con una Inscrizione de' tempi di Valente, e Valentiniano il Giovane, in cui si fa menzione de' Misteri Mitriaci. Ma finalmente una Religione cotanto abominevole fu per la più parte abolita da

Gracco Prefetto di Roma l' anno di Crifto 378., il quale, come narra San *Girolamo ep. ad Laetam*, atterrò, e diftruffe la fpelonca di Mitra, ed i portentefi fimulacri di fiere, che ivi fi racchiudevano (*a*).

Frattanto in Perfia i Maghi fi sforzavano di porgere qualche aiuto alla Religione, la quale oltre all' effere molto diverfa dall' antica, era omai vicina a cadere. Se preftiamo fede a *Tommafo Hyde c.* 21. Artaxare Re di Perfia adunò un Concilio de' Maghi principali, i quali gli perfuafero, che la Religione di Zoroaftro era vera, e frall' altre cofe, che vi feguirono, un Mago detto Erdaviraph, il quale era creduto un Sant' uomo, ftette in Eftafi nell' altro mondo fette giorni, e fette notti, e finalmente tornato in fe afficurò Artaxare della verità della fua Religione, e la confermò con i miracoli. Vi refta-

ro-

(*a*) Ciocchè fu finquì notato della ftoria del culto di Mitra in Roma lo devo onninamente a Monfig. *Della Torre Mon. Vet. Ant.* P. 2. *c.* 6. *e* 7. ed a M. *Banier La Mythologie*, *&* *les Fables Expliquées par l' Hiftoire Livr.* 7. *ch.* 12. *art.* 1.

rono ſolo 2400. increduli, i quali furono tutti convinti da Sapore figliuolo di Artaxare, e da un Mago, il quale ſenza leſione alcuna ſi fece verſare ſul corpo 18. libbre di metallo ardente (a). Può eſſere che la ſoſtanza di queſti racconti ſia vera, ma le circoſtanze gli fanno poco onore. E' bensì vero, che nella *Storia Eccleſ. di Socrate l. 7. c. 8.* ſi narra avere i Maghi inventati alcuni ſtrattagemmi, quantunque invano, per opporſi al Criſtianeſimo, il quale omai s'inſinuava nell' animo del Re Isdigerde, uno de' quali fu l' aſcondere ſotto terra nella ſpelonca dove il fuoco ſacro ſi cuſtodiva, chi minacciaſſe il Re per la ſtima, che egli aveva di Maruta Veſcovo della Meſopotamia mandatovi Ambaſciatore da Teodoſio II., ſebbene per mezzo di eſſo ſi diſcuopriſſe l' inganno. Da queſto eſempio adunque ſarà facile il comprendere quanto in ſimili occaſioni avranno faticato i Maghi per la loro Religione. Ma l' Imperatore Eraclio di eſſa nimiciſſimo entrato in Perſia fece ogni sforzo poſſibile per eſterminarla, ſebbene con ſucceſſo non del tutto favorevole, come pure accadde a' Maomettani, i qua-

(a) V. *Beauſobre P. 1. l. 2. c. 1. p. 165.* &c

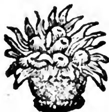
quali impadronitisi della Persia ne discacciarono coloro, che erano dediti alla legge di Zoroastro, ed al culto del fuoco. Questi però si ritirarono nella Caramania, la peggiore, e la più sterile fra tutte le provincie dell' Impero Persiano, dove presentemente risiede il loro Archimago, e si conserva lo Zandavesta, ed eglino vivono in libertà, senza essere da' Maomettani molestati. Alcuni di essi passarono nell' Indie, e si fermarono ne' contorni di Surat, e di Bombaia, ed ivi hanno libero l' esercizio della loro Religione. Alcuni altri poi abitano in un borgo d' Ispaham detto *Gaurabat* dal nome degli abitanti, che *Gauri*, ovvero infedeli s' appellano (a). Eglino sono odiati al maggior segno da' Maomettani,

(a) „ Questo è il nome, che i Maomettani sogliano dare a tutti quelli, che non sono della Religione. Ma in Persia quelli di questa setta sono qualificati in tal guisa per distinzione degli altri . . . . in modo tale che chi parla di un *Gauro* non intende con ciò altro, che un uomo di questa setta *Prid. P.* 1. *L.* 4. *T.* 2. *p.* 57.

ni, e son trattati con sommo disprezio. Ma quanto sia diversa la Religione di costoro da quella di Zoroastro si può argumentare dall' esserci questione, se eglino sieno i veri discepoli di quel Filosofo. Il *Mosheim* crede, che questi sieno gli Iasidiani, detti così da Iazed, che significa in Persiano Dio, e con tal nome viene da essi chiamato Oromasde, siccome nominano Ahraman il Dio cattivo, il che non si pratica da' *Gauri*, la Religion de' quali consiste secondo *Prideaux* in adorare un solo Dio, credere la Resurrezione, ed il giudizio, aborrire l' Idolatria, ed il Maomettismo, orare avanti il fuoco, volgendosi al Sole levante, senza però adorare ne l' uno, ne l' altro (a). Ma è cosa facile,

(a) *Tribbechov. de Philos. Moral. ap. Barbaros* aggiunge, che la notte eglino orano volti alla Luna, con altre particolarità spettanti alla loro Morale Filosofia. Ma essendo questi *Gauri* in tre diversi Paesi divisi non sò se tutti credino lo stesso, o se il lodato scrittore gli abbia confusi. Il medesimo si può dire di *Prideaux*, quantunque io sospetti, che ei parli particolarmente de' *Gauri*, i quali hanno una Colonia a Bombaia, di cui, giacchè quest' Iso-

che tutti sieno proceduti da diverse sette de' Maghi, ed alcuni più, ed altri meno abbiano ritenuti gli antichi riti, ed i dommi di Zoroastro.



NO-

Isola apparteneva all' Inglesi, poteva egli avere distinto ragguaglio da' Viaggiatori suoi compatriotti. Confesso però ingenuamente, che al citato Mr. *Prideaux*, siccome ancora a *Brucker* c. 3. §. 2. e 16. devo questa breve storia della moderna religione de' *Persiani*.

NOTIZIE

Di altre Opere scritte sopra l' istesso argomento della Religione dei Persiani.

TRa il numero di quegli, che trattano della Religione, e per conseguenza ancora della Teologia dei Persiani, i primi, e i più degni d' esser mentovati sono al certo *Erodoto*, e *Strabone* come quegli, che oltre all' esser fioriti nel tempo, che ella era in vigore avevano fatte ancora le possibili ricerche per indagare quanto vi era in essa di più particolare. Di questo medesimo parere è ancora il Signor *Banier*, del quale qui sotto parliamo. Egli non si è potuto astenere di citargli più, e più volte parlando degli Dei dei Persiani, ne meglio ha saputo darci un ristretto della Persiana Religione se non che co 'l rapportare tradotto un passo sì dell' uno, come dell' altro Autore, i quali luoghi noi pure non abbiamo stimata cosa lontana dal nostro proposito il riferire, secondo, che dal Signor *Banier* gli abbia-

biamo ricevuti „ Ecco, *dice Erodoto* (*a*),
„ ciò che io ho appreso intorno alle
„ ceremonie Religiose dei Persiani. Egli-
„ no non credono, che sia loro permes-
„ so d' avere, nè Statue, nè Templi
„ ne Altari, e risguardano come insen-
„ sati coloro, che ne hanno; e que-
„ sto perchè eglino non pensano, come
„ fanno i Greci, che gli Dei abbiano
„ una figura umana. Eglino hanno co-
„ stume di Sacrificare a Giove sulle mon-
„ tagne le più elevate, chiamando Gio-
„ ve, la vasta ampiezza del Cielo.
„ Eglino sacrificano al Sole, alla Luna,
„ alla Terra, al Fuoco, ed ai Venti; e
„ a questi Dei soli eglino offrono sacri-
„ fizi da tutta l' antichità. Oltre que-
„ sto eglino hanno appreso dagli Assiri,
„ e dagli Arabi l' uso di sacrificare,
„ ancora ad Urania. I primi di questi
„ due Popoli chiamano questa Venere,
„ Melitta, i secondi, Alitta, e i Per-
„ siani la chiamano *Mitra* (*b*). Nei loro
sa-

(*a*) *Lib.* 1. *c.* 131.

(*b*) *Erodoto* scrive questo nome *Mitra* senza aspirazione laddove *Strabone*, e gli altri lo scrivano con l' aspirazione, il Signor *Banier* par che si maravigli di que-
sta

,, sacrifizi eglino non alzano altari , e
,, non accendono fuoco , ne si servano di
,, libazioni, nè di focaccie ; ma allora, che
,, qualch' uno vuole offerire un sacri-
,, fizio , egli conduce la sua vittima in
,, un luogo puro , e netto , e implora
,, il Dio al quale egli vuole sacrificare
,, avendo sopra la testa la sua Tiara cir-
,, condata di mirto . E non è permesso
,, a persona alcuna d' offerire sacrifizio
,, per lui solo ; e bisogna , che egli pre-
,, ghi per tutti i Persiani , e per il Re.
,, Allorchè quegli , che sacrifica ha of-
,, ferta la vittima , e che egli l' ha ta-
,, gliata in pezzi , egli la stende su l'
erba .

sta differenza , ma e facile a sciorsi la difficoltà da chi avverte , che i Persiani adoravano sotto questo nome non solo un Dio , ma una Dea ancora che parteggiava la dilui potenza e i dilui onori , come si può vedere al §. V. del trattato che fa il *Padre Martin* trattando d' un Monumento di Mitra nella sua opera intitolata *Explication des divers Monumens &c.* imperciocchè allora quando Erodoto scrisse *Mitra* , senza aspirazione egli intese la Dea Mitra , come si ricava ancora dal senso delle dilui parole , gl' altri poi , che scrissesero *Mithra* con l' aspirazione intesero il Dio Mitra essendo questo il carattere , che suole ordinariamente distinguergli tra loro . L. T.

„ erba la più tenera, e ſopra tutto ſu
„ quella, che ſi chiama Trifoglio. La
„ carne della vittima eſſendo così diſpo-
„ ſta, il Mago, che aſſiſte al ſacrifizio
„ canta la Teogionia, la quale i Per-
„ ſiani riſguardano come una ſpecie d'
„ incanteſimo, ne è loro permeſſo di
„ ſacrificare ſenza Mago. Dopo quel-
„ li che ha offerto la vittima ne
„ leva la carne, e l' impiega in que-
„ gli uſi, che a lui piace. Di tutti
„ i giorni dell'anno quello, che eglino
„ oſſervano con più ſolennità è il gior-
„ no della loro naſcita. I più ricchi
„ fanno arroſtire un Bue, o un Caval-
„ lo, o un Cammello, o un Aſino per
„ farne un feſtino pubblico; i poveri
„ onorano il loro natale con minori be-
„ ſtiami. Il medeſimo avanza ancora nel
„ *cap.* 138. del medeſimo *lib.* che i Per-
„ ſiani hanno pure una gran venerazione
„ per i fiumi dentro i quali non oſano,
„ nè ſputare, nè orinare; e forſe per que-
„ ſto iſteſſo non era permeſſo loro ſpegner
„ il fuoco con l'acqua impiegando per far
„ queſto della terra. Fin qui *Erodoto*.

Strabone, che aveva fatto un viaggio nella Cappadocia paeſe aſſai vicino alla Perſia ſi è molto ſteſo ſopra la Religione di queſto antico Popolo, e quello, che

egli

egli dice deve essere da noi riguardato di tanto maggior peso, quanto più egli si confà con l'Autore, che noi abbiamo di già tradotto: noi però attenendoci come abbiamo fatto fino a questo punto al Signor Banier tradurremo quel pezzo, che egli rapporta come molto proprio per dare un idea generale di quello, che *Strabone* era di parere della Religione dei Persiani. „ Eglino *ci dice* „ non hanno, nè statue, nè altari, e „ sacrificano nei luoghi alti. Eglino credono, che Giove è il Cielo. Eglino „ onorano il Sole, che è chiamato Mitra, la Luna, Venere, il fuoco, la „ terra, i venti, e l'acqua. Eglino sacrificano in un luogo puro, e fanno „ delle preghiere sopra la vittima, che „ è coronata. Allora che il Mago l'ha „ tagliata, ciascuno degli assistenti ne „ prende la sua parte, e non ne lasciano alcuna per gli Dei, credendo che „ eglino non esighino per loro, che l' „ anima della vittima; si dice tuttavia, „ che qualche volta si getti nel fuoco „ una parte del grasso. Eglino sacrificano sopra tutto al fuoco, ed all'acqua, „ al fuoco, del legno secco di cui eglino levano la scorza, dopo averlo coperto di grasso, di lardo, e averlo

„ spar-

„ sparso al disopra d'olio. Eglino l'accendono non col soffiare, ma col far vento con una specie di ventaglio. Se qualch' uno vi soffiasse, o vi gettasse dentro qualche lordura egli sarebbe punito di morte. Ecco di qual maniera eglino sacrificano all' acqua. Allorchè sono arrivati presso a un Lago, o a un Fiume, o ad una Fontana fanno una fossa, e vi strangolano la vittima, riguardandosi bene, che il sangue non zampilli fino all' acqua; imperciocchè allora tutto sarebbe contaminato, in seguito mescolando le carni con del mirto, e del lauro i Sacerdoti le fanno bruciare, e dopo qualche preghiera eglino spandono dell' olio, e del latte mescolato con del mele, non già dentro al fuoco, ne dentro all' acqua, ma sopra la terra. Mentre, che i Sacerdoti fanno le preghiere, che durano lungo tempo eglino tengono alla mano un fascio di tamarice. Nella Cappadocia ove si trova un gran numero di Maghi Persiani, che si chiamano *Pireti* non si ferisce da essi la vittima con un coltello, ma si ammazza con un bastone. Questo è quello, che dice *Strabone*, e noi ci professiamo obbligati di questa cogni-

zio-

zione al celebre Signor Banier, e crediamo che l' averlo quasi in tutto copiato di buon grado ci si perdonerà da quegli che fanno la stima, che facciamo noi di un sì grand' uomo, del quale però non diamo ulteriore notizia per averne fatta menzione alla *pagina* 87. di questo primo tomo, ma passiamo senz' altro a discorrere di ciò che ci ha lasciato scritto sopra la nazione della quale al presente si parla.

Egli dunque, comecchè egualmente felice, che esatto nell' eseguire i suoi disegni, non ha lasciato nella sua opera intitolata. *La Mythologie, & les Fables expliquées par l' Histoire* di darci ancora notizia degli Dei dei Persiani, ne altro fa in tutto il *cap.* 12. del *lib.* 7. che discorrere di essi. Ferma dunque in primo luogo contro il parere del famoso Inglese *Tommaso Hyde*, che questo Popolo oltre a molti altri Dei adorasse ancora il fuoco, e il Sole con culto non già di Relazione, ma bensì assoluto come si conviene ad un Dio, che sia creduto veramente tale; corroborando tutto questo con l' autorità di molti scrittori da lui saggiamente rapportati. Quindi pretende di darci un ristretto dell' antica Religione de' Persiani, con riportare i passi d' Ero-

rodoto, e Strabone, sopra riferiti, facendoci avvertiti sopra di questo d' alcuni punti assai rilevanti per formare una giusta idea sì dell' uno, come dell' altro, ed insieme difende il medesimo Strabone da un obiezione, che gli poteva esser fatta, e concilia Erodoto con Clemente Alessandrino: nè manca di mostrarsi poco sodisfatto d' un opinione di Celso rapportata da *Origene lib. 6. contra Celsum* intorno alla spiegazione d' alcuni simboli dei Persiani; e dopo avere brevemente aggiunto quanto dice *Plutarco* seguitando la dottrina, che Zoroastro aveva insegnata, sopra i due principj del bene, e del male; della luce, e delle tenebre; conchiude, che malgrado la diversità dei pareri di tanti, e diversi Scrittori intorno alla Religione dei Persiani, tutti nondimeno convengono in questo cioè, che eglino il fuoco, e il Sole adorassero. Terminato tutto questo, finisce il *Cap.* con due Articoli, nel primo dei quali tratta di Mitra celebre Dio dei Persiani, e avanza che egli non fu ben conosciuto in Europa prima dell' anno 687. di Roma; vale a dire quando fu quivi trasferito; e avverte, che questo Dio si appresso i Persiani, come appresso i Greci, e i Romani ancora, secondo l' opinio-
ne

ne più comune altro non era, che il Sole; introducendosi con questo molto al dilungo a discorrere d' alcuni monumenti, che di esso per anco ci restano, i quali egli co 'l solo supposto, che questo Dio sia il medesimo, che il Sole, spiega con una maravigliosa erudizione, ed un sommo discernimento congiunto a una incredibile facilità. Parla inoltre dei misteri di questo Dio, del luogo ove erano soliti il farsi, dei loro ministri, della loro celebrazione, e del tempo di essa, delle vesti che erano solite usarsi, delle costumanze praticate quando alcuno in essi vi era iniziato, delle vittime che vi offerivano &c. Dopo queste si dotte ricerche osserva come il culto di Mitra quantunque empio, e abominevole a chicchessia, ebbe nondimeno ricetto presso molte nazioni, le quali numera, e stabilisce il tempo in cui fù totalmente abolito, cioè l' anno di Gesù Cristo 378. Nell' altro Articolo poi ove tratta d' alcuni Dei, pure dei Persiani, dei Parti, dei Cappadoci, e degli Armeni dopo avere apparentemente conclusо, che tutti questi popoli avevano ricevuta la loro Religione dai Persiani, discorre molto della Dea Sakea, e delle feste, che ad onor' suo si celebravano; sopra il che da le convenienti notizie:

ne meno lo fa trattando d'Amano, ovvero Omano, e Andrato Dei tutti dei Persiani, e d' alcun altro di quei Popoli sopra citati, e della Dea Bellona ancora adorata dai Cappadoci. Chiude finalmente tutto il Cap. col mostrare, che quanto sicuramente sappiamo essere la gran Divinità degli Armeni il Sole; altrettanto ignoriamo se i Parti, che succederono ai Persi ebbero la medesima Religione, che la loro; non obliando ancora d' avvertirci di qualche cosa sopra questo particolare.

Quelli però, che con più critica d' ogni altro ha esposta la Religione de' Persiani è il Signor *Iacopo Brucker* nella sua Storia critica della Filosofia di cui facemmo onorevol menzione sopra alla *pag.* 144. *cap.* 3. il quale dedotta primieramente l' incertezza della Filosofia, e Teologia Persiana, dalla poca sincerità degli scrittori Greci, ed Arabi, i quali unicamente ce ne hanno lasciata qualche cognizione, esamina a lungo la vita di Zoroastro, cui egli crede piuttosto restauratore della Teologia Persiana, che inventore: dopo di che giudiziosamente, ed eruditamente insieme tratta de' libri apocrifi attribuiti a questo famoso Filosofo.

so. Quindi passa a narrare la Storia de' più illustri successori di Zoroastro in particolare, ed in generale ancora dell' antichissima setta de'Maghi, esponendo fralle altre cose la loro origine, le loro diverse classi, ed il loro ufizio. Questo era principalmente l' attenzione alle ceremonie spettanti il culto di Dio, e particolarmente del fuoco, essendo considerati come interpreti della legge, il che gli guadagnò presso de' Popoli una grande autorità. Mostrando dipoi, che tutto quello, che dir si può della Religione de' Persiani, particolarmente prima de' tempi di Zoroastro s'appoggia sopra congetture, molte volte fallaci; crede quindi contro il parere di Tommaso Hyde, che i Persiani adorassero realmente il Sole sotto nome di Mitra, e lo credessero Dio, sebbene sia verisimile, che i più savi lo adorassero solamente come simbolo di Dio. Oltre a Mitra si adoravano eziandio da' Persiani Oromasde, ed Arimanio, il primo Dio, buono, l' altro cattivo, i quali Dei forse una volta secondo il parere di *Leibnitz* furono uomini, Oromasde un Re di Persia per più capi benemerito de' suoi sudditi, il quale combattè con Arimanio gran conquistatore, ed invasore dell' Asia, in modo

 che

che l' uno, e l' altro difese i suoi stati, e niun di loro restò vincitore.

Il medesimo deve probabilmente dirsi di Mitra, il quale giusta il sentimento di *Mosheim* fu un Re robustissimo, che diede leggi alla sua nazione, e la liberò dalle bestie selvagge, e da ladroni, che la infestavano, e perciò fu creduto essere stato trasportato nel Sole. Questa potrebbe essere stata, secondo il Sig. *Brucker*, la pubblica antica Teologia de' Persiani, finchè non fu riformata da Zoroastro, il quale non ammesse ne due Dei indipendenti da ogni altro, ed eterni, cioè Oromasde, ed Arimanio, come ha preteso di provare il famoso *Pietro Bayle*, ne un Dio solo con il quale contrasti un cattivo spirito, come il Demonio, giusta il parere di *Tommaso Hyde*, ma bensì un Dio sommo, detto Mitra, superiore ad Oromasde, ed Arimanio, i quali furono da Mitra generati per creare il Mondo, essendo l' uno il fonte delle spirituali sostanze, l' altro delle materiali; imperciocchè la luce è quella, che più di tutte s' accosta alla sostanza divina, la quale, allorchè fù prodotta, necessariamente produsse le tenebre. Ma finalmente la luce tornerà al suo fonte primiero, e le tenebre, o la materia saranno superate. Que-

sto

ſto è in ſoſtanza, il ſiſtema di Zoroaſtro, cui il Sig. *Brucker* hà con bell' ordine eſpoſto e ſpiegato, dopo il quale egli rapporta ciocchè a queſto propoſito ſi legge nel Sadder libro attribuito a quel Filoſofo. Paſſa quindi brevemente ad eſporre alcune altre parti della Teologia pubblica, e vi aggiunge ciocchè della Teologia de' Perſiani vien narrato da *Gemiſto Pletone*, e dagli Oracoli di Zoroaſtro, più per non tralaſciare ciocchè vi ha di più rimarcabile per il ſuo ſoggetto, che perchè egli creda ſimili monumenti degni di fede.

L' illuſtre Dottore Tommaſo Hyde Ingleſe, profeſſore di lingue Orientali nella celebre Accademia di Oxford ha trattato in un libro exprofeſſo della Religone Perſiana. Pubblicò egli la ſua opera della Religione degli antichi Perſiani nel 1700. Ella è intitolata. *De Religione veterum Perſarum, eorumque Magorum De Regirum Oxoniae* 1700. *in* 4. Ma di queſt' Opera noi non poſſiaſimo qui dare ragguaglio alcuno, e notizia particolare per non eſſerſi potuta avere ſotto degli occhi, per quanta diligenza abbiamo fatto. Quello, che di particolare ſappiamo di queſto eccellente Dottore, come ſi ricava da Mr. *Prideaux*, Autore rinomatiſſimo della

Storia de' Giudei, e *de' Popoli vicini*, come pure riporta nella ſua erudita Diſſertazione il Sig. *Lanini*, ſi è, che egli ſapeva, ed intendeva perfettamente l' idioma Perſiano antico, e moderno, onde ſi eſibì di publicare con una verſione Latina il libro attribuito a Zoroaſtro (*) purchè foſſe aiutato a pagare le ſpeſe dell' edizione; Ma per mancanza di qeſto ſoccorſo queſto diſegno morì con lui con gran pregiudizio della Republica Letteraria.

L' Autore del libro, che porta il titolo *Explication de divers Monumens ſinguliers qui ont rapport a la Religion des plus anciens Peuples* ſtampato in *Parigi* l' anno 1739. eſſendogli tra gli altri occorſo il rapportare quel tanto celebre monumento di Mitra cavato dalla Vigna Borgheſe, non ſi è quaſi potuto eſimere dal darci qualche contezza della Religione de' Perſiani; noi pure abbiamo ſtimato be-

(*) Un libro antico come queſto non potrebbe eſſere ſe non utiliſſimo al pubblico, come giudizioſamente oſſerva Mr. *Prideaux*, ſe veniſſe alla luce unito ad una traduzione, e ſervirebbe ad illuſtrare, e a mettere in chiaro molte coſe di que' tempi delle quali non abbiamo alcuna contezza. G. P.

bene il riſtrignere brevemente ciocchè eſſo diffuſamente tratta col riferire ſoltanto il contenuto di tutti i Paragrafi come in eſſo libro ſi trova, credendo con queſto poter noi baſtantemente ſoddisfare al deſiderio degli Eruditi. Egli dunque principia a diffonderſi ſopra queſta materia alla *pagina* 231., e tale è il Paragrafo I. Delle idee differenti, che i Perſiani, e i Romani avevano di Mitra. Che la Luna è più ſovente rappreſentata attorniata da un Serpente, di quello che lo ſia il Sole. Falſa correzione fatta in un paſſo di San Girolamo. §. II. Vera Religione degli antichi Perſiani. I Gauri, che ſono i deſcendenti dei veri Perſiani oſſervano ancora il fondo di queſta Religione. Il Mitra dei Romani non veniva dai Perſiani. Favola, che Porfirio ha ſpacciata di queſto Dio. Errori ove ſono caſcati più Scrittori §. III. Idea giuſta che ciaſcuno deve formar di Mitra. Noi non abbiamo alcuna figura, che lo rappreſenti come egli era originariamente rappreſentato; ciò che inſegna la maniera con cui egli era rappreſentato §. IV. Significazione della parola *Mithra*; naſcita ſingolare del Dio Mitra; perchè gli ſi dava una tale origine, professione, che egli eſercitava. §. V. La

Dea Mitra parteggiava la potenza del Dio Mitra, e gli onori, che gli si rendevano; ove era generalmente stabilito questo partaggio dagli Orientali. Idea differente, che gli Orientali, ed i Romani avevano della Dea Mitra §. VI. Figure mostruose con le quali si rappresentava ordinariamente Mitra. Nomi singolari, che si davano ai suoi ministri, e a coloro, che si facevano iniziare ne i suoi misteri; che cosa significavano queste figure, e questi nomi §. VII. Nomi dei Pianeti, e delle Costellazioni, che prendevano ordinariamente gli adoratori di Mitra; loro differenti classi; lunghe, e crudeli prove alle quali erano innanzi sottomessi. Principesse che sono state Sacerdotesse di Mitra. Il Signor *Vallarsi* scoperto plagiario §. VIII. Testo di San Girolamo mal corretto, e male inteso. *Eliodramo* era una figura mostruosa sotto il nome della quale uno si consacrava a Mitra; descrizione di questa figura, il suo nome era veramente latinizzato §. IX. Altri nomi stravaganti che prendevano gli adoratori di Mitra a misura, che erano innalzati a qualche dignità. Figure ridicole sotto delle quali assistevano alla loro Religione §. X. Misteri dei quali era composto il cul-

culto di Mitra ; eglino erano presi dalla Religione Cristiana. Vittime umane immolate a Mitra. Feste principali celebrate in onor di questo Dio, e dei suoi Misteri. Simulacri mostruosi portati in pompa §. XI. Spiegazione falsa data a tutto il dettaglio delle Mitriache. Porfirio, ed alcuni altri nemici della Religione Cristiana hanno mascherata la natura, e l' essenza del Paganesimo. Zoroastro aveva stabiliti, e fondati i Maghi di Persia §. XII. Differenti spiegazioni date all' Inscrizione *Namma Sebesio*. Nana figliuola del fiume Sangar; la sua avventura. Eretici, che davano dei nomi Ebraici agli astri; onori, che a loro rendevano; differente maniera di pronunziare sovente una medesima parola. Le Mitriache erano un mescuglio di osservazioni Cristiane, e Giudaiche. Greggi consecrati agli Dei §. XIII. Vero senso delle parole *Nama Sebesio*. Antichità dei Sabaiti; dettaglio della loro Religione. Gli adoratori di Mitra erano veri Sabaiti. Un trattato così ben condotto, e la grand' erudizione, e critica, che si vede da pertutto sparsa in questo libro, e altri riscontri, che si mettono in vista a chi legge quest' opera non possono fare a meno di darci mate-

teria di quasi certamente stabilire, che egli sia parto del celebre Padre *Martin* benchè ivi ei si sia celato sotto il nome di *R. P. Dom. Religieux Benedectin de la Congregation de S. Maur &c.* in fatti egli ha saputo con una proprietà somma corrispondere alle sue intraprese, ed ha esposto quanto di meglio si sarebbe potuto aspettare da uno, che si fosse accinto ad eseguire un tal disegno; se non che forse vi può essere alcuno, che non sia per approvare onninamente quel correggere di tratto in tratto gli Scrittori, e particolarmente quegli di questo Secolo con forse un po' troppo di fiele. Questo medesimo monumento già di sopra accennato viene ancora riferito dal Signor *Filippo della Torre*, nella sua tanto celebre opera dei Monumenti dell' antico Anzio, stampata in Roma l' anno 1700. essendosegli presentata l' occasione di parlare di esso, e d' alcuni altri, da uno, che fu trovato tra le rovine d' Anzio, quasi simile a quello della Vigna Borghese; tratta per questo ancor esso diffusamente di Mitra, e per conseguenza in qualche parte della Religione dei Persiani; il maggior fondamento della quale si raggirava sopra questo Dio.

Il

Il Signor *Antonio Van-Dale* famoso Letterato d' Olanda in un suo tomo di Dissertazioni pubblicato in Asterdam nel 1702. ha pure rapportato nel cap. 1. della I. Dissertazione alcune cose di Mitra toltone motivo dall' essergli convenuto trattare d' alcuni monumenti di esso Dio mentre discorreva *de Ritibus Sacri Taurobolii* ma elleno non sono state fatte appostatamente per illustrare la Religione dei Persiani, e per conseguenza ancora non secondano molto il nostro presente intento.

Molti altri uomini al sommo grado eccellenti hanno scritto della Religione de Persiani, come *Apuleio*, *Cedreno*, *Suida*, che molto si diffonde al capitolo XXIV. pag. 312. *Uleig-Beigh* Principe rinomatissimo de Tartari, molto ha scritto sopra l' Astronomia, rigettando le favole intorno all' origine di una scienza così bella, e sublime. Finalmente, *Sbarostani* autore Maomettano. Ma di questi noi non ne diamo notizia particolare per non ci dilungare davvantaggio. G. P. e L. T.

SO-

SOPRA

BEEL-FEGOR, CAMOS,

E ALTRI DEI DE' MOABITI.

✿✿

DISSERTAZIONE V.

Del P. D. Agostino Calmet.



Oi mettiamo qui Beel-Fegor, e Camos, perchè Mosè gli nota tutti due come stati adorati dai Moabiti. La Scrittura parla in alcuni luoghi di *Nebo*, di *Baalmeon*, e di *Baal-Dibon*, ai quali si rendeva ancora tra questi popoli apparentemente un culto Idolatro. Noi esamineremo qui tutte queste divinità insieme per non essere obbligati di ripetere sì sovente le medesime cose; essendo molto credibile dall' altra parte, che sotto questi nomi diversi non si intendesse altro fuori, che le medesime Deità; cioè a dire il Sole, Adone,

o Osiride. Dopo aver rapportato ciò che la Scrittura c' insegna intorno a questi falsi Dei, e ciò che ne vien detto ordinariamente, noi proporremo sopra questo soggetto le nostre congetture particolari.

Il nome di Camos vien dalla radice כמוש, che significa in Arabico affrettarsi, andar presto; I Moabiti adoravano questa Divinità, e la consideravano come loro Re, e loro Sovrano. La Scrittura chiama qualche volta i Moabiti soggetti, o *Popolo di Camos num. XXI.* 29. *e Gerem. XLVIII.* 46. *Periisti popule Chamos*. I Profeti si rivoltano verso Camos, e verso il suo Popolo, per predir loro la propria disgrazia futura, e la loro comune schiavitù (a). Finalmente nel Libro de' Giudici XI. 24., gli Israeliti fanno questo ragionamento ai Moabiti, che volevano ripigliare le terre, che gli Ebrei avevano conquistate su gli Amorrei dal tempo di Mosè, e che erano dell' antico dominio dei Moabiti: *Se ciò che voi avete ricevuto dal vostro Dio Camos, vi appartiene legittimamente, perchè non volete voi, che noi possegghiamo ciocchè il nostro*

(a) *Ibit Chamos in captivitate, Sacerdotes eius & Principes ejus simul*. Gerem. XLVIII. 7.

ſtro Dio ci ha dato? Si ſa, che Salomone fabbricò un tempio al Dio de' Moabiti, sù la montagna, che è dirimpetto à Geruſalemme (*a*) e che ſovente gli Iſraeliti ſi ſono portati ad adorar Camos; ma non ſi ricava eſpreſſamente in che conſiſteva queſto culto, ne quale era la figura dell' Idolo, ne quali erano quei ſacrifizi, che gli ſi offerivano. Ecco ciò, che noi poſſiamo ricavare dalla Scrittura, per riconoſcere queſta Divinità.

La raſſomiglianza dei nomi di Ammon, e di Camos, ha fatto credere a molti, queſti Dei eſſere i medeſimi, l'uno nell' Egitto, e l' altro nel paeſe de' Moabiti. *Macrobio* nel *l.* 1. *dei Saturnali c.* 21. vuole che Ammone abbia denotato il Sole. Le corna che gli ſi davano, figuravano i raggi di queſt' altro. Il culto d' Ammone era ſparſo non ſolamente nell' Egitto, ma ancora nella Libia, nell' Etiopia, nell' Indie, e nell' Arabia ove dimoravano i Moabiti.

Quamvis Aetiopum populis, Arabumque beatis
Gentibus, atque Indis unus ſit Iuppiter Ammon.

Così *Lucan. Lib.* 9. *Pharſal.*

Il

(*a*) 3. *Reg.* XI. 7. *e* 4. *Reg.* XXIII. 13.

Il nome di Camos, che significa la prestezza, e la prontezza, conviene perfettamente al Sole di cui si esprime per mezzo di quello il movimento rapido all' intorno della terra.

Gli Autori profani ci parlano del Dio detto *Homanus*, e d' Apollo detto *Chomeus*, Divinità, che rappresentavano il Sole. Ammiano Marcellino (a) dice, che fù cavata la statua d' Apollo Comeo dal suo tempio, per metterla in quello d' Apollo Palatino a Roma. *Strabone nel lib.* 15. fa menzione del Dio Omano, in onore del quale si conservava un fuoco eterno nell' Oriente, e sopra tutto nella Persia, e nella Cappadocia. Si sa, che questi fuochi, che si facevano in onore del Sole, e noi non dubitiamo, che si facessero in quei recinti, o in quei templi scoperti, di cui ci parla Mosè *Lev. XXVI.* 30. *e* 2. *Par. XXXIV*. sotto il nome di *Chamanim*, e *Strabone* sotto il nome di *Pyrcia*, o di *Pyratheia*. Io penso ancora, che la Città di Comane, nel Ponto, nella Pisidia, e nella Cappadocia, venghino da *Chamos*

o

(a) *Ammian. l.* 23. *Avulsum sedibus simulacrum Chomei Apollinis perlatum Romam in aede Apollinis Palatini, Deorum antistites collocarunt.*

o da *Chamanim*. Si vedeva in queste Città dei templi famosi dedicati a Bellona, la quale io credo la medesima che *Beel-Ana*, o *Anai*, la Luna, o Diana (a). Uno deesi qui ricordare di ciò che si è detto nella Differtazione sopra Moloc intorno al culto della Luna, e del Sole, si sovente confuso, e dei nomi di questi due astri si sovente in tante maniere variati, e cangiati nell' Oriente.

I Templi di Camos erano ordinariamente in luoghi alti. Noi l' abbiamo di già visto da quello, che gli fabbricò Salamone. Il tempio, che gli aveva sopra il monte *Nebo*, ha fatto dare a lui medesimo apparentemente il nome di *Nebo*, e *Mosè* raccontando ciò che fece Balaam per piacere al Re di Moab dice *Num. XXI.* 41. che questo Principe lo condusse sopra l' altezze di Baal, il che non si può intendere, che dei luoghi alti

ti

(a) Strabone *lib.* 12. τα Κόμανα και το της ενυς ιερον. Cicerone *de lege Manilia*. Irzio *de bello Alexandr. c.* 66. *Caesar venit Comana, vetustissimum, & sanctissimum in Cappadocia Bellonae templum, quod tanta religione colitur, ut Sacerdos eius Deae, maiestate, imperio, & potentia, secundus a Rege consensu gentis illius habeatur*. Vedi *Cellar. Georg. l.* 3. *c.* 8. *pag.* 198.

ti consacrati a Camos; essendo il nome di Baal generico, e Mosè non avendo per anco parlato che del Dio Camos.

Io avanzerò ancora una spiegazione, che io non do che per una congettura. Io suppongo che *Chium* di cui si parla in Amos V. 26., e di cui i Profeti rinfacciano ai Giudei d' aver portata la nicchia nel deserto è il medesimo che Camos: egli si trova in Amos congiunto a Moloc Dio degli Ammoniti. Mosè non dice che gli Ebrei abbiano adorato Moloc, ma e' rinfaccia loro d' avere avuta parte ai misteri di Fegor Dio dei Moabiti: il nome di *Chium* è molto simile a quello di Camos. I settanta, e San Luca negli Atti degli Apostoli VII. 43., leggano *Rephan* o *Remphan* in luogo di Chium. Questi Intrepreti hanno volsuto mettere come, io penso, un nome generico d'un Idolo in luogo di Camos. *Rephan*, viene dalla medesima radice che *Teraphim*; levando il *Te*, che forse altro non è che un articolo, resta *Rephan*, che denoterà un nome d'un Idolo.

Vi sono alcuni comentatori, che vogliano che Camos sia il medesimo, che *Comos*; il quale significa in greco il Dio della dissolutezza, e dalla crapula; come

Fegor il Dio dei piaceri vergognosi, *Comos* significa il Dio Bacco, o Dionisio e Fegor, il Dio Priapo; l' uno, e l' altro significano il Sole, che veniva inteso sotto il nome di queste due Divinità. Questo è quello che ci insegna *Gherardo Giovanni Vossio* nel *lib.* 2. *c.* 8. *de Orig. & Progres. Idolol.* Egli è facile il vedere il debole di queste congetture, che non sono fondate fuori che sopra qualche conformità, che si trova tra un nome greco, ed una parola Ebraica; il che è una delle più deboli prove, che si possa avere in queste materie.

San Girolamo (*a*), e la maggior parte degli Interpreti, credano, che Camos, e Fegor siano la medesima Divinità, e questo è il sentimento, che ci pare il più certo. *Pesicla* insegna che l' idolo di Camos era fatto d' una pietra nera, sotto la figura d' una femmina. *Niceta* vuole, che questa sia stata Venere; nulla vi è di certo.

Coloro, che pretendano che Camos fosse un antico Principe degli Ammoniti, al quale questi popoli avevano attribui-

(*a*) San Girolamo *in Isai.* XV. *In Nabo erat Chamos Idolum consecratum, quod alio nomine appellatur Beelphegor.*

buiti onori divini, non mancarono di dargli la figura umana con i segni di Re. Ma quali prove danno eglino per sostenere questo sentimento? Gli Ammoniti, ed i Moabiti non erano antichi: la nascita d'Ammone, e di Moab figliuolo di Lot fassi eguale a quella d'Isaac figliuolo d'Abramo. I loro discendenti non hanno potuto formare un popolo fuori che nel medesimo tempo degli Israeliti, cioè a dire forse cent'anni avanti la morte di Mosè, ed è egli credibile che dai tempi di questo Legislatore, eglino avessero digià dato il nome di Dio al loro Principe? Ecco presso a poco ciò che si dice comunemente sopra Camos. Guardiamo se noi troviamo qualche cosa di più sicuro sopra Beelfegor.

Beel-Fegor o il Dio Fegor è visibilmente il medesimo che Fegor. Origene, e S. Girolamo hanno dato un gran corso a questa opinione, ed ella è stata imbarazzata dalla maggior parte dei più recenti Interpreti. Origene (*a*) dice che

(*a*) *In Num.* c. XXV. *Omil.* 20. *Beelphegor quod est Idolum turpitudinis*. E più lungi: *Beelphegor Idoli nomen est, quod apud Madianitas praecipue a mulieribus colebatur*.

Beel-fegor è *un Idolo di fordidezza*, e che Mosè non ha voluto efpreffamente difegnare in una maniera più chiara di qual forte era quefta fordidezza, per paura di non imbrattare le orecchie di coloro ai quali egli parlava. Egli avanza, che le femmine erano le più attaccate al culto di quefta Divinità; e San Girolamo fopra *Ofea c.* 4. diffe dopo dilui il medefimo; *Colentibus maxime foeminis Beelphegor*, *ob obfcoeni magnitudinem*, *quem nos Priapum poffumus appellare*. Egli crede, che gli uomini effeminati, e le femmine proftituite in onore degli Idoli de quali parla fi fovente la Scrittura; come nel 3. *Reg.* XV. 13. *e* 2. *Par.* XV. 16. foffero delle perfone confacrate a Beelphegor, o a Priapo. Il Re *Afa* allontanò fua madre *Maaca* da quefte abominevoli ceremonie alle quali ella prefedeva. Finalmente egli tira l'etimologia della parola Beel-fegor (a) dicendo, che effa fignifica, *quello che ha una pelle nella bocca*, o nell'eftremità; ciocchè egli intende della figura ofcena con la quale

(a) San Girolamo *in Of. IX. Denique interpretatur Belphegor. Idolum tentiginis; habens in ore, id eft, in fummitate, pellem: ut turpitudinem membri virilis oftenderet.*

quale si rappresentava questo Idolo. I Rabbini innalzano ancora le laidezze del culto di Bel-fegor. *Maimonide* (a) vuole, che uno l' abbia adorato scoprendo davanti a lui ciò che il pudore vuole, che sia nascosto; e *Iarchi* assicura, che gli si offerivano degli escrementi; ciò che è contro ogni sorte d' apparenza. Ma ciò che fa molto per l' opinione, che vuole che Fegor sia stato Priapo è, che i Libri Santi rapportano alcuna impurità che si commettevano nel culto del primo. *Eglino se ne sono andati verso Beelphegor*, dice Osea IX. 10. *eglino si sono smarriti nelle loro azioni vergognose per commettere delle cose abominevoli seguendo il loro amore*. Si sa dal c. XXV. dei Num. con quale sfacciataggine le figliuole di Moab impegnarono gli Israeliti nella scelleraggine. Non v' ha alcuno, che ignori chi era Priapo, e qual poteva essere il culto d' una simile Divinità.

Alcuni Interpreti (b) hanno preteso, che Fegor fosse il Dio Saturno. Si

(a) Vedi *Maimonid. More neboch. p. 3. c.* 46. e *Iarchi in Num. XXV.* 3.

(b) Teodoreto *in Psal*, Apollin. *in catena in Psal.* Suida, Mas. *in Iosue* Ottinger *Hist. Orient. c.* 7.

adorava questa Divinità nell' Arabia ove erano i Moabiti. Il nome di Beel, che si da a Fegor, si da ancora a Saturno i Sacerdoti di questo Dio stavano in sua presenza tutti nudi in una maniera affatto indecente. Ecco ciò che si dice per questa opinione, la quale non è certamente bene stabilita nelle sue pruove.

Degli altri hanno volsuto scoprire la natura di Fegor per mezzo dell' etimologia del suo nome. Questo termine dicon' eglino significa in Caldeo sciogliere il ventre; d' onde s' è concluso, che Fegor poteva significare il Dio Pet, di cui Minuzio Felice (a), Origene *contra Celsum pag.* 255. e S. Girolamo (b) hanno parlato come d' una Divinità adorata in Egitto, nella maniera medesima, che il Dio Rot. E in fatti eglino non meritavano meno gli onori divini, che i porri, e le cipolle, che i Crocodilli, e i Lupi. che la febbre, la tempesta, il fulmine, e la cattiva fortuna, ai quali questi popoli cie-

(a) Minuzio *in Octavio. Nec Serapidem magis Aegyptii, quam strepitus per pudenda corporis expressos contremiscunt.*

(b) San Girolamo *in Isaia l. XIII. Ut taceam de formidoloso, & horribili cepe, & crepitu ventris inflati, quae Pelusiaca religio est.*

ciechi hanno renduto degli onori, che non sono dovuti fuori che a Dio. Ma egli è assai inutile il rifiutare queste deboli congetture, se ne sente assai la debolezza.

Vi sono degli altri saggi come Scalig. Bucer. *in Psalm.* che hanno sostenuto, che il nome di Beelfegor fosse un nome di derisione dato al Dio dei Moabiti. Questi popoli lo chiamavano tra di loro *Baal-reem* il Dio del tuono; ma gli Ebrei per burla lo chiamarono il Dio dello strepito del ventre. Di qui è per il medesimo principio, che eglino cangiarono il nome del Dio d' Accaron chiamandolo *Beelsebub* il Dio Mosca; e che eglino dettero a Betel, ove erano i Vitelli d' oro di Geroboamo il nome di *Bethaven*, stanza d' iniquità.

In fine Gherardo Giovanni Vossio *de Orig.*, *&* *Progress.* *Idolol.* *l.* 2. *c.* 7. vuole che Beelfegor sia il Sole, e Priapo; essendo quest' ultimo sovente messo pe 'l Sole nella Religione dei Pagani. Egli tira l' etimologia di Priapo dal Ebreo *Ab* Padre, e *Peor*, o *Phegor*, come chi dicesse, il Dio *Peor*, o il *Padre Peor*, nel medesimo senso che i Pagani dicevano, il Padre Giove, il Padre Nettunno ec.

Il Salmista parlando di cio che avvenne nelle pianure di Moab, allora che

gli Israeliti si abbandonarono al culto di Beelfegor ha detto una cosa, che ha per anco messo gli Interpetri in dei nuovi imbarazzi. *Eglino furono* dic' egli ***iniziati*** o consacrati *a Beelfegor*; *e eglino **mangiarono** i Sacrifizzi dei morti*. Chi sono questi morti di cui eglino mangiarono i Sacrifizzi.

Gli uni vogliano, che questi siano i Sacrifizzi del medesimo Beelfegor, che è chiamato un Dio morto, per opporlo al vero Dio d' Israello, che è contrassegnato co 'l nome di Dio vivente: *Initiati sunt Beelphegor*, ***comederunt*** *Sacrificia mortuorum Psal. CV.* 28. dimodochè il Salmista niun altra cosa avrebbe volsuto dire se non quello che disse Mosè *nel XXV. dei Numeri* 2. ***Le figliuole** di Moab invitarono gli Israeliti **ai** loro Sacrifizzi, eglino vi mangiarono, ed adorarono i loro Dei, e Israelle fu iniziato nei misteri di Beelfegor*. Sant' Agostino e alcuni altri (*a*) sono assai conformi a questo sentimento allorache eglino spiegano questi Sacrifizzi dei morti per le vittime, che si offerivano a degli uomini morti. Gli Israeliti sacrificarono in questo caso a degli uomini morti, come a Dio; ed in

(*a*) S. Agostino *in Psal. CV. di più* Cassiodoro Remigio, ed altri.

in effetto la maggior parte delle Divinità pagane non erano altro, fuori che degli Uomini morti, che alcuno aveva messo in rango di Dei dopo la loro morte.

Degli altri hanno creduto che gli Ebrei in questa occasione si erano imbrattati nei funerali dei Moabiti, nelle ceremonie funebri, nei pasti che si facevano in queste occorenze, e che eglino avevano presa parte nelle cerimonie, che vi si praticavano: si sa che i Pagani facevano delle offerte ai morti, (a) Si lasciava in mezzo della strada sopra una tegola coronata di fiori, del grano, del sale, del pane inzuppato nel vino, e delle violette sparse. Ma chi oserà assicurare, che ciò fosse in uso tra i Moabiti, e che rapporto potess' egli avere con ciò che qui si rinfaccia agli Ebrei.

Seldeno nel suo Trattato degli Dei della Siria *Sintag. I. c. 5.* vuole che Beelfegor sia il medesimo che Plutone, o il Dio dei morti, che forse chiamò David il mor-

---

(a) Ovid. *Fast. II.*

Tegula porrectis satis est velata coronis,
Et sparsae fruges, parvaque mica salis;
Inque mero mollita Ceres, violaeque solutae,
Haec habeat media testa relicta via.

morto, o la morte, e che i *Sacrifizzi dei morti*, di cui parla questo Profeta, sono le offerte che si facevano ai Mani per placargli. Egli fonda questo sentimento sopra la parafrasi d' Apollinare (a), laquale rapporta che gli Ebrei si imbrattarono nei Sacrifizzi di Beelfegor, mangiando dell' Ecatombe immollate ai morti. Si vede in Sanconiatone presso Eusebio *Praepar. l. I.* c. 10., che Saturno messe nel rango degli Dei, il suo figliuolo *Mot* che egli aveva avuto di Rea e che Mot fù adorato dai Fenici, ora sotto il nome della morte ed ora sotto quello di Plutone. Il medesimo Autore parla ancora di Mot come uno dei primi principi delle cose, seguitando la Teologia dei Fenici; e Plutarco *de Iside*, *&* *Osiride* afficura, che gli Egiziani chiamavano qualche volta Iside co 'l nome di *Mot*, che significa madre, egli dice ancora sopra la testimonianza di Archemaco di Eubea, e d' Eraclide di Ponto, che *Serapide* era il medesimo che Plutone e *Iside* la medesima, che Proserpina. Si può terminare tutto questo dicendo, che secondo i Teologi del paganesimo, Glo-

(a) O'δε βελφεγοροιο μιαινομενοι τελετησι Νερτερινς ἐπασαντο καταφθιμενων ἑκατομβης.

Giove, Plutone, Bacco, ſono la medeſima Deità che il Sole.

> Εἰς Ζευς, εἰς Αἴδης, εἰς Ἥλιος, εἰς Διονυσος
> Εἰς θεος εν παντεσσι.

Egli è aſſai difficile il tirare una conclusione certa da una ſi grande varietà d' opinioni, e fare una buona ſcelta tra tutte queſte congetture ſi male per la maggior parte appoggiate. Noi riconoſceremmo volentieri, che Camos, che Fegor, e che Moloc ſono in effetto la medeſima Divinità, e denotano tutte il Sole, ma e' biſogna convenire, che il culto di Fegor, e di Camos appariſſe aſſai differente da quello di Moloc. Si immolavano a queſto dell' oſtie umane; ma non veggiamo niente di ſimile nel culto di Fegor, ne di Camos. Il Profeta dice, che i Sacrifizzi di Fegor ſono *dei Sacrifizzi dei morti:* queſto è che ci fa congetturare, che forſe *Fegor* è il medeſimo, che Adone, o Oſiride, di cui ſi celebravano le feſte come tanti funerali dei morti, con dei lamenti, con dei pianti, e dall' altre ceremonie lugubri; di qui è che e' biſogna eſaminare con eſattezza queſto ſentimento non eſ-

essendo stato proposto fin qui da persona alcuna che noi sappiamo.

Fegor era una Divinità conosciuta nella Arabia, e nella Palestina, alla quale gli Ebrei si consecrarono, e in onore del quale eglino si imbrattarono con le figliuole di Moab, eglino participarano dei sacrifizi dei morti nel medesimo tempo, che eglino si fecero iniziare ai misteri di questa Divinità eglino conservarono della proclività verso il suo culto; eglino gli consecrarono in seguito, degli uomini, e delle femmine. Ecco tuttociò che la Scrittura c' insegna di Fegor, e del suo culto.

Ora tutto questo conviene al culto ed alle ceremonie d' Adone e' vi ha dunque molta apparenza che Fegor sia il medesimo che Adone.

Si sa, che il culto di questa Divinità viene dall' Egitto, come la maggior parte delle superstizioni pagane. Iside, e Venere avendo perduto il suo sposo Osiride, o Adone, che fu ferito nell' inguinaia da un Cinghiale dette occasione alla festà ove si deplorava con questa Dea, la morte fatale del suo sposo; e dopo i pianti, e il dolore si commettevano mille dissoluzioni per far testimonianza

al-

alla Dea della parte che uno prendeva della gioia, che ella aveva di averlo ritrovato. Non solamente in Egitto si celebravano queste feste elleno si facevano ancora nella Giudea Ezechiello *VIII.* 14. dice che Dio gli fece vedere delle femmine che piangevano Adone. Luciano de *Dea Syra* ci descrive quella che si celebravano a Biblos Città di Fenicia „ Si odono dei lamenti, dice questo Autore, le persone si feriscono, si fa „ un gran pianto in tutte le contrade, „ presso le quali si fanno i funerali d' „ Adone. La mattina dopo eglino dicono, che egli è vivente, eglino alzano la sua figura all' aria, eglino si „ strappano i capelli come fanno gli „ Egiziani alla morte d' Api; le femmine se gli tagliano come gli uomini, „ quelle che non lo vogliono fare sono „ obbligate a prostituirsi in onore della „ Dea, la quale ordina queste cerimonie, e gli si offre loro il prezzo di „ questa prostituzione. Queste feste si „ fanno o nella Primavera allorchè il „ fiume Adone ingrossato per le strutte „ nevi del Libano, e rosseggiante a cagione delle terre per dove ei passa; „ viene a cascare con impetuosità nel „ mare.

Evvi

Evvi molta apparenza che Baruc nel *cap. VI.* 30. 31. voglia ancora denotare appresso quei di Babilonia le medesime superstizioni, che noi abbiamo descritte, allorchè egli dice che i Sacerdoti di Babilonia nelle loro solennità, *stanno ne' loro templi assisi con la testa nuda, e rasa, non meno che la barba, avendo le loro vesti strappate, e che eglino si lamentano come in un festino d' un morto*. Macrobio *Saturnal. l. I. c.* 21. parla del culto d' Adone appresso gli Assiri, e dei lamenti di Proserpina. E' sembra, dice, che queste feste siano venute dagli Assiri, e che elleno siano passate di là ai Fenici. Egli nota farsi queste ceremonie due volte l' anno, cioè a dire nel mese in cui i giorni diventano più corti, e nel mese in cui i giorni diventano più lunghi; o ai due equinozzi dell' Autunno, e della Primavera. Plutarco (a) parla delle feste d' Adone, che si facevano ad Atene nella Primavera. Egli dice che in queste solennità le femmine mettevano dei rappresentativi di morti nella tomba, ai luoghi ove la pompa, o la processione

(a) Plutar. in Alcibiade Αδωνιων γαρ εις τας ἡμερας εκεινας καθεσηκοτων, ειδωλα πολλαχȣ νεκροις εγκομιζομενοις ὁμοια προυκειντο ταις γυναιξι, και ταφας εμιμȣντο κοπτομεναι.

ne d'Adone doveva paſſare, e che elleno imitavano con i loro lamenti tuttociò che ſi fa ſerioſamente nei più grandi dolori. Teocrito (a) deſcrive un lamento d'Adone, che ſi faceva in Aleſſandria nel duodecimo meſe, cioè a dire nell' ultimo meſe dell' anno Egiziano, che cominciava all' equinozio d' Autunno. Finalmente nel ſeſto meſe dell' anno Santo, che cominciava a Paſqua, fù che Ezechiello vedde delle femmine, che piangevano Adone (b) E' biſogna vedere ſe queſto meſe convenga con quello nel quale gli Iſraeliti ſi fecero iniziare a Beelfegor.

Dopo un pernicioſo conſiglio dato per mezzo del falſo Profeta Balaam al Re di Moab, accadde che le femmine Moabite impegnarono gli Iſraeliti a venire alle loro feſte, ed a prender parte nei loro ſacrifizzi, e in ſeguito alle diſſolutezze, che ſeguitavano queſte ceremonie ſuperſtizioſe. Mosè non ci nota preciſamente il tempo nel quale queſto accadde; ma è pare che queſto poteſſe eſſere intorno a cinque meſi avanti la ſua mor-

(a) Teocrit. negli Idilli Αδωνιαζυς.
---- Αδωνιν απ' αεναω αχεροντος
Μηνι δυωδεκατω μαλακαιποδες ηγαγον ὥραι.
(b) Ez. VIII. 1.

morte che seguì al cominciamento del duodecimo mese dell' anno Santo, che confronta co 'l mese di Febbraio. Aaronne fratello di Mosè, morì il quinto mese dell' anno Santo, del Mondo 2552. Dopo la sua morte finò a quella di Mosè e' non vi corse, che sei o sette mesi dimodochè Aaronne sarà morto su la fine del mese di Luglio, o al cominciamento d' Agosto. Dopo questo tempo fecesi la guerra contro il Re d' Arad, la quale fù di poca durata; Gli Israeliti s' avanzarono dal monte Or, dirittamente verso il torrente d' Arnon. Mosè non nota, che otto stazioni passata questa montagna ove morì Aaronne, fino a questo torrente, che era su le frontiere degli stati di Seon: fu fatta la guerra a questo Principe, ed in seguito ad Og; ed eglino furono tutti a due disfatti con le loro armate. Queste due guerre non furono lunghe; elleno si terminarono con due combattimenti, che messero gli Ebrei in possesso di tutto questo paese. Allora fu che Balac, Re dei Moabiti, inviò a cercar Balaam, che dette ai Moabiti il consiglio di cui si è parlato, e che fù di subito seguitato dall' esecuzione. Tutto ciò che noi abbiamo detto, si potette facilmente fare

do-

dopo la fine di Luglio, fino ai diciasette, o diciotto di Settembre, nel qual tempo si facevano le feste d' Adone, come noi più sopra l' abbiamo mostrato.

Le feste di Fegor o d' Adone, essendosi dunque abbattute in quel tempo le femmine, che erano i principali ministri di questo culto impuro, vi invitarono gl' Israeliti, che erano allora accampati a Settim nelle pianure di Moab, e che consideravano i Moabiti come un popolo amico, avendo medesimamente ricevuto ordine da Dio di non gli attaccare. La gioventù degli Israeliti, che cominciava a gustare i frutti dei suoi travagli, e della sua vittoria, dette facilmente nei lacci che queste femmine loro tesero. Eglino andarono alle loro feste, e participarono dei Sacrifizzi e dei festini, che si facevano dopo il pianto d' Adone; e si lasciarono in seguito tirare nei disordini, che erano le conseguenze di queste ceremonie affatto corrotte.

Noi non dubitiamo che le proibizioni che fa Mosè (a) agli Ebrei di radersi, di farsi delle sgraffiature, o delle incisioni, di squarciarsi le vesti, di farsi de' segni sopra la car-

(a) *Neque in rotundum attondebitis comam, nec radetis barbam; & super mortuo non incidetis carnem vestram Levit.* XIX. 27. 28.

ne, di tagliarsi tutta la barba *per un morto*, o per *la morte* sieno contro il culto d' Adone, o di Fegor, o d' Osiride; imperciocchè eglino altro non sono, che la medesima Divinità, sotto tre nomi differenti. Ecco le prove di questa opinione. Egli è costante che nelle feste d' Adone, si faceva tutto ciò, che ordinariamente si praticava nelle vere dimostranze di dolore per la morte di qualche parente, e delle persone le più care; i pianti, i gemiti, i lamenti, il battersi il petto, lo strapparsi le vesti; tutto questo ancora si vedrà nelle ceremonie di cui noi parliamo. Gli uomini si tagliavano i capelli; le femmine gli lasciavano andare sparsi, e qualche volta se gli strappavano Bione (*a*) nell' Epitaffio d' Adone, descrisse gli Amori, che piangono la morte di questo Dio, avendo la testa rasa e calpestando i loro archi, e le loro frecce. La sposa di questa Divinità corre nelle foreste tutta bagnata di lagrime (*b*), con i piedi nudi, e con i capelli confusamente sparsi. Le femmine d' Ales-

(*a*) Bione *Epitaph. Adon.*
Αμφι δε μιν κλαιοντες αγ᾽στειν αχουσιν ερωτες
Κειραμενοι χαιτας επ᾽ Αδων.δι

(*b*) Λυσαμενα πλοκαμιδας ανα δρυμως αλαληται
Πενθαλεα, νηπλεκτος ασανδαλος.

Alessandria in Teocrito (a) vanno medesimamente con i capelli sparsi, e il seno scoperto, e le vesti strappate. Egli apparisce da Aristofane (b) che le femmine montavano sovente sopra le tetta, in queste occasioni, per farvi le dimostranze di dolore di cui noi parliamo. Or tutto questo si praticava ancora nelle dimostranze di dolore ordinarie, non solo appresso i Pagani, ma ancora appresso gli Ebrei, come si può parimente vedere da quello che ho detto sopra la Genesi II. 3. E'ne seguita dunque, che allora quando Mosè proibisce queste ceremonie che si facevano pe'l morto, egli condanna le superstizioni di Fegor, o d'Adone; essendo certo dall'altro canto che nei funerali ordinarj dei parenti, gli Israeliti non hanno giammai creduto essergli stato interdetto nulla di ciò che era permesso ai loro vicini.

Si può rapportare al medesimo culto d'Adone, o di Fegor la superstizione de-

(a) Λυσασαι δε κομαν, κ̀ επι σφυρα κολπον ανεισαι Στηθεσι φαινομενοις λιγυρας αρξωμεν αοιδας.

(b) Aristof. *Lysis.*

Αδωνισμος ὑτος επι των τεγων

E più basso: ἡ γυνη επι τυ τεγυς

Κοπτεσθαι Αδωνιν φησιν.

degli Israeliti in quanto ai giardini. I Profeti come Isaia I. 29. e LXV. 3. e Amos IV. 9. rinfacciano sovente a essi i giardini, ove eglino facevano gli esercizi della loro falsa Religione. Tutto il Mondo sa ciocchè i profani ci raccontano dei giardini d' Adone.

Allorchè Iddio proibisce ai Sacerdoti del suo popolo di fare le medesime dimostranze di dolore dei loro vicini, eccettuati però i parenti fino ad un certo grado, ei dice (a) *Eglino non si raderanno ne la testa, ne la barba, e non si faranno delle incisioni, ne delle sgraffiature eglino saranno Santi, e consacrati al Signore loro Dio, e non contamineranno il suo nome*. Egli permetteva dunque implicitamente, o piuttosto, egli supponeva la medesima cosa permessa agli Israeliti che non erano Sacerdoti. E all' incontro parlando Mosè ad Aron, ed ai suoi figliuoli, dopo la morte di *Nadab*, e d' Abiu, egli dice loro (b). *Non scoprite la vostra testa*, (ne tagliate i vostri capelli) *e non stracciate le vostre vesti*, per fare il pianto di Nadab e d' Abiu; *ma i vostri fratelli, i semplici Leviti, e tutto Israelle piangano la disavventura, che è avvenuta*.

Egli

(a) *Levit* XXI. 5. 6.
(b) *Levit*. X. 6.

Egli vuol' dunque che i semplici Israeliti e ancora i Leviti, possano fare ciò che egli proibisce ai Sacerdoti. Finalmente Geremia (a) ricevette ordine dal Signore d' annunziare agli Israeliti, *che egli ha ritirata da loro la sua misericordia, che morirebbero i grandi ed i piccoli, che non sarebbe data loro la sepoltura, ne alcuno dimostrerebbe segno veruno di dolore per loro, ne alcuno si farebbe delle incisioni, ne si strapperebbe i capelli*. Perchè fare queste minaccie agli Israeliti se tutte queste cose erano inusitate appresso loro, e condannate dalla legge? Minacc' egli di voler loro disturbare dal fare una cosa, che non era in alcuna maniera praticata? Dio dice così ad Ezechiello (XXIV. 16. 17.) *Io voglio Proibirti ciocchè più ami; tu non farai alcuna dimostranza di dolore, tu non piangerai, ne giù ti caderanno le lagrime.. Piangerai senza far motto alcuno non dando quei segni di dolore che eri avvezzo a dare per i morti. Terrai la tua corona sopra la tua testa avrai nei tuoi piedi le Scarpe, non ti coprirai il viso, e non mangerai i cibi di quegli che piangono*. Questo Profeta avreb-

(a) Gerem. XVI. 6. 7.

be senza dubbio praticato questo, se Dio non gliel' avesse proibito.

Egli è dovere nella spiegazione delle Leggi antiche, l' aver molto riguardo alla pratica di quegli ai quali sono state date. Si deve presumere, che almeno i più Religiosi non si sieno giammai interamente allontanati dallo spirito, dai sentimenti, e dall' osservanza delle Leggi; e siccome i Giudei i più zelanti, ed i più Santi osservatori della Legge, non hanno mai avuta alcuna difficoltà di fare il lamento ordinario dei morti della loro famiglia, radendosi i capelli, e la barba, strappando le loro vesti, ec. si deve concludere non essere stata giammai l' intenzione di Mosè di interdir' loro queste ceremonie, e così si deve cercare un' altro senso alle leggi, che sembrassero proibirle.

E in effetto quando si considerano con attenzione le circostanze della legge del Levitico XIX. 26. 27. 28. ove sembra che Dio proibisca agli Israeliti le ceremonie d' un funerale d' un morto, si vede facilmente, che egli voleva distruggere queste superstizioni Pagane, che regnavano appresso loro, o appresso i loro vicini (a). *Voi*, dice ad essi, *non userete di fare in alcun modo degli augurj, ne* os-

(a) *Levit.* XIX. 26. 27. 28.

osserverete i sogni, ne taglierete i vostri capelli in tondo, voi non vi raderete la barba, ne vi farete delle incisioni su la carne, ne avrete alcun' segno, o carattere impresso sopra di voi. Tagliarsi i capelli in tondo, era una ceremonia degli Arabi fatta in onore di Bacco. Farsi delle incisioni, e tagliarsi la barba, erano i contrassegni delle dimostranze di dolore, che si facevano in onore d' Adone, e apparentemente in onor di Fegor. Farsi dei segni sopra la carne in memoria delle false Divinità, era una superstizione comune in tutto l' Oriente per rapporto di Luciano (a)

Il medesimo Legislatore, poco avanti la sua morte, ripetendo le leggi, che egli aveva già per l' avanti pubblicate, si esprime in una maniera, che seconda onninamente il nostro sentimento (b) *Siate* dic' egli *figliuoli del Signore Dio vostro: voi non vi farete alcuna incisione; voi non vi raderete interamente la testa pel morto, perche voi siete un popolo consacrato al Signore Dio vostro*. Si deve osservare, che egli dopo tutto questo rammenta il culto di Fegor, e quindi il delitto degli Israeliti. Ognuno ha potuto

(a) Lucian. *de Dea Syr.*
(b) Deut, XIV. 1.

to qui sopra vedere, che radersi i capelli, che il farsi dei tagli, erano ceremonie, che si praticavano nel pianto d' Adone. E' vi ha ancora un' altro passo in Mosè sopra questo soggetto cioè nel Deut. XXVI. 14. che merita attenzione. Gli Israeliti venendo a presentare le loro primizie al Signore, fanno questa espressione: *Io non ho mangiato di esse nel mio pianto, ne me ne sono in alcuna maniera servito per cose impure, ne alcuna ne ho io consumata per i funerali*, o secondo l' Ebreo, *Io non ne ho data alcuna al morto*, che vuol dire questa dichiarazione, se non che quello il quale offeriva al Signore le primizie dei frutti della sua terra non ne aveva fatta alcuna parte ad Iside, che gli Egiziani riguardavano come l' inventrice dei frutti e del lavoro dei campi, e di cui si celebrava il doloroso lamento per la perdita d' Osiride, al cominciamento della messe, e della Primavera. Gli Ebrei palesano, che eglino non hanno dato niente dei loro beni per la ceremonia del pianto di questo morto, e di questo falso Dio di cui si piangeva la morte, e che non hanno fatti dei Sacrifizzi, delle offerte, dei festini, in onore di esso.

Do-

Dopo tutto questo, che noi abbiamo detto, si può concludere che il culto di Beelfegor è il medesimo che quello d'Adone, e che apparentemente i Moabiti chiamavano col nome di Fegor il Dio medesimo al quale gli Egiziani, davano il nome d'Osiride, i Fenici quello d'Adone, i Frigi quello d'Atine, i Siri quello d'Ati, e gli Ebrei quello di Tammus. Imperciocchè in quel passo d'Ezechiello VIII. 14. ove la Vulgata legge *Plangentes Adonidem* l'Ebreo porta *Piangendo Tammuz*. I Frigi facevano in onor d'Atine (a) e i Siri in onor d'Atì (b) le medesime ceremonie, che noi abbiamo viste farsi dagli Egiziani per onorare Osiride, e dai Fenici per onorare Adone. Così tutti questi nomi non denotano altro che la medesima Divinità, cioè il Sole, al giudizio degli antichi Teologi del Paganesimo.

Noi crediamo ritrovare dei vestigi del nome *Phegor*, o *Pe-or*, nel Dio Oro ovvero Or, antico Re d'Egitto figliuolo della Dea Iside, e soprannomato

Apol-

(a) Vedi Macrobio *Saturnal.* *l.* 1. *c.* 21.
(b) Vedi Luciano *de Dea Syr.* e altri.

Apollo, o il Sole (a). Diodoro di Sicilia dice (b), che Oro era figliuolo della Dea Iside, e che essendo stato messo a morte dai Titani, ella lo ritrovò nell' acqua, e gli rendè non solo la vita ma l' immortalità ancora. Dicesi, che Oro è l' ultimo degli Dei, che regnarono in Egitto. La Dea sua madre gl' insegnò l' arte di predire le cose avvenire, e quella di guarire le malattie; questo fù che gli acquistò una si gran reputazione in tutto il Mondo. Iside medesima si gloriava d' avergli data la nascita in una Iscrizione la quale è rapportata dall' autore che abbiamo citato: *Io sono la sposa d' Osiride; io sono quella, che ho la prima inventati i frutti; io sono la madre del Re Oro.*

Ecco chi era Peor, Dio dei Moabiti il Pe, o Pi è l' articolo Egiziano; *Or* è il nome del Dio di cui si piangeva la morte, e per la resurrezione del quale in seguito si festeggiava. Noi abbiamo ancora nel nome di quel Religioso Abate *Pier*, e in quello d' Origene, un resto del nome di questo antico Dio.

Gli

(a) Vedi Macrobio *l. c.*
(b) Diodor. *l.* 1. *c.* 2. *Bibl.*

Gli Egiziani prendevano sovente il nome della loro Divinità abbiamo notizia dall' Istoria d' alcuni Egiziani che hanno il nome di (a) *Tammus*, che era il medesimo che Adone. Egli è da notarsi, che Erodoto non parla in guisa alcuna di Tammus, ma solamente d' Ammus, (b), il che ci fa credere che la T., o G., in *Chammus* e in *Tammus* non sieno in modo veruno la radice del nome.

Adoni in Ebreo significa *mio Signore*; nome che le donne davano al loro marito come si può vedere nel *XVIII. 12. della Genesi*, ove Sara chiama così Abramo: *Postquam consenui, & Dominus meus* (nell' Ebr. *Adoni*) *vetulus est*. Così Tammus, o Ammus potrà essere il nome proprio dello sposo d' Iside, e Adone il suo nome generico: medesimamente in *Beel-fegor*, o *Baal-Peor*, come egli è scritto nel testo Ebraico, *Baal* significa Dio; *Pe* è l' articolo; *Or* è il nome proprio, che gli Ebrei davano al

Dio

(a) Platone *in Phaedro* Plutarco nel libro *de defectu Oracul.*

(b) Αμμυν γαρ Αιγυπτιοι καλουσι τον Δια Erodoto *l.* 2. *c.* 43.

Dio dei Moabiti. Eglino lo chiamavano ancora *il Morto* per derisione, come poco fà l' abbiamo veduto.

Per compire questa Dissertazione, e' bisogna far' ancora brevemente qualche parola d' alcune altre Divinità del paese di Moab; acciocchè finalmente si trovi qui messo insieme tutto ciò che risguarda la Religione di questi popoli. Mosè (a) parla di Baal-meon, che è una città dell' antico paese di Moab la quale trae apparentemente il suo nome da qualche Divinità, che eravi adorata; e perchè noi solamente conoschiamo in questo paese Camos, e Fegor, o Peor, e vi è molta apparenza, che l' una e l' altra di queste Divinità fosse onorata nella Città di *Baal-meon*. Questo nome spiegato secondo la lettera può significare, *La dimora di Baal* (a)

Un' altra Divinità, che s' attribuisce ai Moabiti è *Nebo*, di cui parla Isaia XLVI. 2. in questi termini: *Beel è stato spezzato, Nabo è stato messo in pezzi; le loro statue sono state abbandonate alle bestie*. I Settanta leggono Dagon, in luogo di Na-

---

(a) *Num.* XXXII. 38. Vedi ancora *in Iosue* XIII. 17. Ezech. XXV. 9.

(b) רעמ ברינן

Nabo . συνετρίβη Δάγων. San Girolamo (a) crede che nella Città di Nabo fosse l' Idolo di Camos nomato altrimenti Beel-fegor; dalchè e' sembra potersi concludere, che questa Divinità chiamavasi ancora Nebo. Ma e' bisogna di buon grado riconoscere, che non si ha alcuna assai forte prova per sostenere questo sentimento, e che il Profeta, il quale ho citato parlando di ciò che deve avvenire agli stati de' Babilonesi, deesi naturalmente spiegare di qualche Divinità di questi popoli. Il nome di Nebo, o Nabo, o Nabu, si vede in Nabucodonosor in Nabu-zardan, in Semgar-nabu, e in Nabu-zesban (b) Principi Babilonesi. Nabo, o Nebo secondo l' etimologia Ebraica, significa un Profeta, quello che predice l' avvenire. In questa maniera si può intendere d' uno Dio, che rendeva degli Oracoli; questo puo essere ancora il medesimo che Nebaaz (c), Idolo degli Eveniti popoli di la dall' Eufrate; i quali furon fatti venire da Sennacherib ad abitare

in

(a) San Girolamo *in Isai. c. 15. lib. 5. pag. 118. della nuova edizione*.
(b) *Geremia* XXXIX. 13.
(c) 4. *Reg.* XVII. 31.

in Samaria. Il Vossio (a) vuole, che Beel nel passo d' Isaia, sia distinto da Nebo, e che il primo significhi il Sole, e l' altro la Luna: Ma puotesi egualmente bene prendere Nebo, e Beel per una medesima Divinità, di cui il nome comune sarà Beel, che si da a tutti gli Dei; e il suo nome particolare sarà *Nebo*, che significa propriamente l' Oracolo.

F I N E.

AV-

(a) *Voss. de origin. Idolol. l. 2. c. 88.*



AVVISO
AL LETTORE.

~~~~



Li Editori del presente Tomo avendo provata assai sensibile la tardanza, che egli ha fatto oltre del promesso tempo in uscire alla pubblica luce, fanno intendere essere stata l' unica cagione della medesima la ben nota dolorosa morte d' alcuno, che con somma cura a quest' Opera attendeva, e l' aver' dovuto altri

per necessarie, doverossissime cagioni allontanarsi da questa Città; e dipiù ancora molti quanto varj, ed inaspettati accidenti: altrettanto certi, e sicuri: le quali cose tutte se saranno attese noi crediamo, che di buon grado ci sarà perdonata questa mancanza; non meno, che alcuni altri errori di poco rilievo, essendo eglino niente più che difetti della Stampa, o semplici sviste, potendo chicchè sia aver di ciò sicuro riscontro dal vedere, che noi gli abbiamo appostatamente avvertiti: se poi altri ve ne fossero (il che però non si crede) di maggiore importanza, nostra intenzione non è di entrar noi debitori di essi; ma siccome si sono fatte stampare varie Dissertazioni di varj Autori a ciascuni di loro ciocchè di buono, e di cattivo per avventura vi fosse si deve giustamente ascrivere: per questo ancora il pubblico non si deve maravigliare nel vedere accentate le greche dizioni ora in una maniera, ed ora in un'altra; imperocchè essendoci sopra questo punto differenti opinioni, ciascuno ha seguitato liberamente quella che più a lui è piaciuta.

ER-